



SANITÀ Visita del sottosegretario Sibilia

Un «plotone» per il salvataggio dell'Asp reggina

di ANHALLISA COSTANZO

«L'obiettivo è quello di far tornare la normalità in questo ente; la commissione avrà a disposizione un plotone di esperti». E' quanto promette il sottosegretario agli Interni, Carlo Sibilia, in visita all'ospedale di Locri per un vertice sanitario. All'indomani dello scioglimento per infiltrazione mafiosa dell'Asp di Reggio Calabria, ieri pomeriggio, il sottosegretario agli Interni accompagnato dal prefetto di Reggio Calabria Michele Di Bari, ha incontrato, all'ospedale di Locri, il prefetto Giovanni Meloni, il tecnico Domenico Giordano, entrambi componenti della triade straordinaria, e i sindaci della Locride. Presenti anche dirigente medico Domenico Fortugno, il questore di Reggio Calabria Raffaele Grassi, il colonnello Gabriele De Pascalis comandante del gruppo carabinieri di Locri, il colonnello della guardia di finanza comandante del gruppo di Locri Nicola Sportelli e il maggiore dei carabinieri Rosario Scotto di Carlo. Nella sala conferenze del nosocomio della Locride, il sottosegretario al Viminale ha spiegato come «gli esperti verranno reclutati per poter avere quelle professionalità necessarie ad affrontare un caso di una complessità incredibile. In questo ente per troppo tempo si sono affidati i servizi sempre alle stesse persone». Presenti gran parte dei quaranta due sindaci della Locride, è stato Giovanni Calabrese, sindaco di Locri a dare il benvenuto alle istituzioni e riferire: «come sindaci, che da anni portiamo avanti il problema dell'ospedale, pretendiamo su questo territorio il diritto alla salute, chiediamo

normalità per questo nosocomio e per la sanità di questo territorio». Il primo cittadino facendosi portavoce dei sindaci del territorio ha sottolineato come «per noi l'importante è creare le condizioni per servizi sanitari di qualità per i cittadini della Locride». Un ringraziamento particolare, Calabrese, lo ha rivolto al Prefetto di Reggio Calabria, Michele Di Bari: «che continua a dimostrare grande attenzione e sensibilità alle problematiche che della sanità nella Locride, meritando il giusto ringraziamento del territorio». Proprio il prefetto reggino a ricordato come «qui si sta facendo un'operazione di legalità, ovviamente, tenendo presente ciò che di buono questi nosocomio e presidi sanitari esprimono». Poi, Di Bari rivolgendosi ai due componenti della commissione straordinaria, ha proseguito: «la commissione non sarà da sola ma sarà affiancata da esperti che, secondo il mio giudizio, dovranno essere presenti fissi nei quattro nosocomi dipendenti dell'Asp di Reggio Calabria». E, l'appello: «dobbiamo essere prossimi ai diritti dei cittadini, soprattutto delle fasce più deboli, di coloro i quali hanno difficoltà a muoversi, che - conclude Di Bari - sono soli». Commissione straordinaria che, come ha rimarcato il presidente della stessa «sentiamo forte questa responsabilità, cercheremo - ha esordito il prefetto Meloni - di far fronte con l'umiltà dovuta, studiare a fondo le problematiche e poi cercando la collaborazione delle parti risolverle». Per ristabilire la normalità, il governo quindi assicura alla triade un «plotone di esperti» e allo stesso tempo, il sottosegretario Sibilia assicura: «al-

l'interno del governo non ci sono divisioni» ma c'è un punto sulla quale il governo è saldo e non ha nessun tipo di dubbio: la lotta alla criminalità organizzata, al crimine, alla legalità e per la sicurezza di questo paese. Ecco che la visita di Sibilia è quindi un «segnale importante - rimarca il sottosegretario al Viminale - per la Calabria perché la politica non si fa soltanto a Roma nelle stanze romane, è questo il segnale che vi voglio dare: vicinanza completa».



Da sinistra: Carlo Sibilia, Michele Di Bari e i due neocommissari dell'Asp all'ospedale di Locri

SIBILIA A REGGIO CALABRIA

«La mafia proliferava ovunque? Colpa della vecchia politica»

REGGIO CALABRIA - «Diciamo la verità: se la mafia proliferava solo perché la vecchia politica in passato non solo non l'ha combattuta a dovere, ma in alcuni casi ci si è seduta agli stessi tavoli. Già con la modifica del 416 ter del codice penale vogliamo dire apertamente che la musica è cambiata. Oggi se un politico viene sorpreso a fare affari con la mafia per assicurarsi voti lo mettiamo in galera e buttiamo la chiave. Questo deve essere un messaggio chiaro a tutti».

Sono le parole di Carlo Sibilia, che ieri prima di muoversi verso Locri si è intrattenuto in Prefettura a Reggio Calabria. Sibilia, inoltre, si è soffermato sull'importanza del reddito di cittadinanza nella lotta alla criminalità organizzata. «In Calabria ci sono 101 mila nuclei familiari che possono beneficiare di questa misura. Con il reddito di cittadinanza diamo un ulteriore messaggio di legalità e



Carlo Sibilia a Locri

un'opportunità di inserimento nel mondo del lavoro». «L'abbiamo chiamata "prefettura" - ha detto Sibilia - un programma deciso dal Governo per incontrare tutte le strutture prefettizie del territorio e stare vicino a chi opera quotidianamente sui territori». Nel corso

della conferenza stampa, cui erano presenti il prefetto Michele Di Bari, il questore Raffaele Grassi, il comandante provinciale della Guardia di finanza Flavio Urbani, il comandante del Reparto operativo dei carabinieri Stefano Romano, il comandante della Capitaneria di Porto Giancarlo Russo e il sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Falcomata, Sibilia ha anche affrontato il tema dello scioglimento dei comuni definendo «preoccupante il dato calabrese» e preannunciando la prossima pubblicazione di un concorso per 373 nuovi segretari comunali per meglio sostenere le attività dei comuni e dare manforte alle comunità locali. Sibilia ha anche sottolineato la «necessità di un forte ricambio nei vertici della sanità calabrese, per assicurare innanzitutto i servizi alle persone e per garantire la necessaria trasparenza degli atti».

IL DIRETTORE BELCASTRO

CATANZARO - «Il commissariamento dell'Asp di Reggio Calabria è una pagina triste e dolorosa. Non è la prima volta che succede e avviene sempre in una certa zona». E' quanto ha dichiarato, parlando con i giornalisti, Antonio Belcastro, direttore generale del dipartimento Tutela della salute della Regione a margine dell'incontro sui tumori in Calabria. «La Regione - ha aggiunto - collaborerà con la struttura prefettizia che è stata nominata per reinserire quel territorio nella programmazione regionale e farla camminare di pari passo con le altre Asp. Consideriamola come il figlio prodigo, come l'Asp che ha più bisogno in questo

«La Regione con i commissari»

momento. La triade commissariale si occuperà soprattutto degli aspetti amministrativi, della legittimità, della legalità, della trasparenza e dell'anti corruzione. Noi come Regione dobbiamo occuparci degli aspetti sanitari». «Dobbiamo fare in modo - ha proseguito Belcastro - che in quella parte di territorio non siano sacrificati sull'altare della legalità che deve essere il nostro faro, gli aspetti legati alla salute e alla cura dei cittadini. Non possiamo fare in modo che

mancando alcune cose basilari nella documentazione vengano trascurati i servizi sanitari che devono essere alla base e resi su tutto il territorio in maniera omogenea ed in modo legale e trasparente. Quanto ai i bilanci tutto sommato ci sono, nessuno si è mai occupato di ratificarli. Sui sistemi informativi del Ministero, però, il cosiddetto Nsis, ci sono i rendiconti di tutte le aziende compresa quella di Reggio Calabria. Anche Reggio lo ha fatto. Bastava prendere at-

to di quelle risultanze. Ovviamente dietro i numeri dei bilanci ci sono persone che vanno analizzate, contestualizzate e approfondite, però i bilanci ci dovrebbero essere». Belcastro ha continuato: «In Calabria non è tutto negativo. Se i primi a non crederci siamo noi finisce che ci convinciamo che va tutto male e fa tutto schifo invece non è così. Vi assicuro che ci si può curare, ci si può curare quasi per tutto. Per alcune cose quasi fisiologicamente bisognerà ricorrere

comunque alla mobilità - ha aggiunto Belcastro - che però resta un danno grave, sia per i pazienti che per le casse regionali, visto che costa circa 300 milioni l'anno. Non è una spesa più sopportabile perché non è congrua, coerente e giusta. Noi dobbiamo tenere la schiena dritta e fare in modo che i nostri operatori siano in grado di operare come succede altrove, perché sono bravi. Abbiamo strutture di eccellenze, tecnologie di eccellenza, operatori bravissimi che possono competere con quelle di altre regioni. Ovvio che più si parla male, più la gente si convince che in questo posto non ci si possa curare. Vi assicuro che non è così».

Tumori, diagnosi diminuite ma le cure si fanno al Nord

Oltre 10mila casi rilevati nel 2018, cento in meno dell'anno precedente

di VALENTINA NOTO

CATANZARO - In Calabria si è registrato un calo delle nuove diagnosi di tumore, eppure si continua a mantenere uno stile di vita poco corretto. E' quanto emerge dalla presentazione del volume "I numeri del cancro in Italia 2018" tenutasi ieri mattina presso il "Mater Domini".

L'incontro, moderato dal Presidente dell'ordine dei giornalisti della Calabria, Giuseppe Soluri, si è concentrato sulla trattazione del capitolo riguardante i dati regionali che ha fornito un quadro completo sui numeri delle neoplasie grazie allo studio meticoloso svolto dall'Associazione italiana di oncologia medica, dall'Associazione italiana registri tumori, dalla fondazione Aiom e da Passi (Progressi delle Aziende Sanitarie per la Salute in Italia) raccogliendo i dati epidemiologici a livello nazionale e regionale dell'ultimo anno. Spazio anche ad un focus approfondito sull'importanza di stili di vita regolari e sul fenomeno della migrazione sanitaria dal Sud al Nord

Italia analizzando in modo dettagliato le criticità della sanità calabrese.

Secondo il dossier, nella regione si sono rilevati 10350 casi (5850 negli uomini e 4500 nelle donne), 100 in meno rispetto al 2017. In merito al tipo di tumore maggiormente riscontrato sul territorio, invece, il più diffuso risulta quello del colon-retto con 1550 casi nel 2018 (erano 1600 nel 2017) seguito dal cancro alla mammella (1250, erano 1300 nel 2017) e della prostata (1050, erano 1000 nel 2017). La sopravvivenza a 5 anni dalla diagnosi raggiunge il 63% tra le donne e il 54% fra gli uomini, percentuali in linea con la media nazionale.

«Sono dati positivi ma è stato anche evidenziato un'importante tendenza, ossia i 300 casi totali in meno rispetto al 2017 nella popolazione femminile a fronte delle 200 diagnosi negli uomini», ha spiegato il coordinatore dell'Aiom Calabria e dirigente medico presso il reparto di Oncologia dell'Azienda Ospedaliera catanzarese, Vito Barbieri, sottoli-

neando l'incisività delle campagne di sensibilizzazione miranti ad un'attenta conoscenza degli screening da effettuare in base alla problematica che spesso assicurano un intervento in tempi brevi. A tal proposito, si è discusso riguardo alla relazione fra uno stile di vita sano e la prevenzione: difatti un'alimentazione adeguata associata all'attività fisica aiuterebbero ad evitare l'insorgenza del cancro.

Nel rapporto presentato, però, risulta che il 46% dei calabresi è sedentario, il 33,3% è in sovrappeso e il 13% obeso. I calabresi, oltretutto, preferirebbero fumo e altri vizi rispetto alla semplice adozione della dieta mediterranea, come conferma dalla Responsabile del Servizio di Epidemiologia dell'Asp di Catanzaro, Antonella Sutura.

I numeri incoraggianti sulle prognosi tempestive sono indice del funzionamento della sanità calabrese, sebbene debba essere valorizzata ancora al meglio. «La prevenzione paga anche se purtroppo molti malati oncologici si spostano al setten-



Il direttore del dipartimento salute Belcastro

trone per curarsi. Dunque puntaremo sia ad un riassetto della rete oncologica sia a recuperare credibilità nel settore sanitario verso i nostri cittadini investendo sui nostri medici, operatori e soprattutto sulla prevenzione preparando delle direttive alle aziende inerenti le visite e i tempi d'attesa troppo lunghi», ha affermato il direttore generale del dipartimento di Tutela della salute della Regione Calabria, Antonio Belcastro.

LA PROPOSTA Il deputato Viscomi

«Alleanza tra medici e liberi cittadini»

REGGIO CALABRIA - «L'Azienda sanitaria provinciale di Reggio Calabria è stata commissariata per infiltrazioni mafiose. Fa male dirlo, ma è una storia che si ripete: Taurianova e Reggio Calabria nel 1987, ma allora c'erano ancora le Usl; Locri, nel 2006, 14 giorni dopo l'omicidio Fortugno; il 19 marzo 2008 l'Asp di Reggio Calabria; e Vibo Valentia, il 23 dicembre del 2010». Lo scrive il deputato del Pd Antonio Viscomi. «Per favore - prosegue - non giriamo la testa dall'altra parte. E' inutile, non serve a nulla ed anzi crea danni. E la cosa che fa più male è che stiamo parlando di sanità, cioè di un servizio che ri-



Antonio Viscomi

guarda la vita di ciascuno di noi. Un fiume di denaro che invece di essere utilizzato per erogare servizi di qualità nell'interesse dei cittadini è destinato ad alimentare mafiosi e compari dei mafiosi. Non limitiamoci a dire che la mafia è i mafiosi fanno schifo. Proviamo - conclude Viscomi - a cambiare lo stato delle cose. Perché il futuro lo costruiamo noi, qui, ora. Possiamo farlo: lo dimostra l'integrazione tra ricerca universitaria e assistenza ospedaliera consacrata in una recente legge regionale. E proveremo ancora a farlo costruendo una grande alleanza tra medici e cittadini. Appuntamento tra un mese, a Pizzo».

LA NOTA Il senatore Auddino

«Lo scioglimento è un atto doveroso»

di PIERO CATALANO
POLISTENA - «Lo scioglimento per infiltrazioni mafiose dell'Asp di Reggio da parte del Consiglio dei Ministri ed il relativo commissariamento è un provvedimento doveroso». E quanto sostiene il senatore calabrese del Movimento 5 Stelle, Giuseppe Fabio Auddino, subito dopo la «scure» arrivata da Roma. «In questa, come in altre occasioni in cui ho avuto modo di visitare gli ospedali spoke di Locri e Polistena - sostiene ancora Auddino - mi sono reso conto personalmente di quanto la situazione nei due presidi sia drammatica. Vi sono gravissime carenze



Fabio Auddino

strumentali, strutturali e di personale medico sanitario a fronte di una spesa di centinaia di milioni di euro all'anno di soldi pubblici. Evidente - continua il parlamentare pentastellato - che con il M5s al Governo non sono più ammesse le logiche che in passato hanno caratterizzato la gestione sanitaria della nostra regione. L'attenzione riposta sulla situazione della sanità calabrese dall'inizio del nostro mandato sta dando i suoi frutti e continueremo a mantenere alta l'attenzione. E ora di restituirli ai cittadini calabresi - conclude il senatore Auddino - il diritto ad avere cure adeguate ed un servizio sanitario degno di questo nome».

IL PUNTO La deputata M5s Dieni

«Il decreto speciale è ormai inevitabile»

REGGIO CALABRIA - «Lo scioglimento dell'Asp di Reggio Calabria dimostra quanto sia urgente e inevitabile il decreto annunciato dal ministro della Salute». E quanto afferma in una nota la deputata del Movimento 5 Stelle Federica Dieni. «La decisione di azzerare i vertici dell'Azienda provinciale per le accertate infiltrazioni della criminalità organizzata - prosegue - mette in evidenza la necessità di ripristinare al più presto la legalità in tutti quei presidi pubblici da cui dipendono servizi essenziali per i cittadini. Le inchieste giudiziarie e gli scandali rivelati dai media confermano che nelle aziende sanitarie e



Federica Dieni

ospedaliere, in particolare, l'emergenza è sempre più grave e rischia di diventare irreversibile. Per tali motivi, accolgo con favore l'iniziativa intrapresa dal ministro della Salute Giulia Grillo e condivisa dal premier Giuseppe Conte, finalizzata all'emanazione di un decreto per superare l'emergenza della sanità calabrese. Ben vengano, dunque, le amministrate misure forti per il ripristino della legalità, da perseguire anche con la finzione completa delle varie figure apicali delle Aziende». «E' arrivato il momento - conclude Federica Dieni - di agire e di fare tutto il possibile per riportare alla normalità le Aziende sanitarie».

LAMEZIA TERME

di PASQUALINO RETTURA

LAMEZIA TERME - L'integrazione dell'ospedale di Lamezia nell'azienda unica ospedaliera "Pugliese Ciaccio - Mater Domini" (cosa che dovrebbe avvenire con la sottoscrizione di un protocollo d'intesa) non convince dalle parti di Lamezia. Ma i favorevoli non mancano (fra cui il sindaco Paolo Mascaro).

Di certo di questa integrazione ne sono convinti coloro i quali l'hanno da tempo caldeggiata affiancati dal consigliere regionale Antonio Scalo. E così, il Comitato Salviamo la Sanità del Lametino, il Tribunale dei Diritti del Malato e i comitati Malati Cronici e Lamezia 4 gennaio, sentendo "puzza di bru-

Le ragioni di una integrazione

ciato" intorno a questa legge, hanno chiesto un incontro al commissario al piano di rientro Cotticelli (tra gli attori che dovranno sedersi a un tavolo per firmare il protocollo d'intesa per l'inserimento di Lamezia) che non è convinto dell'annessione dell'ospedale di Lamezia nell'azienda unica. Ma i comitati hanno chiesto un incontro a Cotticelli poiché vedono in questa integrazione, «si una sfida, ma l'unica opportunità rimasta di dare al nostro ospedale un ruolo che possa fornire risposte di qualità alle tante domande di buo-

na sanità che provengono non solo dai lametini, ma da tutti i calabresi».

«In questo Lei (rivolgendosi a Cotticelli con una lettera), darà sicuramente un forte contributo per evitare i rischi da Lei paventati che il nostro ospedale sia fagocitato e diventi, come qualche politico ha detto di temere, "un magazzino" dell'azienda unica». In questo tavolo a tre - ricordano i comitati - siederà anche il presidente della Giunta Regionale, «che in sede di discussione prima dell'approvazione della proposta di legge per

l'azienda unica ospedaliero-universitaria ha giustamente prefirgato per l'ospedale di Lamezia quella funzione di Centro Traumatologico Ortopedico tuttora mancante nella nostra regione, a cui lo avevano destinato ben due precedenti piani sanitari regionali. Quanto alla bozza di Protocollo di Intesa predisposta dal Rettore dell'Università e dal Commissario dell'epoca, nonostante allora non era in cantiere l'integrazione dell'ospedale di Lamezia, si prevedeva la ripartizione di posti letto e primari non solo tra Mafer Do-

mini e Pugliese Ciaccio, ma anche con l'Asp. E in quel frangente nessuno di quelli che ora temono commissioni innaturali insorse contro quella ripartizione». E ancora: «La funzione di CTO per la quale ci siamo da sempre battuti ha anche il vantaggio, per come riportato in uno studio commissionato al CISMAVA (Centro Studi di Medicina Avanzata) di Firenze, di essere un cosiddetto "top di gamma". Auspichiamo che possa trovare il tempo di risponderci e di incontrarci, perché siamo certi di poter contribuire ad una discussione, scovata da pregiudizi, anche con documenti e studi come quello del CISMAVA, che non possono di certo essere considerati di parte».



PORTO DI GIOIA TAURO L'annuncio del ministro

Mct, si va verso la sospensione della decadenza

GIOIA TAURO - Svolta in vista per il porto di Gioia Tauro? A lasciarlo intendere è il ministro per le infrastrutture Danilo Toninelli, che nel pomeriggio di ieri ha annunciato la sospensione della procedura di decadenza della concessione nei confronti del gestore dello scalo gioiese Mct (società composta al 50% da Contship e al 50% da Tl-Msc). Una procedura che era stata avviata poco più di due settimane fa dopo che il ministero guidato dall'esponente pentastellato aveva giudicato la società monopolista non in linea con gli impegni presi per lo sviluppo dello scalo di transhipment e inadempiente per ciò che concerne la manutenzione. «Abbiamo ricevuto gli impegni precisi che attende-

vamo da parte del terminalista Contship - recita una nota del ministro. La società ha avviato gli adempimenti necessari alla trattativa per la cessione al

Procedura già avviata da due settimane

gruppo di Gianluigi Aponte delle quote, il 50%, in Csm Italia Gate Spa, la società che a sua volta controlla il 100% di Mct. Attenzione però: la sospensione avrà la durata di 30 giorni ed è giunta, prosegue Toninelli, «a fronte di tre azioni precise intraprese da Contship: l'avvio dell'interlocazione con la controparte per la cessione; la nomina di uno studio legale in assistenza e un advisor finanziario per la valutazione degli asset; la convocazione di un cda all'inizio della prossima settimana per conferire pieni poteri di negoziazione a un membro del board». Condizioni vincolanti per il temporaneo

Impegni di Contship per la cessione

stop della procedura di sospensione della concessione, prosegue Toninelli assicurando comunque la piena operatività del terminal e la salvaguar-

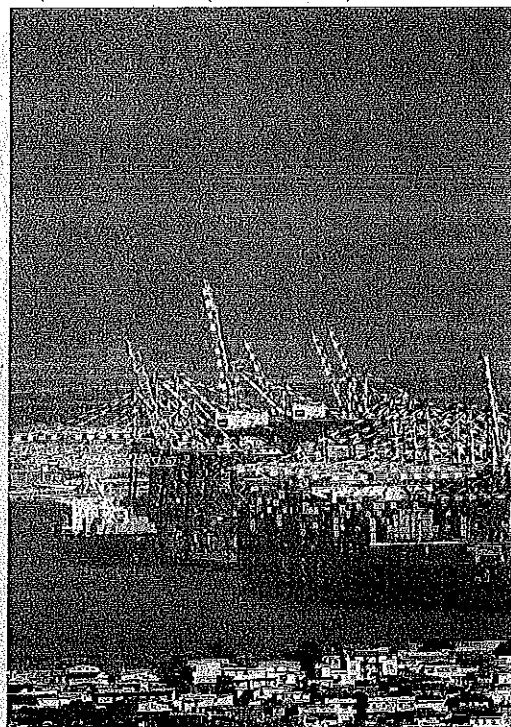
dia dei livelli occupazionali e il pagamento regolare e tempestivo delle competenze delle maestranze portuali. Contship, dal canto suo, in linea con quanto affermato dal ministro, ha informato l'Autorità Portuale di Gioia Tauro, guidata dal commissario straordinario Andrea Agostinelli, «di aver avviato una interlocazione diretta con l'atterminaux Sàrl per la cessione "anche nel giro di poche settimane" delle quote di Csm, di aver già nominato lo Studio legale Delfino e Associati per essere assistita nella trattativa, di aver affidato ad un advisor finanziario la valutazione "in tempi brevi" delle attività oggetto di cessione e di tenere all'inizio della prossima settimana un cda per il conferimento di pieni poteri di negoziazione ad un membro dello stesso consiglio d'amministrazione». «Teniamo alta l'attenzione in attesa di una svolta che, dunque, dovrebbe arrivare breve-

e che, auspichiamo, porterà al pronto rilancio di uno dei porti più importanti d'Italia», conclude il ministro. Msc, dunque, sarebbe pronta a diventare l'unico proprietario della società terminalista attraverso un processo che vede come prossimo step una riunione a Roma per definire i futuri assetti del porto. L'esito positivo della trattativa, unitamente al mantenimento da parte della stessa



Il ministro Toninelli

Msc dell'impegno di investire 140 milioni di euro per ammodernare il parco mezzi del terminal portuale, potrebbe rappresentare una rivoluzione per lo scalo di Gioia Tauro, che vedrebbe l'uscita di scena di un terminalista "puro", il cui posto verrebbe preso da una società marittima sempre più interessata a svolgere un ruolo anche nella trattativa restre del trasporto di container.



Il porto di Gioia Tauro

LA PROPOSTA Il segretario regionale della Cisl sul ruolo strategico dell'infrastruttura Russo: «Lo scalo sia incluso nella via della Seta»

REGGIO CALABRIA - «La scelta del governo di sottoscrivere un accordo per aprire una via privilegiata di scambi commerciali con la Repubblica popolare cinese non può che non considerare il porto di Gioia Tauro come uno degli snodi principali degli interscambi futuri tra i due Paesi». Lo afferma, in una nota, il segretario generale di Cisl Calabria Tommaso Russo che rimarca come «le caratteristiche dell'infrastruttura calabrese ne fanno una naturale porta aperta sul mondo».

«Credo», sottolinea Russo, «che nel corso dell'incontro che il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, assieme al vicepremier Salvini e Di Maio, avrà il prossi-

mo 21 marzo con il presidente della Repubblica popolare cinese Xi Jinping ed incentrato proprio sull'accordo quadro debba essere riconosciuto il ruolo strategico che il porto gioiese può tranquillamente svolgere all'interno del progetto che passa sotto il nome della nuova via della Seta. Un progetto (Belt and road) iniziato che prevede interventi infrastrutturali e commerciali che la Cina intende avviare mettendo in campo investimenti per mille miliardi di euro e che, prendendo in prestito le parole del presidente Sergio Mattarella, rappresenta una preziosa opportunità per le nostre imprese ed uno strumento per un futuro di crescita e svilup-

po: il governo nazionale, che ha più volte annunciato iniziative per il rilancio dell'economia calabrese, non può che favorire l'inserimento del porto Gioia negli accordi che si appresta a firmare con Xi Jinping dimostrando così di voler dare realmente seguito a questi propositi. La posizione geografica che fa della struttura una porta nel Mediterraneo, le caratteristiche del porto che ha una zona portuale di 3,2 milioni di metri quadrati, il suo inserimento nella rete Ten-T-Core, le potenzialità inesprese, rendono l'Hub una infrastruttura cruciale per la crescita del Paese, del Mezzogiorno e della Calabria. E' necessario scommettere ora co-



Il segretario regionale della Cisl Russo

me non mai sullo scalo puntando proprio su questa straordinaria opportunità rappresentata dal progetto Bri. Sarebbe l'occasione per invertire la tendenza che vede questa realtà vivere una lenta agonia con lo spettro di licenziamenti e con il crollo dei volumi Ten movimentati».

IN PARLAMENTO Salvini cauto. Visco: «Paura del cambiamento»

Il premier Conte riferirà in Aula sugli accordi commerciali con la Cina

di MATTEO BOSCO BORTOLASO

ROMA - Il 5G potrebbe far saltare il Governo? L'ipotesi è circolata nei Palazzi a Roma. Per qualche momento, sono tornati gli scenari da incubo vissuti la settimana scorsa su Tav. Salvini, secondo indiscrezioni, sarebbe pronto a staccare la spina se il suo collega Di Maio firmasse il protocollo italo-cinese sull'ingresso delle tecnologie orientali in Italia. Ma dal Carroccio gettano acqua sul fuoco, scroglano le spalle e sostengono che il ministro sia tranquillissimo su questo come su altri dossier. D'altra parte, il singolo protocollo sul 5G sarebbe già stato congelato, almeno secondo altre ricostruzioni.

Ad ogni modo, il documento principale, cioè il memorandum per entrare nella Via della Seta, verrà illustrato dal premier Giuseppe Conte in Parlamento. L'appuntamento è per la mattinata di



Il presidente Conte

martedì 19 marzo, a Montecitorio, dove sono già in calendario le comunicazioni dello stesso Conte sul Consiglio europeo della prossima settimana, che avrà Brexit come piatto caldo. La conferenza del capigruppo della Camera ha previsto che l'intervento di Conte, oltre che sul futuro dell'Ue, si allargherà ai rapporti tra Italia e Cina.

Sull'adesione di Roma alla nuova Via della Seta, è intervenuto anche il governatore di Basilicata Ignazio Visco, sottolineando come essa suscita speranze e preoccupazioni comuni a tutti i Paesi occidentali, che vivono in condizioni di incertezza, di paura del cambiamento. «Non a caso, un

sondaggio Emg Acqua presentato su RaiTre, sottolinea come poco più della metà degli elettori (il 51%), considererà i nuovi accordi commerciali come grande opportunità per l'Italia. In particolare, tra chi vota Pd c'è la convinzione che la firma sarà positiva (63%) seguiti da quelli del M5S (48%) e infine dagli elettori della Lega (45%).

Insomma, si oscilla tra la speranza di un maggiore giro d'affari, grazie al mercato cinese, e forti preoccupazioni che paventano invece una sorta di neo-colonialismo orientale, pronto ad impossessarsi degli asset italiani. Tutto questo si mescola nel dibattito politico, dove bianco e nero iniziano a sfumare in una serie di distinguo. Da Forza Italia, Renato Brunetta parla di «una grande occasione, purtroppo mal gestita da questo Governo». Andrea Marucco, capogruppo dem al Senato, aspetta di ascoltare l'intervento di Conte, perché ci sono «tanti dubbi con l'Unione europea».

I due vicepremier continuano a rassicurare. Di Maio garantisce che all'interno del Governo c'è totale accordo sul dossier cinese. Salvini, invece, sottolinea che il memorandum «non è un testo sacro». L'esecutivo sta rileggendo il documento e «tutto è perfezionabile».

POLISTENA

Mommo Tripodi, la memoria divide familiari e comunisti

A PAGINA 15

SIDERNO

Maxievasione fiscale - da 15 milioni: 3 denunce

A PAGINA 16

L'INCONTRO

Iniziativa Pd a Gallico sul futuro dei giovani

OGGI alle ore 16.00 il Circolo PD di Gallico - Sambatello organizza una interessante iniziativa rivolta principalmente ai giovani dell'area nord di Reggio Calabria che si apprestano ad entrare nel mercato del lavoro e che vogliono sfidarsi nell'avvio di nuove attività di impresa. L'evento sarà svolto in un luogo atipico: il Birrifico Reggino (sito a Gallico in Via Rosario, 12) proprio a rimarcare l'originalità dell'iniziativa, sebbene promossa da una organizzazione politica, vuole aprirsi al territorio e trarre da questo gli spunti per dare ai giovani le giuste prospettive. A questo proposito l'evento il cui tema è "Il futuro delle nuove generazioni: Lavoro, impresa sviluppo ed equità" sarà concluso da Angela Robbe Assessore Regionale al Welfare e Lavoro della Regione Calabria, e dal Sindaco Metropolitan Giuseppe Falcomatà, attesi ad un confronto serrato con i protagonisti del dibattito ossia i giovani. Perno dell'iniziativa sono infatti le storie di alcune imprese di successo dell'area raccontate al prof. Claudio De Capua del Contamination Lab dell'Università Mediterranea che da anni promuove lo start di imprese innovative. Oltre al Birrifico Reggino che ospita l'evento, ci saranno i rappresentanti di Ecologia parco ludico scientifico e tecnologico che da alcuni anni ha trasformato l'ex fortezza umbertina di Arghilla in attrattore.

LA GIORNATA POLITICA IN CITTÀ Il sindaco abbraccia l'opposizione

Default: schizofrenia politica

Falcomatà chiede sostegno alla minoranza attaccata però dal suo Pd

di CATERINA TRIPODI

UNA politica schizofrenica in riva allo Stretto dove evidentemente le preoccupazioni legate ad un sempre più certo default fanno perdere la bussola agli amministratori locali.

Missione Romana e pive nel sacco Accade allora che mercoledì il sindaco si rechi a Roma per cercare, con un'ultima mossa disperata, un decreto "salva Reggio" o comunque salva comuni dal crack finanziario. Sa che non va più ad un party dove incontrerà vecchi e nuovi amici di un Governo Pd ma nella "bocca del leone dell'odiato governo gialloverde. L'antifona, probabilmente, la capisce subito il primo cittadino negli incontri con i vertici della burocrazia del palazzo ministeriale, ma forse la comprende fino in fondo quando per poter incrociare live lo sguardo del ministro degli Interni Salvini lo deve intercettare, per qualche minuto e di passaggio, per i corridoi del Viminale. Falcomatà torna a Reggio con un "rivediamoci il prossimo 21 marzo" da parte degli uffici ministeriali: l'ottimismo per la popolazione reggina "una commossa promessa" "Difenderò sempre la mia Reggio". Ovviamente da chi e da cosa non vengono specificati.

L'attacco dell'opposizione. Falcomatà è ancora a Roma quando dallo Stretto l'opposizione unita tutta più che

mai gli strombazzava a mezzo stampa e causa imminente default, un sonoro e, oggettivamente, tristissimo, "sei il sindaco più scarso che Reggio ha mai avuto".

L'incontro con la minoranza e la richiesta d'aiuto. Ma ecco spuntare all'orizzonte il nuovo capolavoro politico. Falcomatà ha un'illuminazione e decide di incontrare, con l'obiettivo precipuo di farsi aiutare, proprio quei rappresentanti dell'opposizione che il giorno precedente lo avevano spernacchiato. Ai consiglieri di minoranza dice: "Serve impegno unitario per il bene dei cittadini". Nel corso dell'incontro, oltre al primo cittadino, al Direttore Generale dell'Ente e al Presidente del Consiglio Demetrio Delfino, erano presenti i consiglieri Mary Caracciolo, Antonio Pizzimenti, Antonino Matalone, Luigi Dattola e Pasquale Imbalzano proprio i firmatari della lettera aperta al sindaco più scarso della storia di Reggio con annessa richiesta di dimissioni.

Nel corso del suo intervento Falcomatà, come si legge nella nota che i suoi uffici hanno indirizzato alla stampa, ha illustrato ai consiglieri di minoranza "i dettagli dell'attuale stato di criticità che investe le finanze dell'Ente, alla luce delle novità intervenute con la sentenza della Corte Costituzionale che ha reso inefficaci i provvedimenti adottati nel 2016 dal Governo nazionale a ga-



Palazzo San Giorgio

ranza della sostenibilità del piano di riequilibrio".

Dopo tante parole il primo cittadino viene al quibus: "va promesso un impegno unitario, che possa andare oltre gli steccati politici ed investa anzitutto i rappresentanti parlamentari eletti sul territorio cittadino, a difesa delle prerogative della Città e di tutti i reggini che - ha spiegato Falcomatà - non possono essere mortificati da un ennesimo "provvedimento che, dopo l'onta dello scioglimento per mafia, andrebbe a mortificare il tessuto socio-economico cittadino".

In soldoni il sindaco ad una esterefatta e quasi sidente opposizione ha chiesto che investissero, della rognà che da 4 anni gli si è parata davanti, i loro parlamentari di riferimento che rispondono

al nome del senatore Siclari e del deputato Cannizzaro. In pratica due forzisti.

Due parlamentari che come il suo Pd ormai fanno parte di coloro che stanno all'opposizione del governo. Ed il cui peso, piaccia o non piaccia, è assolutamente relativo e funziona in abbinata ad altri fattori.

Il suggello alla giornata politica: la nota del Pd comunale. Ma la giornata schizofrenica della politica locale non si chiude di certo qui. Mentre i consiglieri comunali di opposizione invocavano ancora al sindaco un'operazione trasparenza dal momento che non hanno ancora potuto visionare neppure le carte delle deliberazioni della Corte dei conti, il capolavoro politico della giornata lo compiva serafico

e tranquillo proprio il gruppo consiliare comunale del Pd. Lo stesso partito, ricordiamo, di Falcomatà.

I democristiani, infatti proprio nelle ore in cui il sindaco invocava disperatamente l'aiuto dell'opposizione, attaccavano il centrodestra definendolo "irresponsabile e chiedendo loro di indicare per un eventuale dissesto i nomi e cognomi".

"Ancora una volta l'opposizione dimostra la sua pochezza - afferma lieve il Pd - perdendo l'ennesima buona occasione per tacere. Mentre il Sindaco era impegnato a Roma per risolvere le sorti della Città dall'ipotesi nefasta del dissesto finanziario causato dal debito prodotto dalla loro stessa parte politica, i consiglieri di minoranza si producevano in un'irresponsabile invettiva, dal chiaro sapore elettorale, con il semplice obiettivo di scaricare le responsabilità che, è chiaro ed evidente come la terra che gira intorno al sole, appartengono alla loro gestione scriteriata di amministrazione, responsabile di una nefasta stagione passata alla storia come il sacco di Reggio". I consiglieri di minoranza - è la chiusa finale - si sono tirati la zappa sui piedi, tanto da suscitare commenti di larità ed insulti da migliaia di reggini consapevoli del fatto che i primi responsabili dello stato di sofferenza dei conti del comune sono proprio le forze politiche di centrodestra".

POLITICA IN MOVIMENTO

Ciccio Meduri alla corte azzurra di Re Cannizzaro

Approda a Forza Italia anche l'avvocato nipote di Nico D'Ascola e fratello di Aldo Labate

FORZA Italia continua ad arricchirsi di energie nuove e il suo disegno politico di governance del territorio all'insegna di una radicalità con la propria comunità sempre più marcata ed una capillarità ormai ben definita, prende forma sempre più. L'azione di rinnovamento intrapresa assieme ai colleghi Marco Siclari e Maria Tripodi, in piena sintonia con la Coordinatrice Regionale Jole Santilli oggi registra una nuova spinta in avanti, grazie all'adesione del noto avvocato Francesco Meduri, serio profes-

sionista del foro reggino. Sempre interessato alle dinamiche della città ed attivamente partecipante alle scelte politiche del Cdx, il giovane professionista ha scelto di schierarsi con Forza Italia per meglio servire la propria comunità in quelli che saranno gli impegni futuri che l'attendono. Sono certo che il contributo umano e professionale del brillante avvocato, ci aiuterà a delineare sempre più quel processo di rinnovamento dettato dal Presidente Berlusconi e che, come ho già avuto modo di ribadire in prece-

dentì occasioni, risulta essere indispensabile per un cambio di passo ormai indifferibile sull'intero territorio, provinciale e nazionale. All'avvocato Meduri, quindi, a nome del Partito il caloroso benvenuto nella grande famiglia di Forza Italia, con l'augurio sincero, di mettere in campo tutta l'esperienza giuridica ed umana che contraddistinguono da sempre il suo agire quotidiano, generoso e disinteressato, sempre pronto e disponibile nei confronti del prossimo.

Il Coordinatore

Francesco CANNIZZARO
Dichiarazione Avv. Francesco Meduri.

Trasmigrare da una realtà familiare e ovattata come "Fratelli d'Italia" in una più grande e organizzata come Forza Italia, non è stata una decisione facile.

Ma, pienamente convinto di poter fare bene e poter dare tanto, ho deciso di misurarmi. Grazie a Francesco Cannizzaro che sta mettendo in campo un progetto politico nuovo ed entusiasmante che non può che affascinare.



Meduri e Cannizzaro



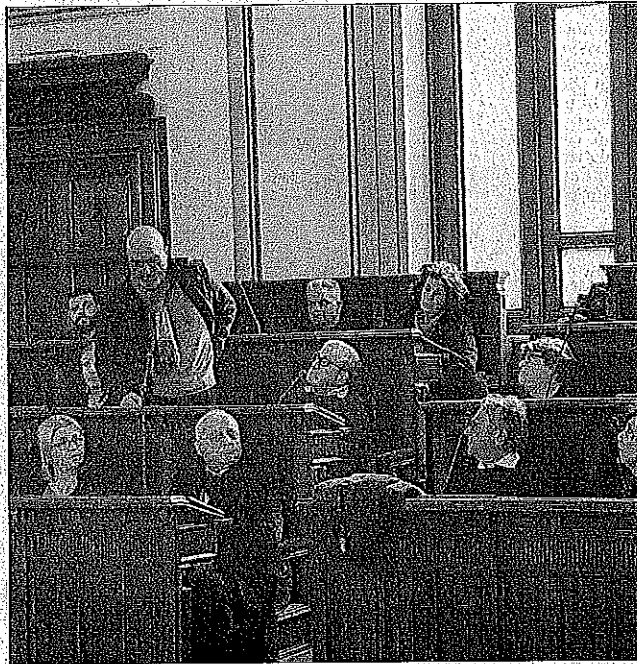
PALAZZO SAN GIORGIO La novità assoluta e mai registratasi per il Comune di Reggio

Consulte alla prima seduta plenaria

Ben 450 le associazioni che hanno aderito, iscrivendosi all'Albo comunale

Al Palazzo San Giorgio la prima storica seduta plenaria delle Consulte Tematiche delle Associazioni, degli Organismi e dei Comitati.

Un'altra disposizione statutaria prevista dalla Carta fondamentale dell'Ente e fino ad oggi mai applicata si realizza pienamente sotto l'Amministrazione guidata dal sindaco Giuseppe Falcomatà. Il primo Cittadino ha preso parte nei giorni scorsi all'incontro di insediamento del nuovo istituto di partecipazione. Sono più di 450 le associazioni che hanno aderito, iscrivendosi all'Albo comunale ed indicando la tematica di interesse sulle quali saranno chiamate in causa per una gestione condivisa del governo della cosa pubblica. Le consulte attivate lavoreranno nell'ambito dell'assetto del territorio, programmazione dei servizi generali, politiche sociali e del lavoro, sviluppo e risorse U.E., decentramento, interagendo con le omonime commissioni consiliari. Sono 47 in tutto le Associazioni che faranno parte delle Consulte e 64 i membri della Assemblea insediatisi nell'aula Consiliare di Palazzo San Giorgio. Nel corso dell'incontro i rappresentanti delle Associazioni hanno avuto modo di presentarsi, condividendo il lavoro promosso sul territorio nei diversi settori individuati dall'Amministrazione come terreno di incontro con la società civile per la condivisione delle scelte di governo per il presente ed il futuro della Città. Dopo le assemblee pubbliche, la diretta



Un momento della seduta plenaria delle consulte

CONVEGNO

Effetti del sisma sul territorio

La Calabria, e' tra le regioni a piu' alta sismicità dell'intero pianeta, come testimoniano i numerosi terremoti distruttivi che si sono verificati nel passato. Tra questi il terremoto del 1908 e' considerato uno degli eventi piu' catastrofici della storia dell'umanità che rase al suolo le città Reggio e Messina provocando 120.000 morti. Di questo tema si e' parlato nel corso del convegno sul tema "Gli effetti del terremoto sul territorio e sulle costruzioni", svoltosi all'Università Mediterranea di Reggio Calabria.

Al convegno hanno partecipato, tra gli altri, Carlo Tansi, del Consiglio Nazionale delle Ricerche, che ha relazionato sul tema "I rischi naturali in Calabria: cause e rimedi"; Raffaele Pucinotti, dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria, che ha parlato delle "Norme Tecniche delle Costruzioni 2018: Edifici Esistenti", e Mario DeStefano, dell'Università degli Studi di Firenze, intervenuto sul tema "Comportamento e progettazione di edifici irregolari".



Il sindaco in aula

streaming dei consigli comunali, i tanti incontri di quartiere, il sito della partecipazione ed il muro della condivisione, ecco un nuovo strumento di partecipazione fortemente voluto dall'Amministrazione Falcomatà. Le nuove Consulte sono uno strumento di coinvolgimento istituzionale del mondo dell'associazionismo e del vo-

lontariato all'interno dei processi decisivi e partecipativi comunali. «Con questo primo incontro di insediamento», ha spiegato il sindaco Falcomatà intervenendo alla plenaria tenutasi nei giorni scorsi nell'aula del Consiglio Comunale - realizzaamo pienamente un obiettivo di questa consultatura, improntata fin dal primo giorno ad un metodo di governo che ha fatto della partecipazione e della condivisione un vero e proprio mantra. Da oggi i cittadini saranno i primi protagonisti del governo della Città ed attraverso questo strumento artefici del suo futuro».

«Ringrazio l'Assessore Calabrò, il Presidente Delfino e il Presidente della Commissione Nocera, per il lavoro sinergico condotto in questi anni, insieme all'intera squadra amministrativa alla guida di Palazzo San Giorgio, per aver creduto in questo progetto portandolo fino in fondo e realizzando, per la prima volta nella storia, in maniera pienamente efficace, le disposizioni contenute nel nostro Statuto. Oggi ben 450 associazioni presenti sul territorio comunale hanno una legittimazione in più, hanno la possibilità di relazionarsi in maniera costante con l'Amministrazione, individuano in questo Palazzo un luogo di democrazia e di confronto che ora è davvero la casa di tutti i cittadini». «Sono obiettivi niente affatto scontati soprattutto considerando come veniva gestita la cosa pubblica in passato in questa città. In un periodo in cui in tanti si riempiono la bocca di partecipazione, noi la praticiamo realmente e concretamente. E grazie a questo atto il coinvolgimento dei cittadini nel governo della cosa pubblica, la partecipazione non è più una scelta demandata alla sensibilità delle Amministrazioni, ma un diritto dovere garantito per tutti i cittadini e per le stesse istituzioni».

UILPA VIGILI DEL FUOCO Il plauso di Patrizia Foti per nomina

Il reggino Giovanni Alampi plana alla segreteria nazionale

UILPA Vigili del Fuoco. Il reggino Giovanni Alampi nella segreteria nazionale. Per la nomina arriva il plauso di Patrizia Foti.

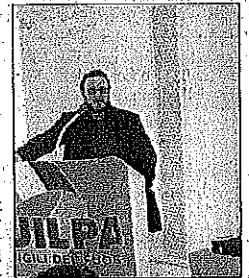
«La determinazione è la sveglia del volere umano». Ed è proprio citando una frase del saggista Anthony Robbins, che Patrizia Foti - segretario generale territoriale UILPA di Reggio Calabria - loda l'onestà, l'impegno e la costanza che Giovanni Alampi - segretario provinciale della UILPA dei Vigili del Fuoco di Reggio Calabria - ha messo in campo negli ultimi quattro anni. Il duro ed incessante lavoro svolto da segretario provinciale dall'organizzazione sindacale confederale - chiusa Foti - ha portato ad un incremento esponenziale degli iscritti, per i

quali Alampi si spande quotidianamente al fine di tutelare i loro diritti.

«Proprio per le scelte attuate e la costanza nel perseguire le ingiustizie, Giovanni Alampi ha garantito ai lavoratori di categoria, non solo il benessere dell'ambiente lavorativo, ma anche la tutela dei loro sacrosanti diritti giornalmente calpestati da inadeguate scelte amministrative». Proprio grazie a questi caratteri essenziali, Alampi, classe '73 già membro della segreteria territoriale guidata da Patrizia Foti, è stato chiamato a far parte della segreteria Nazionale UILPA dei Vigili del Fuoco.

Dopo il consiglio della massima assemblea tenutosi il 6 e 7 marzo a Roma, all'unanimità, i membri della segrete-

ria nazionale hanno voluto premiare Giovanni Alampi per le sue doti di fervente sindacalista. Nuova linfa, quindi, per il territorio reggino che, assieme a Patrizia Foti, già vice segretario nazionale UILPA Giustizia, si arricchisce di un altro importante componente. Incito Giovanni Alampi conclude Patrizia Foti - ad andare avanti con coraggio, passione e determinazione e con la convinzione che il nuovo mandato, espletato col cuore e senza legami a strategie di potere, lo porteranno ad essere il vero protagonista del futuro assieme alle nuove generazioni.



Giovanni Alampi nella segreteria nazionale UILPA vigili del fuoco.

INIZIATIVA Al centro sociale "Angelina Cartella" solidarietà alle curde Al Csoa "Jineoloji, la scienza delle donne"

A REGGIO proprio oggi al Csoa "A Cartella" la presentazione dell'opuscolo "Jineoloji, la scienza delle donne". Oggi alle ore 18.00 al Csoa "Angelina Cartella" di Via Quarnaro 12 a Gallico Marina, il gruppo locale di Rete Jin, la rete italiana di donne in solidarietà col Movimento delle donne curde, organizza la presentazione dell'opuscolo "Jineoloji, la scienza delle donne" con l'intervento di una rappresentante curda del Comitato Europeo di questa nuova scienza. Jineolojicita l'egemonia dell'uomo nella storia, base della nostra comprensione del presente. Ma la storia della donna si è sempre cercato di nascondere e distruggerla. Pertanto Jineoloji vuole reinterpretare mitologia, religione, fi-

losofia e scienze sociali, ritrovando le tracce e la verità delle donne al fine di individuare percorsi per la loro liberazione. E attraverso la liberazione delle donne, essa mira alla liberazione dell'intera società e alla costruzione di una vita libera e comunitaria.

Si daranno inoltre aggiornamenti dalla Confederazione della Siria del Nord, dall'ultimo fronte ancora aperto contro i miliziani dello Stato Islamico e da Jin War, il Villaggio delle donne libere, inaugurato il 25 novembre dello scorso anno in Rojava.

Un'iniziativa riteniamo quanto mai importante per arricchire di prospettive e spunti di riflessione la nostra azione e le nostre pratiche di autodeterminazione ed organizzazione, alla

luce anche di ciò che si è verificato martedì mattina nella nostra città, quando con il tentativo di un uomo di bruciare viva la moglie che lo aveva lasciato, è esplosa in maniera feroce ed esaltante quella violenza che quotidianamente e più frequentemente di quanto immaginiamo è confinata fra le mura domestiche e nei rapporti familiari ed interpersonali cosiddetti amorosi.

Una violenza contro chi non si rassegna ad accettare l'ineluttabilità di un destino scritto da millenni o le scelte imposte da mariti, fidanzati, amanti ma anche da padri e fratelli, sostenuti sempre da una mentalità tuttora prevalente che afferma che le donne debbano stare al loro posto.

STATI Contributo di oltre 540mila euro dalla Regione per la messa in sicurezza

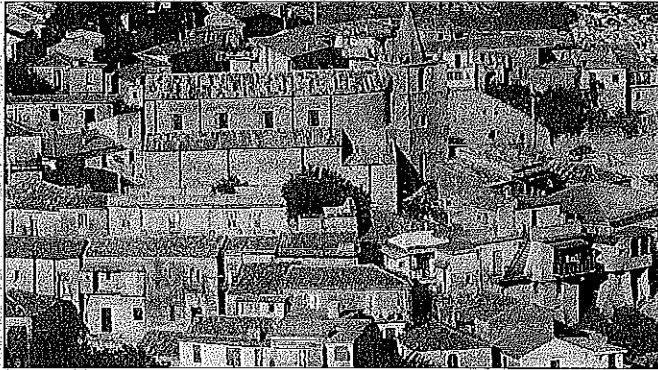
Rischio idrogeologico, ecco i fondi

Abitazioni e viabilità del borgo medievale danneggiate dall'alluvione del 2015

di AGOSTINO DELCASTRO

STATI - Un contributo di 541.750,39 euro della Regione Calabria al Comune di Stati per lavori di messa in sicurezza movimento franoso e riduzione rischio idrogeologico del centro abitato del vecchio borgo medievale arroccato sulle pendici del monte Giambatore.

È quanto ha deliberato la giunta comunale il cui sindaco, Giovanna Pellicano, è stato autorizzato alla sottoscrizione dello schema di convenzione con l'Ente regionale. La notizia è stata accolta dalla popolazione con grande euforia perché il vecchio borgo, tra i più caratteristici della vecchia Calabria, in occasione dell'alluvione del 2015, ha subito diversi danni nelle strutture abitative e alla viabilità urbana. «Stati è un vecchio borgo medievale dall'inconfondibile struttura architettonica a nido d'aquila». È stata questa la definizione di un cronista in occasione di un reportage quando visitò, nell'immediato dopoguerra, il piccolo comune montano dislocato sul dorsale meridionale aspromontano. Una striscia del territorio di Stati ricade nel Parco Nazionale d'Aspromonte. Di conseguenza, data la sua particolare posizione orografica, può essere considerato uno degli ingressi principali per accedere al parco stesso. Osservandolo dalla Marina di Brancaleone sembra essere stato scavato nel cuore della montagna avvolto in un fascino misterioso. Poco più di 240 anime, in prevalenza donne e anziani, costituiscono la comunità di Stati



Panoramica di Stati

che, per la sua densità demografica, rappresenta il più piccolo Comune della Calabria. Il Comune di Stati è stato al centro dell'attenzione per avere annoverato tra la sua gente un'anziana vecchietta che ha vissuto fino all'età di 106 anni. Domenico Sidari, in quel periodo, forse è stata la donna più longeva ed era considerata la nonna di tutti gli abitanti statiesi. E ancora come si fa a dimenticare un grande sacerdote, figlio naturale di Stati. Si chiamava don Antonio Sgrò deceduto nel 1993 all'età di 77 anni. È stato vicario generale della Diocesi Locri-Gerace, carica che detenne per molti anni, rettore del Seminario di Reggio Calabria prima e di Catanzaro dopo nonché collaboratore del compianto arcivescovo metropolitano della Calabria Giovanni Ferro. Il vecchio centro abitato di Stati è situato a 550 metri di altezza dal livello del mare. Dista 13

chilometri dalla vicina Brancaleone ed è facilmente raggiungibile percorrendo la strada provinciale, anche se dissestata, che si snoda dal bivio della statale jonica 106. La sua storia è costellata da eventi molto significativi e per avere dato alla luce personaggi che si sono distinti nei vari settori della vita pubblica. La struttura urbana è semplice ma particolarmente bella con le case attaccate l'una all'altra come tante compagne di sventura che si tengono per mano per farsi vicendevolmente coraggio; vicoli stretti incorniciati da archetti che mostrano i segni del tempo. La gente, cordiale e simpatica, rifiuta l'emarginazione economica, sociale, politica e culturale cercando di uscire dall'isolamento ambientale, valorizzando i prodotti locali, dando impulso all'artigianato, alle attività agropastorali ed attuando un'adeguata politica di accoglienza dei flussi turistici. Stati,

nonostante la scarsa densità demografica, può contare di una biblioteca comunale, di una Pro-Loco, di un'associazione culturale (l'Enice), del Comune, della banda musicale, della caserma dei carabinieri, del museo iconografico dei santi italo-greci, di una farmacia, della guardia medica ed alcuni negozi e locali pubblici. La gente di Stati crede ciecamente nei valori della legalità. In passato, il vecchio borgo è balzato agli onori della cronaca per avere difeso con forza la permanenza della locale Stazione dei Carabinieri, primo avamposto contro la lotta alla criminalità organizzata. Insomma è una cittadina a dimensione umana dove il tempo trascorre lentamente e senza sussulti. Inoltre, a pochi chilometri dal centro abitato è possibile visitare l'abbazia di Santa Maria di Tridetti, una perla architettonica di stile bizantino-normanno (undicesimo secolo), monumento nazionale.

TEATRO GIOIOSA

“Prima di andar via” dramma e riflessioni

PROSEQUE con “Prima di andar via” la rassegna invernale messa a punto dal Centro Teatrale Meridionale, diretto da Domenico Pantano, nell'ambito della XXVIII stagione teatrale della Locride 2018-2019.

Lo spettacolo andrà in scena domani alle 21, presso il Teatro Gioiosa di Gioiosa Ionica.

“Prima di andar via” è una pièce brillante e dal ritmo incalzante, uno spettacolo toccante che ti mette in una situazione molto difficile: ci costringe a guardare in faccia alcune verità che non vorremmo mai affrontare, come quelle domande, ingenuità e in apparenza banali, che ci pongono i bambini, domande a cui non sappiamo rispondere con certezza e ci inducono a farfugliare delle frasi insensate e poco convincenti. Il testo di Filippo Gili (dal quale nel 2014 è stato tratto anche il film omonimo, diretto da Michele Placido) riesce a narrare una storia che ti tocca da vicino, dando materia viva per uno spettacolo teso e coinvolgente, che tiene il pubblico dentro la scena e lo induce a condividere le emozioni dei personaggi. Sul palco un cast fortemente coeso e di grande potenza, composto da Giorgio Colangei (protagonista di film e fic-

tion di successo e vincitore del David di Donatello nel 2007), Filippo Gili, Michela Martini, Silvia Siravo, Vanessa Scalera. La regia è di Francesco Frangipane, le musiche originali del cantautore e chitarrista Roberto Angelini, per una produzione Argot. Un tavolo al centro, attorno a una normale famiglia felice. Una tranquilla oasi familiare che si trasforma in tragedia a causa di un inaspettato annuncio. Cinque personaggi che si fronteggiano come pugili su un vero e proprio ring. Un figlio che affonda il primo colpo. Inaspettato. Impensabile. Padre, madre e sorelle che accusano il colpo, un colpo tremendo che va a segno. E barcollano, arrancano, indietreggiano fino all'angolo, cercano di riprendersi e reagiscono, lo attaccano, lo scuotono, ma senza riuscire a colpirlo. Una notte drammatica dove, colpo su colpo, si confrontano/scontrano padre e figlio, madre e figlio, sorelle e fratello in un viaggio ora violento ora tenero nelle mille sfumature della psiche e dell'animo umano. Un finale aperto, con la famiglia scossa ma riunita in attesa della fine, con la speranza della salvezza, che il figlio si dissuade dal gesto estremo.

GIOIOSA JONICA

Il sacrificio di Rocco Gatto compie 42 anni la resistenza ai clan, il dovere della memoria

di NATALINO SPATOLISANO

GIOIOSA JONICA - Son passati quarantadue anni dal ferale giorno in cui il mugnaio comunista di Gioiosa Ionica Rocco Gatto pagò con la vita il non essersi piegato alle richieste estorsive del clan Ursini.

Nel pieno degli anni piombo il calendario segnava infatti il 12 marzo 1977. Nato nel 1926, primo di 15 figli, il mugnaio gioiosano dimostrò sin da piccolo di possedere la stoffa del lavoratore onesto, aiutando il padre Pasquale come garzone in un mulino del luogo, del quale divenne finanziere proprietario nel 1964. Proprio allora però cominciano i guai per Rocco. Iniziano infatti le prime richieste estorsive e minacce da parte della cosca Ursini.

Ma il giovane mugnaio, iscritto al Pci e con la passione per gli orologi, è già un uomo tutto d'un pezzo. Cresciuto in una famiglia stalinista, fiero del padre Pasquale che in tempi di fascismo si era rifiutato di

indossare la camicia nera, non accetta imposizioni dal padrone, né tantomeno dalla 'ndrangheta. Di fronte alle angherie mafiose si rifiuta di pagare il pizzo e inizia a collaborare con la giustizia. Ma il clan gliela farà pagare cara. Era il 6 novembre 1976 quando il boss reggente Vincenzo Ursini rimane ucciso in un conflitto a fuoco con i carabinieri.

A Gioiosa Ionica si pensa subito ad una esecuzione. Quale reazione, viene ordinato dal clan il coprifuoco con la chiusura di tutti gli esercizi commerciali gioiosani. Ma questa volta la risposta dello Stato non si fa attendere.

«Fu infatti il compianto “carabiniere di ferro” Gennaro Niglio a ripristinare l'ordine, trasmettendo la giusta dose di coraggio al mugnaio “rosso”, che spezza il silenzio, denunciando gli eventi e snocciolando nomi e cognomi ai militari della compagnia di Roccella Jonica ed alla magistratura competente. Lo farà tuttavia per l'ultima

volta. Il 12 marzo del 1977 i killer lo attendono lungo la provinciale per Roccella Jonica, freddandolo con tre colpi di lupara.

La storia di Rocco Gatto è raccontata ormai anche nel documentario, “Senza fare un passo indietro. Storia di Rocco Gatto”, della giornalista Giuliana Mancini, con l'introduzione dell'ex procuratore nazionale antimafia Franco Roberti, proposta da “Rai Cultura” su Rai Storia per “Diario civile”.

Il documentario non tralascia la figura di Francesco Modafferi, sotto la cui guida il Comune di Gioiosa Ionica nel 1978 deliberò, quale primo Comune a farlo, di costituirsi parte civile nel processo contro i presunti esecutori del delitto Gatto, per il quale delitto, peccato, vennero rinviati a giudizio Mario Simonetta e Luigi Ursini, accusati di omicidio ed estorsione aggravata, ma nel luglio 1979 assolti per insufficienza di prove dalla corte d'assise di Locri, e nel maggio 1986



Il furgone di Rocco Gatto

in appello assolti nuovamente dall'accusa di omicidio per insufficienza di prove ma condannati per estorsione aggravata, Mario Simonetta a sette anni di reclusione, Luigi Ursini a dieci anni di reclusione, sentenza poi confermata nel 1988 dalla corte di cassazione. O come Gennaro Niglio all'epoca, comandante la compagnia dei carabinieri di Roccella Jonica, la cui vita si spense nel 2004, a soli 55 anni. La pel-

licola non si scorda nemmeno di don Natale Bianchi, un prete del dissenso, in rotta col clero ufficiale dopo lo scontro col prete africese in odore di mafia don Giovanni Stilo, non dimentica le battaglie degli anni '70, le oceaniche manifestazioni di piazza, l'ostinazione del vecchio stalinista Pasquale Gatto che invoca giustizia per l'omicidio del figlio, così come racconta del mirale, “Il Quarto Stato dell'anti-ndrangheta”.

Arcangelo Badolati

COSENZA

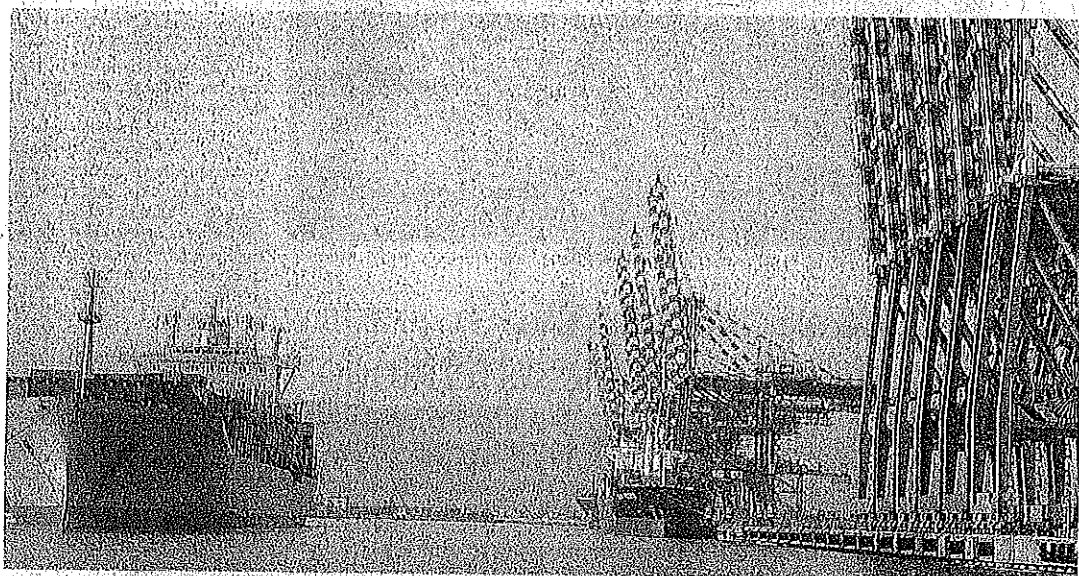
L'attesa snervante. La Corte di Cassazione esaminerà il ricorso presentato dagli avvocati Armando Veneto ed Enzo Belvedere mercoledì prossimo. Quel giorno i giudici di legittimità valuteranno se confermare o annullare il provvedimento con cui il Tribunale della Libertà di Catanzaro ha ritenuto sussistenti e valide le ragioni per mantenere sottoposto all'obbligo di dimora a San Giovanni in Fiore il presidente della giunta regionale, Mario Olive-

Barbieri a capo del colosso aziendale (ora in profonda crisi) che s'aggiudicò i lavori di costruzione dell'avveniristica piazza Bilotti a Cosenza, dell'aviosuperficie di Scalea e della modernissima cabinovia della stazione sciistica di Loriga. Si tratta di opere finanziate con denaro pubblico e rispetto alle quali sarebbero stati compiuti, ad avviso dei magistrati inquirenti, atti illeciti grazie all'apporto fornito da dirigenti pubblici e tecnici privati proprio con il fine di avvantaggiare il gruppo imprenditoriale. Ad Oliverio vengono contestati episodi di abuso d'ufficio connessi agli stati di avanzamento concessi, appunto, all'impresa di co-



Il presidente della giunta regionale Mario Oliverio guida la coalizione di centrosinistra

avvicinato chiesto all'impresa, il bio della concessione di finanzia-
trelativi ai lavori della cabina
na, di andare a rilento con pub-
blica - piazza Bilotti - che s-
vece sorgendo nel capoluogo
Cò con lo scopo di danneggiar-
ticamente il sindaco di Cosen-
rio Occhiuto. Scrive in proposi-
distrettuale di Catanzaro, Pieti-
nell'ordinanza notificata a
nente politico nel dicembre:
«Se non sembra dubbio che la
sta avanzata dal presidente C-
risponda ad un fine di lotta p-
non si può trascurare come es-
senza in un rapporto di scami-
il privato Barbieri che appare;



In crisi il traffico dei container. Il porto di Gioia Tauro ha subito un calo a causa delle "incomprensioni" tra i due soci

Segnato un punto di svolta per il futuro dello scalo

Porto di Gioia, impegni precisi di Contship per la cessione di Mct

E il ministro Toninelli sospende la procedura di decadenza della concessione per non ostacolare la trattativa con Msc

Domenico Latino

GIOIA TAURO

Si blocca dopo appena 15 giorni la procedura di decadenza della concessione nei confronti di Mct, società di gestione del porto di Gioia Tauro che era stata avviata dallo Stato.

Lunedì mattina, l'azienda ha chiesto più tempo all'Autorità portuale per risolvere la vertenza ottenendo la sospensione dell'iter. Lo comunica il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Danilo Toninelli: «Abbiamo ricevuto gli impegni precisi che attendevamo da parte del terminalista Contship. La società ha avviato gli adempimenti necessari alla trattativa per la cessione al gruppo di Gianluigi Aponte delle quote, il 50%, in Csm Italia Gate Spa, che a sua volta controlla il 100% di Mct. Abbiamo deciso, quindi, di sospendere per un mese il procedimento di decadenza del rapporto concessorio soltanto a fronte di tre azioni precise intraprese da Contship».

Quali sono gli impegni ricevuti per

la cessione delle quote? L'avvio dell'interlocuzione con la controparte; la nomina di uno studio legale in assistenza e di un advisor finanziario per la valutazione degli asset; la convocazione di un Cda nella prossima settimana per conferire pieni poteri di negoziazione a un membro del board. «Solo grazie a questi tre impegni vincolanti - aggiunge Toninelli - è scattata la sospensione dei termini per la messa in mora, valida a condizione di assicurare la piena operatività del terminal e la salvaguardia dei livelli occupazionali. Teniamo alta l'attenzione in attesa di una svolta che, dunque, dovrebbe arrivare a breve e che, auspichiamo porterà al pronto rilascio di uno dei porti più importanti d'Italia».

La società ha avviato gli adempimenti per la cessione delle quote al gruppo di Gianluigi Aponte

Agostinelli: non cambia nulla

Il commissario straordinario Authority Andrea Agostinelli è categorico: «Non cambia nulla. Ho ricevuto una lettera da Mct, un'altra l'ha inoltrata Contship al Gabinetto del Ministro chiedendo la sospensione per una serie di motivi dettagliati. Gli ho dato 50 giorni che si sommano ai 10 che mancavano e fanno 40, il guinzaglio è corto. Oggi a Milano c'è una riunione, aspetteremo gli esiti. La trattativa è difficile siamo tutti in attesa degli sviluppi, nel frattempo ho avuto un incontro col responsabile del Servizio prevenzione infortuni sul lavoro: sono stati fatti accertamenti e ci saranno conseguenze. Non solo: la prossima settimana spostiamo il tiro sul resto dei piazzali». (d.l.)

Contship Italia si prepara a dire addio, dopo 24 anni, al porto di Gioia? E presto per dirla: nei prossimi giorni i due soci (Contship e Msc che non comunicavano tra loro da tempo con gravi ripercussioni per il terminal) s'incontreranno a Roma per delineare i futuri assetti aziendali al porto di Gioia avviando di fatto una trattativa che si prefigura lunga. Fondamentale il ruolo di mediazione dell'ufficio di gabinetto del Mit. Se alla fine andrà a buon fine, di sicuro si prefigura una vera rivoluzione per lo scalo che potrebbe uscire dalla monofunzione del transhipment e diventare gateway per lo sdoganamento dei container e trasporti su ferro verso l'Europa.

Resta il nodo della sicurezza nel porto che presenta molte falle: nei giorni scorsi l'autorità portuale ha convocato una riunione con l'ispettore del Lavoro sul tema. Qualche settimana fa, Msc si è impegnata a investire 140 milioni in quello che ha definito «il vero tallone d'Achille» del porto, il parco mezzi, «che ha provocato nel tempo la caduta della produttività dello scalo».

Il "Prefettour" del «Legalità» Lo Stato è alle sue ai

Ieri la prima tappa in provincia di Reggio oggi Vibo e Catanzaro

Giuseppe Lo Re

REGGIO CALABRIA

È iniziato dallo Stretto il "F tour", come lo ha definito lui so, del sottosegretario all'Interno Carlo Sibilla. Primo incontro con il prefetto di Reggio Micheli Bari, i vertici delle forze dell'ordine e il sindaco Giuseppe Falco. Successivamente il rappresentante del Governo si è recato all'ospizio di Locri per un confronto con la commissione straordinaria nata per la gestione dell'Asp di Reggio. E sempre nel pomeriggio a Gioiosa Jonica per visitare il bene sequestrato alla "ndrangheta" e assegnato dal Comune Diocesano di Locri-Gerace e pe contro con gli atleti dell'associazione Special Olympics. Lo. Oggi nuove visite a Vibo e Catanzaro.

Nella tappa reggina, inevitabili i riferimenti a sanità e infiltrazione della "ndrangheta": «Lo Stato sarà un plotone di tecnici alti e specializzati per far ripartire il settore. Serve un forte ricambio vertici della sanità calabrese assicurare innanzitutto i servizi alle persone e per garantire la massima trasparenza degli atti». È nesima conferma della linea già annunciata dalla ministra Salute Giulia Grillo: è condiviso il premier Giuseppe Conte, il concretizzerà entro una decina di giorni nel decreto che assegnerà i governi speciali, a partire dalla possibilità di sostituire i manager delle Aziende sanitarie e ospedaliere. Ma si è discusso

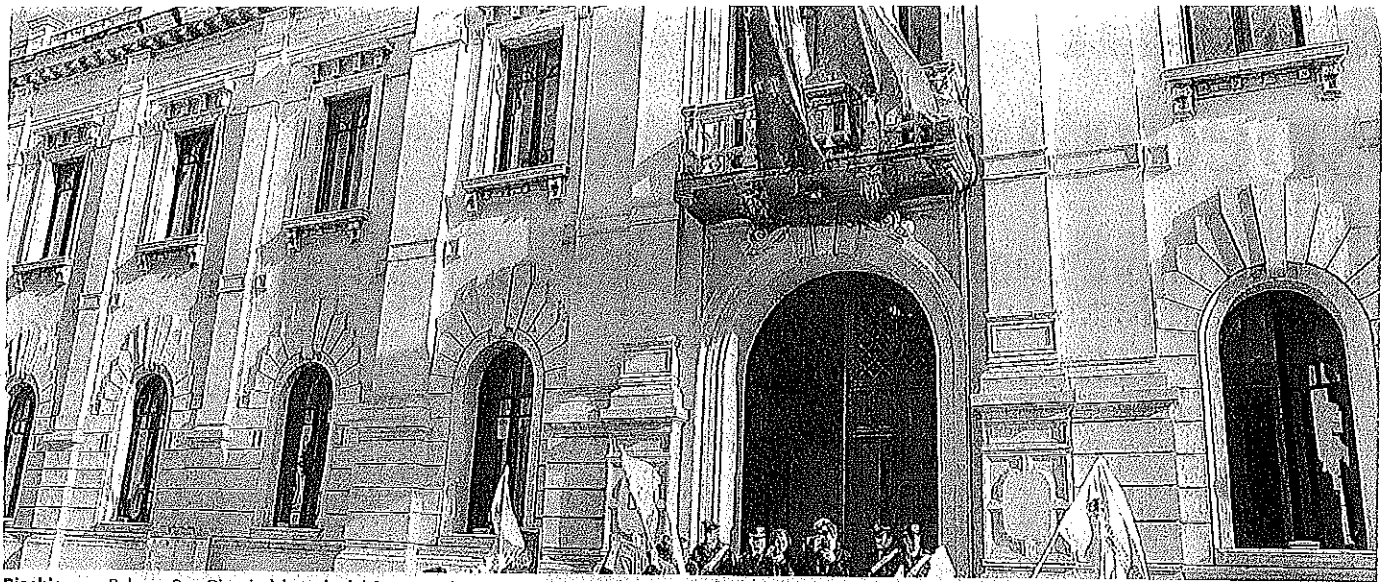
ORDINE DEI MEDICI CHIRURGHI E DEGLI ODONTOIATRI REGGIO CALABRIA

Il presidente dottor Pasquale neuziano il consiglio direttivo dipendenti nel partecipare alla sparsa del

DOTT.

Paolo Crisalli

si uniscono nel dolore ai famigliari ed esprimono le più sentite dolglianze a nome di tutta la comunità medica.



Rischio crac Palazzo San Giorgio è la sede del Comune che sta vivendo giorni difficili dopo la pronuncia della Corte Costituzionale prima e della Corte dei Conti dopo.

Corsa contro il tempo per evitare il crac finanziario del Comune: a breve un Consiglio straordinario

Un decreto speciale anti-dissesto?

Falcomatà, con l'appoggio dell'Anci, chiede interventi anche a Salvini
 «Ho notato sensibilità sulla vicenda. Restiamo in attesa delle decisioni»

È un doppio filo quello a cui si aggrappa l'amministrazione comunale con in testa il sindaco Giuseppe Falcomatà per evitare la dichiarazione di dissesto finanziario di Palazzo San Giorgio. Da un lato quello politico con l'appello ad Anci per fare pressioni sul Governo al fine di definire un decreto che potrebbe portare al salvataggio di Reggio e degli altri comuni che si trovano nella stessa situazione.

Dall'altro quello tecnico con un aiuto chiesto alla sezione di controllo della Corte dei Conti - la stessa che ha dichiarato inefficace la rimodulazione del piano di riequilibrio trentennale. Un incontro che servirà agli amministratori e ai tecnici del Comune per capire cosa fare prima del 31 marzo, termine ultimo per l'approvazione del bilancio. Le misure correttive imposte dai magistrati catanzaresi non

lasciano spazio di manovra: bisogna subito ripianare il disavanzo del 2017 e del 2018 trovando subito oltre 16 milioni di euro. Poi bisogna capire che cosa può succedere con la restituzione dei fondi che erano stati chiesti dall'ex commissione straordinaria subito dopo lo scioglimento per infiltrazioni mafiose del Consiglio comunale a titolo di anticipazione di liquidità e col fondo di rotazione. Proprio questo è il punto centrale di tutta la vicenda perché sul punto la Corte dei Conti ha sollevato una questione di legittimità alla Consulta

Si spera nel sostegno anche dei giudici della Corte dei Conti su cosa fare in vista del bilancio

sulle procedure di gestione della restituzione di questi fondi.

Mentre i giorni passano e il Comune viaggia dritto verso il dissesto finanziario si attende l'esito del nuovo vertice della Conferenza Stato-Città convocata per la prossima settimana. Nel corso di quella riunione dovrebbero arrivare notizie dal Governo visto che il sottosegretario Castelli si è impegnata a occuparsi della vicenda Reggio che a cascata interessa altri Comuni in predissesto finanziario. Ed è proprio nei corridoi del Viminale che il sindaco Giuseppe Falcomatà ha incontrato il ministro dell'Interno, Matteo Salvini al quale ha fatto anche appello. Ma che cosa potrebbe fare il ministro? Approvare una norma speciale che ridisegna ancora la procedura per rientrare dal debito del passato e così superare la riforma voluta dal Governo Renzi

Il cortocircuito partito dalla Campania

● La questione che è deflagrata in riva allo Stretto in seguito alla pronuncia della Consulta è partita da Paganì, Comune del salernitano. Proprio sulla rimodulazione del piano di riequilibrio di quell'ente la Corte dei Conti ha sollevato questione di legittimità della stessa norma usata dall'amministrazione Falcomatà per dare "respiro" all'attività di Palazzo San Giorgio. Corte dei Conti Campania, Corte Costituzionale e subito pronuncia dei giudici contabili calabresi, questo il passaggio che rischia di mandare in dissesto il Comune.

che è stata giudicata incostituzionale. Ma i tempi sono strettissimi perché servirà poi adeguarsi e liberare di conseguenza con tutti i passaggi burocratici che ci sono. Ma è rebus anche sulla stessa volontà politica dell'esecutivo guidato dal premier Conte e su questo proposito il sindaco dichiara: «Io mi confronto con il Governo che adesso rappresenta il Paese senza guardare al colore politico o al partito e devo dire ho notato una certa sensibilità istituzionale ad approfondire il caso. Altrimenti le conseguenze per il nostro Comune saranno inevitabili».

Intanto, subito dopo la nuova riunione romana prevista per la prossima settimana si dovrebbe svolgere un Consiglio comunale sulla delicata situazione finanziaria dell'Ente che si è venuta a creare.

a.n.

Falcomatà cerca il dialogo con la minoranza ma il suo partito lo interrompe subito

Il sindaco fa, il Pd disfa e il centrodestra guarda

Teri al Comune è andata in scena una esilarante commedia degli equivoci

Piero Gaeta

Il sindaco ha voluto incontrare a Palazzo San Giorgio i consiglieri di minoranza. All'incontro, con il primo cittadino c'erano il Direttore Generale dell'Ente e il Presidente del Consiglio Demetrio Delfino, della minoranza erano presenti i consiglieri Mary Caracciolo, Antonio Pizzimenti, Antonino Matalone, Luigi Dattola e Pasquale Imbalzano.

Falcomatà ha illustrato ai consiglieri di minoranza i dettagli dell'at-

tuale stato di criticità che investe le finanze dell'Ente e ha sottolineato l'opportunità di promuovere «un impegno unitario, che possa andare oltre gli steccati politici e investa anzitutto i rappresentanti parlamentari eletti sul territorio cittadino, a difesa delle prerogative della Città e di tutti i reggini che - ha spiegato Falcomatà - non possono essere mortificati da un ennesimo provvedimento che, dopo l'onta dello scioglimento per mafia, andrebbe a mortificare il tessuto socio-economico cittadino. I cittadini hanno il diritto di essere difesi e io, da istituzione, ho il dovere di richiamare tutti a questo impegno comune».

Caracciolo e compagnia hanno preso tempo per avviare una rifles-



I cittadini hanno il diritto di essere difesi e io, da sindaco, devo chiamare tutti a raccolta Giuseppe Falcomatà

sione anche con i vertici dei loro partiti. Ma la riflessione non è potuta nemmeno iniziare perché è entrato a garba tea il gruppo consiliare del Pd che ha interrotto qualsiasi dialogo avviato dal sindaco (ma non sono dello stesso partito?) accusando il centrodestra di «pochezza» e di avere perso «l'ennesima buona occasione per tacere».

Invece di rispondere all'appello del sindaco che ha chiesto un impegno unitario per il bene dei cittadini, che non possono essere penalizzati dall'ennesima mortificazione, il centrodestra si limita ad affidare il proprio pensiero a un comunicato ricco di bugie e inesattezze - accusano i consiglieri dem - «Come non com-

prendere che così facendo i consiglieri di minoranza si sono tirati la zappa sui piedi, tanto da suscitare commenti diilarità e insulti da migliaia di reggini consapevoli del fatto che i primi responsabili dello stato di sofferenza dei conti del Comune sono proprio le forze politiche di centrodestra. D'altra parte - concludono - anche di fronte all'estrema soluzione del dissesto, l'accertamento sulle responsabilità di chi ha provocato i danni finanziari che i cittadini stanno pagando, andrebbe a ricadere su chi ha provocato il buco di bilancio per il quale i commissari hanno disposto il piano di rientro. Il centrodestra, quindi, farebbe bene a riflettere prima di parlare».

Le rivoluzioni alla Dda del pentito di 'ndrangheta Francesco Trunfio

Gioia, un "esercito" di imprenditori a disposizione del clan Piromalli

«Il territorio diviso in zone dove operano figure di riferimento»

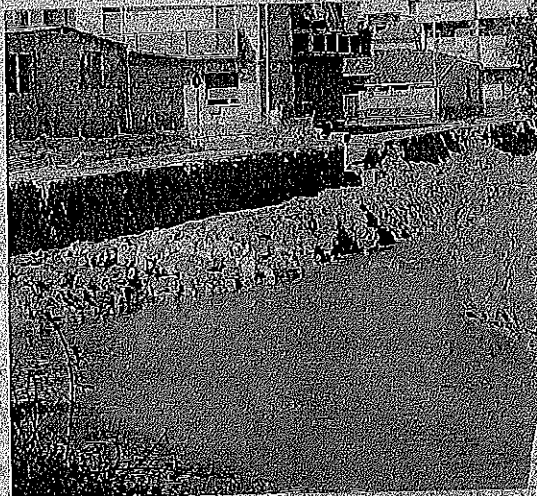
Francesco Altomonte

PALMI

«L'impero dei Piromalli è talmente grande che occorre disporre di numerosi imprenditori (Bagalà, Comerci, Mazzaferro). Dalle estorsioni alle grandi imprese ai business diretti attraverso diversi imprenditori, i Piromalli avrebbero accumulato un impero economico-finanziario. A entrare nei dettagli è Francesco Trunfio, ex "soldato" della potente cosca di Gioia Tauro che ha iniziato a collaborare con la Dda di Reggio Calabria nello scorso dicembre.

«Lo stesso paese di Gioia Tauro», racconta Trunfio agli inquirenti, «è suddiviso in zone dove operano figure di riferimento della cosca. Ad esempio la "zona Fiume" è gestita da Gennaro Paolillo, nipote di Arcangelo Piromalli. Nella zona del lungomare ci sono Cosimo Romagnosi e Biagio Guèrrisi, peraltro entrati in contrasto per un terreno. Zone di influenza nelle quali se vuoi lavorare devi pagare, anche se sei vicino a imprenditori che gravitano a uomini dei Piromalli.

«Giorgio Morabito», spiega il collaboratore di giustizia, «è un grosso imprenditore del gruppo Bagalà (Gino è Pino Bagalà) e quindi Piromalli. Nell'anno 2012, quando vennero ricostruiti gli argini del fiume Budello, Giorgio Morabito che aveva conseguito i relativi lavori pubblici, si rivolse a Gennaro Paolillo quale referente della zona. Paolillo prese una tangente mensile e l'impiego di sca-



Sotto i riflettori i lavori lungo gli argini del fiume Budello

vatori e uomini da assumere. Anche io, tramite Paolillo, riuscii ad inserire mio fratello Giuseppe, Rocco De Leo e Giovanni Musso e so che fu inserito il figlio di Rocco Albanese o l'altro Domenico Albanese. A rappresentare Gennaro Paolillo vi era Giovanni

La gestione delle estorsioni era appannaggio di Mommio che rimpiazzò i Mole»

Raco, un ragazzo che lavorava nelle sue campagne e a cui veniva data la tangente da recapitare al Paolillo, quale referente mafioso di quella zona. Morabito locò un appartamento quale ufficio da Donatella Mazzitelli (sorella dell'ergastolano Miffino Mazzitelli). In questo ufficio veniva consegnata la mazzetta a omissis.

Dopo aver finito il lavoro al rione Fiume, iniziarono i lavori sul lungomare di Gioia Tauro, il riferimento di quella zona per Giorgio Morabito fu Cosimo Romagnosi», afferma Trunfio, «uomo di Pino Piromalli». Il contatto con Antonio Piromalli

il per il clan, dichiara Trunfio, «era per tutti Francesco Sciacca. Invece se occorre portare un'ambasciata in relazione al settore imprenditoriale era Francesco Gordi a parlare con Girolamo Mazzaferro, Francesco Arcuti e a disposizione dell'imprenditore, l'impero dei Piromalli, è talmente grande che occorre disporre di numerosi imprenditori (Bagalà, Comerci, Mazzaferro). Arcuti gestiva i lavori economici ed il patrimonio. Occorre spendere delle somme per il cemento. Gio che faceva Toro Mazzaferro. Arcuti era il braccio destro di Toro Mazzaferro. E occorre parlare con lui per poter ottenere "udienza" con Toro Mazzaferro. Era il braccio destro e la voce di Toro Mazzaferro è soggetto che sa fare bene il suo lavoro. Ritengo che visto il decesso di Toro Mazzaferro, so per certo che Francesco Arcuti gestisce una parte anche del patrimonio di Mommio Mazzaferro. Toro Mazzaferro e Nicola Comerci sono gli imprenditori "numero uno" dei Piromalli.

Infine, le estorsioni: «So per certo che la gestione delle estorsioni a Gioia Tauro era appannaggio di Mommio Piromalli (che) aveva rimpiazzato i Mole. Tranne Mommio Piromalli, nessuno dei Piromalli riscuote il pizzo dai piccoli esercenti ma dai grossi imprenditori gioiesi. I Piromalli sono amati dai commercianti. Questo compito di esazione del pizzo era infatti riservato ai Mole. E dopo l'uccisione di Rocco, nel settore estorsivo si è inserito Mommio Piromalli.

Le nomine del commissario dell'Autorità portuale

Costituito il comitato d'indirizzo della Zes

Tra i compiti: attività per garantire l'insediamento di nuove imprese

Pasquale Lolocono

SAN FERDINANDO

Il commissario straordinario dell'Autorità portuale di Gioia Tauro, ha proceduto alla costituzione del Comitato d'indirizzo della Zona economica speciale (Zes) Calabria, per l'assolvimento dei compiti attribuiti dalle norme istitutive. Il relativo decreto è stato pubblicato ieri all'Albo pretorio.

Il Comitato di indirizzo, quale soggetto istituito per l'amministrazione della Zes, è composto dallo

stesso Commissario della Port Authority, con il consiglio di Andrea Agostinelli, che lo presiede, e in qualità di membri dalla dot.ssa Bianca Maria Scalet, rappresentante della Presidenza del Consiglio dei ministri, designata dal ministro per il Sud, dal prof. Francesco Aiello, in rappresentanza del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e dal dott. Tommaso Galabro, dirigente generale della "Struttura di coordinamento della programmazione nazionale" per la Regione Calabria.

L'organismo è chiamato a svolgere le attività previste dal decreto 26 gennaio 2018 del Presidente del Consiglio dei ministri, con il quale è stato emanato il Regolamento relativo all'istituzione di Zone economi-

che speciali (Zes). Ai membri del Comitato di indirizzo, presieduto da Andrea Agostinelli, è composto da Scalet, Aiello e Galabro, non spetta alcun compenso, indennità di carica, corresponsione di gettoni di presenza o rimborsi per spese di missione. Secondo il decreto, agli oneri di funzionamento del Comitato si provvede con le risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili a legislazione vigente, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

Il Comitato di indirizzo, infine, si avvale dell'ufficio del Segretario generale dell'Autorità portuale di Gioia Tauro, per l'esercizio delle funzioni amministrative e gestionali. Tra i principali compiti attribuiti al Comitato di indirizzo, dalla nor-

mativa istitutiva della Zes, vi sono le attività amministrative necessarie a garantire l'insediamento di nuove imprese e la loro piena operatività, le verifiche delle aree private incluse nella Zes e delle condizioni di accesso alle infrastrutture tecniche ed economiche previste nel Piano di sviluppo strategico. Il Comitato provvede, tra l'altro, alla sottoscrizione di protocolli e convenzioni tra le amministrazioni locali e statali interessate, volta a disciplinare procedure semplificate e regimi procedurali speciali ed il rispetto del Piano, anche promuovendo il coordinamento degli obiettivi di sviluppo e di tutte le iniziative necessarie, volte ad attrarre investitori nazionali ed internazionali nell'area Zes.

Ionica

Ricevuti a Catanzaro i rappresentanti delle associazioni di Melito, Motta e Lazzarò sulle problematiche del tratto reggino

Statale 106, l'Anas assicura un "pacchetto" di interventi

Un prossimo sopralluogo accerterà le emergenze che necessitano rimedi

MELITO

Il pressing delle associazioni impegnate a sollecitare interventi strutturali di messa in sicurezza per il tratto reggino della Statale 106 continua a tutto campo: ieri a Catanzaro si è tenuto un incontro dall'esito ritenuto soddisfacente. Nella sede del compartimento Anas - gruppo ES italiana, alla presenza dell'ingegnere Marco Moladori, capo compartimentale della Calabria, vi hanno partecipato Fabio Pugliese ("Basta vittime sulla Statale 106"), Vincenzo Crea ("Ami-

cadie" di Motta San Giovanni), Carmelo Fedele ("Amici di Raffaele Caserta" di Melito di Porto Salvo), Fortunato Pratico e Domenico Puntorieri (gruppo contrada San'Elia) di Lazzarò. Scopo dell'iniziativa: segnalare la serie di criticità, vecchie e nuove, che interessano l'arteria da Reggio Calabria a Monasterace.

Alla luce di quanto emerso, Moladori ha annunciato un imminente sopralluogo, al fine di capire come affrontare e risolvere i problemi esistenti. Riguardo, invece, le situazioni conosciute precedentemente, agli interventi già effettuati sulla segnaletica verticale e orizzontale, con un investimento di 500.000 euro, su pavimentazione



La riunione catanzarese Fedele, Crea, Pugliese, Moladori, Puntorieri e Pratico

stradale e nuovi guardrail (5 milioni di euro) e sul muro di bova, ancora in fase di costruzione, se ne aggiungeranno altri. Si tratta di interventi programmati per diversi milioni di euro, presentati come strategici per la sicurezza del tratto in questione della superstrada.

"Sento la necessità", ha detto Pugliese, "di ringraziare gli amici presidenti Vincenzo Crea, il compagno Gaetano Pace e Carmelo Fedele, che sono degli eroi meritevoli di massimo apprezzamento, per quello che fanno da anni, volontariamente e gratuitamente, per l'interesse collettivo".

Secondo Pugliese, le associazioni possono vantare di aver già ottenuto interventi significativi, per

diversi milioni di euro, a cui se ne aggiungeranno altri. "Esappiamo tutti", ha sottolineato, "che serve veramente una Statale ammodernata a 4 corsie, da Reggio Calabria a Locri, ma questo non l'avremo fino a quando i sindaci dell'Area Greca non decideranno di unirsi, di fare sistema, e di chiedere al Governo le risorse necessarie".

Quanto prima, al fine di definire gli interventi necessari, le associazioni faranno un sopralluogo sulla superstrada, nel tratto reggino Calabria-Locri, unitamente a Moladori a cui viene riconosciuta una "disponibilità e capacità di ascolto" che lascia ben sperare.

g.t.

Primo Piano

Boccia: no a corsie privilegiate, tutelare l'interesse nazionale

Le intese con Pechino. Il presidente di Confindustria: «Accordi in una logica multilaterale»
Mareschi Danieli: Trieste? No alla cessione di asset strategici. Agrusti: il destino del porto nodo Ue

Raoul de Forcade

«Occorre fare accordi in una logica multilaterale: il nostro è un Paese che guarda al mondo. Non possiamo avere corsie privilegiate con nessun Paese. In particolare, la dotazione infrastrutturale dell'Italia deve essere un patrimonio dell'interesse nazionale e non può essere oggetto di accordi bilaterali con nessuno». Lo ha detto ieri, a Matera, il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, riferendosi alla firma del *Memorandum of understanding* sulla Via della Seta che il Governo si appresta a siglare, nei prossimi giorni, con la Cina. L'intervento del leader degli imprenditori italiani esplicita la posizione presa, in questi giorni, da Confindustria. E cioè che gli investimenti esteri diretti misurano il gradimento degli investitori internazionali verso un Paese e i suoi asset e dunque sono benvenuti. A patto però che siano fissate regole precise, preferibilmente a livello comunitario, a tutela dei singoli interessi nazionali e dell'intera Ue, per difendere le ragioni delle imprese e dei lavoratori.

In particolare, secondo Confindustria, occorre difendere, in una logica Paese, le infrastrutture strategiche nazionali come i porti, gli aeroporti, le ferrovie e, più in generale, i sistemi logistici da cui dipende la mobilità di merci e persone. Una linea sulla quale concordano, analizzando le mire cinesi sul porto di Trieste, anche il presidente di Confindustria Udine, Anna Mareschi Danieli, e quello di Unindustria Pordenone, Michelangelo Agrusti.

«La Cina – afferma Mareschi Danieli – sta investendo, aggiudicandosi il controllo di maggioranza, in moltissime infrastrutture strategiche europee e non solo. Anche quando non riesce ad acquisire la maggioranza, comunque finanzia l'opera tramite l'Aiib (Asian infrastructure investment bank), il che, a conti fatti, non è molto diverso. A nessuna impresa europea, invece, è permesso di investire in aziende di Stato cinesi. Insomma, manca qualsiasi forma di reciprocità». Non bisogna, peraltro, pensare, prosegue, «che, se non accetteremo l'intervento della Cina a Trieste, l'Italia sarà tagliata fuori da una via di commercio internazionale. Le cose non stanno così. Il porto di Trieste, con i suoi 1,8 milioni di metri quadrati di zone franche, è un crocevia necessario per la sua collocazione geografica e risulta il più attrattivo dell'intera area mediterranea». Per questo, sottolinea, «qualunque ingresso estero dovrà necessariamente avvenire nel rispetto reciproco e delle regole nazionali della trasparenza e della concorrenza e senza dimenticare le alleanze strategiche e le partnership storiche del nostro Paese, con gli Usa ad esempio. Se l'investitore apporta valore aggiunto, il suo ingresso è sempre valutato positivamente. Diciamo un convinto sì, dunque, alle nuove opportunità per gli scambi commerciali. Diciamo un no altrettanto deciso alla cessione di asset strategici del Paese. La governance di porti, aeroporti, interporti, linee ferroviarie deve rimanere saldamente in mano nazionale».

Netta anche la posizione di Agru-

sti. «La Via della seta – ironizza il presidente di Unindustria Pordenone – ha un nome suadente e i cinesi sorridono sempre. Ma hanno mandibole d'acciaio. Il porto di Trieste ha la particolarità della zona franca che garantisce una lunga serie di agevolazioni. È evidente che, per i cinesi, si somma il vantaggio dell'accesso a un porto strategico Ue con la possibilità, di avere in concessione trentennale una banchina dello scalo (il riferimento è alla piattaforma logistica in via di completamento, per la quale China merchants ports ha presentato una manifestazione d'interesse, ndr). Un problema di questa rilevanza, non può essere gestito, valutato e risolto solo dall'Autorità di sistema portuale. È stato privatizzato un dibattito strategico che doveva avvenire invece nelle assemblee elettive, a cominciare dalla Regione Friuli Venezia Giulia, e coinvolgere i corpi intermedi, le associazioni di categoria. Credo poi che il destino di Trieste, porto europeo, andrebbe discusso in sede europea».

Per gli industriali italiani bisogna difendere, in una logica Paese, tutte le infrastrutture strategiche nazionali



Peso: 29%



Confindustria

Udine. Anna

Mareschi

Danieli: «Con i cinesi manca ogni reciprocità. Gli accordi devono rispettare le regole, ricordiamo che anche senza la Cina Trieste resta un crocevia strategico»



Unindustria Pordenone.

Michelangelo

Agrusti: «I cinesi

sorridono ma

hanno mandibole

d'acciaio. Un tema

come Trieste va

discusso

coivolgendo la

Regione, i corpi

intermedi e

l'Europa»



MARK

Scalo strategico Ue, Il porto di Trieste conta 1,8 milioni di metri quadrati di zone franche



Peso:29%

Italia-Cina, piani per golden power e cabina di regia sulle alleanze

NUOVA VIA DELLA SETA
Boccia: «Tutelare interessi nazionali. Non bisogna cedere asset strategici»

Crescono le preoccupazioni internazionali per le politiche commerciali Italia-Cina. E il nostro Governo corre ai ripari pensando a un "osservatorio" per i rapporti con Pechino. Tutto è ancora da decidere ma la riunione fissata dal premier Giuseppe Conte per oggi a Palazzo Chigi con i ministri degli Esteri Moavero, dell'Interno Salvini, dello Sviluppo economico Di Maio e delle Infrastrutture Toninelli. Si farà il punto sul Mou che verrà firmato il 23 mar-

zo a Villa Madama con il presidente cinese Xi Jinping e sui 50 accordi in via di finalizzazione. Obiettivo: superare le divergenze sui rapporti con la Cina tra Lega e M5S e rassicurare Washington e Ue sulla nostra fedeltà euroatlantica. Quanto al 5G, prende corpo l'ipotesi di estendere il golden power ad appalti e forniture. **Boccia, presidente Confindustria**, è intervenuto: «Occorre fare accordi in una logica multilaterale. Non possiamo avere corsie privilegiate con nessun Paese. Serve una logica Paese e difendere le infrastrutture strategiche». A partire dal porto di Trieste. *Servizi a pagina 5*

Primo Piano

ITALIA-CINA

Cabina di regia per il rispetto delle alleanze euroatlantiche

Oggi Conte vede Moavero, Toninelli e Salvini: confronto sul Memorandum **Gerardo Pelosi**

Un "osservatorio" del Governo per i rapporti con la Cina. Tutto è ancora da decidere ma la riunione fissata dal premier Giuseppe Conte per oggi a Palazzo Chigi dovrebbe vedere allo stesso tavolo i ministri degli Esteri Enzo Moavero, dell'Interno Matteo Salvini, dello Sviluppo economico Luigi Di Maio e delle Infrastrutture Danilo Toninelli. Si farà un giro d'orizzonte sul Memorandum of understanding che verrà firmato il 23 marzo a Villa Madama durante la visita del presidente cinese Xi Jinping in Italia e sui 50 accordi (29 tra ministeri e istituzioni pubbliche italiane e cinesi e 21 tra aziende private o partecipate) in via di finalizzazione. L'obiettivo è superare le diverse visioni sui rapporti con la Cina tra Lega e Cinque stelle ma soprattutto rassicurare sia Bruxelles che Washington sulla nostra immutata fedeltà euroatlantica.

Se per il 5G (che non fa parte degli accordi) è stato individuato uno strumento di controllo ad hoc attraverso il nuovo Comitato di vigilanza creato all'interno del Mise, sarà molto probabilmente una task force interministeriale di funzionari di alto livello a monitorare il rispetto dei paletti fissati nel Memorandum con la Cina. Uno strumento concordato tra Palazzo Chigi e il Quirinale che dovrebbe metterci al riparo da brutte sorprese soprattutto nei rapporti con gli Usa. La Farnesina è in contatto continuo con l'ambasciata americana per spiegare il senso della visita di Xi e gli accordi. L'ambasciatore americano in Italia Lewis Eisenberg nei giorni scorsi ha avuto frequenti colloqui chiarificatori con il sottosegretario al Mise, Michele Geraci, grande sponsor dei rapporti con Pechino, e sembra che abbia compreso le motivazioni esclusivamente economiche del Memorandum.

Un confronto chiave per i rapporti Ue-Cina è previsto lunedì a Bruxelles tra i ministri degli Esteri dei 28 e l'omologo cinese Wang Yi. Sarà sulla base di questo scambio che verrà preparato il confronto tra i leader sulla questione

Cina, in programma durante la cena del vertice Ue di giovedì e che dovrà adottare la dichiarazione congiunta presentata martedì con le 10 azioni per ricalibrare i rapporti con Pechino. Questa discussione sarà il punto di partenza per il vertice bilaterale Ue-Cina del 9 aprile, su cui Bruxelles punta per ottenere da Pechino con metodi opposti a quelli degli Usa l'attuazione degli impegni più volte presi in passato ma mai messi in pratica, dallo stop ai trasferimenti forzati di tecnologia all'apertura del mercato cinese alle imprese europee sino alla fine di sussidi a settori industriali strategici come la siderurgia.

Il nodo degli accordi bilaterali con la Cina sulla nuova Via della Seta non



Peso: 1-5%, 5-15%



è ufficialmente in agenda ma secondo le fonti Ue «non si può mai escludere che uno o due Paesi possano volere informare gli altri», alludendo a Italia e Lussemburgo. Quanto alla politica interna italiana le differenze tra Lega e Cinque stelle non sembrano affatto superate: da un lato Salvini afferma che «il memorandum non è un testo sacro, si può modificare, si può migliorare». Di Maio sdrammatizza invece e parla di ritrovata unità nel go-

verno. «Con questo memorandum - osserva Di Maio - si comincia a prendere i prodotti italiani e a portarli in Cina: per questo sono contento che da stamattina ci sia totale accordo nel governo. E sono contento che anche il Quirinale abbia manifestato assenso». Getta acqua sul fuoco Moavero: «La mia comprensione è che sia trovato un punto di equilibrio».

50**ACCORDI**

Sono 50 gli accordi (29 tra ministeri e istituzioni pubbliche italiane e cinesi e 21 tra aziende private o partecipate) in via di finalizzazione tra l'Italia e la Cina

Il vicepremeir Salvini: «Il memorandum non è un testo sacro, si può modificare, si può migliorare»



Peso:1-5%,5-15%

#FRIDAYSFORFUTURE**I RAGAZZI
IN PIAZZA
PER IL FUTURO
DI TUTTI**di **Rossana Revello**

Decenni di un'economia basata sul consumo delle risorse naturali e su prodotti "usa e getta" hanno determinato un costo significativo in termini di impatto ambientale: il problema non è solo o soltanto il clima, ma anche il suolo con un rischio desertificazione che sta portando sempre più a ripensare al modello di economia lineare.

L'analisi di tanti economisti, giuristi e scienziati ambientali,

non si ferma solo alla quantificazione dei costi del sistema economico: il vero obiettivo consiste nel cercare un modello di crescita economica sostenibile basato su un utilizzo più efficiente delle risorse e su una riduzione dei rischi ambientali, oltre che sull'inclusione e sull'equità sociale.

— Continua a pagina 20

Commenti**RAGAZZI CHE SCENDONO IN PIAZZA
PER SALVARE IL FUTURO DI TUTTI**di **Rossana Revello**

— Continua da pagina 1

Questo messaggio l'hanno capito bene proprio i più giovani dei nostri ragazzi che lo sentono come un tema prioritario e che gridano a gran voce ai politici che non abbiamo altra scelta, che il futuro è già qui e che ora è tempo di svoltare, di andare oltre le parole.

L'economia circolare è la risposta che però richiede un nuovo atteggiamento mentale e un modo nuovo di fare impresa.

L'Italia è stata tra i primi Paesi ad avviare metodologie e tecniche di economia circolare e, nel settore, le nostre imprese hanno la quota maggiore di materia circolare impiegata dal sistema produttivo.

Il sistema produttivo italiano si sta muovendo da anni verso la sostenibilità perché è un dato assodato che, oltre a migliorare l'impatto ambientale,

permette all'azienda di ridurre i costi di produzione e migliorare le performance economiche: nel 2018, quasi 300 mila imprese italiane dell'industria e dei servizi, hanno investito o intendono investire in sostenibilità, secondo la ricerca GreenItaly 2018.

Sul fronte delle opportunità, sono sempre più numerosi gli studi mirati a circoscrivere le possibili ricadute e impatti positivi del passaggio a un sistema economico "circolare". Aumento della produttività, riduzione dei costi legati all'approvvigionamento di risorse, aumento dell'occupazione sono tutte voci a partire dalle quali McKinsey e Ellen MacArthur Foundation, ad esempio, hanno stimato in 1,8 trilioni di euro entro il 2030 i benefici complessivi della transizione verso l'economia circolare per i Paesi dell'Unione europea, con un incremento del Pil continentale stimato nel 7% rispetto allo scenario 2015.

Tutto a posto quindi?

Non proprio, perché è necessario che si crei una fitta rete di scambio tra tutti gli attori del sistema economico e ciascuno deve fare la propria parte: le grandi imprese devono trainare le piccole imprese della loro filiera e le linee strategiche date dall'Europa e recepite dall'Italia si devono trasformare in strumenti operativi concreti, con incentivi e strumenti finanziari mirati perché neanche un anello della



Peso: 1-4%, 20-17%



catena produttiva resti indietro. Occorre crescere in linea con gli obiettivi dell'Agenda 2030, una strada obbligata per difendere la competitività delle imprese e del Paese.

Per contribuire in modo concreto a questo impegno, **Confindustria** ha lanciato il "Manifesto per la responsabilità sociale per l'industria 4.0" dove si traccia il percorso che le imprese dovrebbero intraprendere per portare i principi della sostenibilità nel business in una logica di competitività, innovazione e crescita inclusiva.

La responsabilità sociale – nella nostra visione – deve dunque diventare un nuovo paradigma economico, un antidoto alla disgregazione sociale in grado di contribuire a una nuova cultura di impresa e un diverso modello di business. Confindustria è a fianco delle imprese, sia di quelle che rappresentano casi di eccellenza, studiati a livello internazionale, che di quelle che capiscono che il cambiamento è necessario ma non sanno ancora come gestirlo.

Stiamo lavorando per portare modelli, aiuti concreti, strumenti per affrontare il cambiamento per tutti i nostri imprenditori nell'ottica della so-

stenibilità.

In questa direzione vanno i progetti del *temporary manager* per la sostenibilità, le linee guida semplificate – pubblicate a breve – per la rendicontazione delle performance economiche, ambientali e sociali, la valorizzazione delle miglior pratiche attraverso eventi sui territori, il premio IxI e il Tavolo grandi imprese

Siamo convinti che il futuro delle aziende corra in parallelo al percorso della sostenibilità, a fronte di un pianeta sempre più esposto alle conseguenze del cambiamento climatico e dell'esaurimento delle risorse.

Questo viene ribadito fortemente dalla Commissione europea che, con il Piano d'azione per la finanza sostenibile ha definito un nuovo orizzonte per l'economia: spostare le risorse verso le imprese responsabili nei confronti dell'ambiente e delle persone.

L'investitore d'ora innanzi dovrà tenere conto delle sue scelte ambientali, sociali e in generale dell'impatto che l'azienda produce sul territorio.

Nella partita della sostenibilità, l'industria è pronta a fare la sua parte, ma è necessario trovare insieme processi

e tecnologie in grado di ridurre sempre più gli impatti, non solo della stessa industria, ma più in generale dell'attività antropica, salvaguardando il nostro pianeta per le generazioni future.

La speranza è che l'intero sistema Paese sia pronto a raccogliere le sfide che arrivano dall'Europa e dal mondo, generando benefici su tutti i livelli e per tutte le parti coinvolte.

In gioco c'è il futuro del nostro pianeta e dei nostri figli che non sono disposti a riconoscerci più alibi.

Presidente gruppo tecnico Responsabilità sociale d'impresa, Confindustria



Peso:1-4%,20-17%

L'INTERVISTA MAURIZIO LANDINI

PRIMO PIANO

«Più salario, meno tasse, maggiori diritti a chi lavora
Compreso l'articolo 18»

Il segretario Cgil: il valore reale della retribuzione deve crescere

di **Lorenzo Salvia**

ROMA «Il governo ci ha voluto incontrare e questo è importante, perché siamo davanti a un cambio di linea dopo la nostra manifestazione del 9 febbraio». Anche con Renzi all'inizio ci fu dialogo ma poi finì in scontro. Andrà allo stesso modo? «Io le cose le prendo seriamente e non ho pregiudiziali. Se è solo cortesia o sostanza lo verificheremo confrontandoci nel merito». Dietro la scrivania Maurizio Landini ha il ritratto di Giuseppe Di Vittorio fatto da Carlo Levi. Un quadro rimasto per anni negli scantinati della sede di Corso d'Italia dopo che l'allora segretario della Cgil lo rifiutò, offeso perché era stato raffigurato senza cravatta. Landini la cravatta non la porta quasi mai e sorride ricordando l'aneddoto.

Guardiamo al merito, allora. Il nuovo cavallo di battaglia del M5S è il salario minimo. Cosa ne pensa?

«A tutte le persone che lavorano debbono essere garantiti diritti. Non c'è solo il salario, ci sono anche altri istituti come ad esempio le ferie o la malattia. La strada migliore è dare validità erga om-

nes ai contratti nazionali, che permetterebbero di considerare i trattamenti economici e normativi complessivi e di essere più aderenti alle diversità di settore».

Confindustria dice che 9 euro l'ora sarebbero troppi.

«Il problema nel nostro Paese è che i salari sono troppo bassi. Il loro valore reale deve aumentare».

E come si fa?

«Bisogna che i contratti nazionali tornino a far crescere i salari. Ma serve anche un intervento fiscale: è necessario ridurre il peso delle tasse sul lavoro dipendente e sui pensionati, aumentando le detrazioni e rivedendo il sistema delle aliquote».

La flat tax andrebbe bene?

«No, bisogna rispettare il principio della progressività previsto dalla Costituzione. Sia per i redditi, sia per la ricchezza nel suo complesso».

Allora sta parlando della patrimoniale?

«Non mi impicco alla singola parola. Se proprio dobbiamo dargli un nome chiamiamolo contributo di equità. Ma l'importante è andare a prendere i soldi dove ci sono per rilanciare gli investimenti, quelli pubblici sono crollati del 30% negli ultimi dieci anni, e per creare lavoro».

A proposito di lavoro, il reddito di cittadinanza è un

disincentivo a cercarne uno?

«Combattere la povertà è una scelta positiva, è sul come che abbiamo le nostre perplessità. Ad esempio vengono penalizzati i migranti, le famiglie numerose. E, soprattutto, non basta dare un lavoro a una persona per farla uscire dalla povertà. Si può essere poveri anche lavorando, è questa la drammatica novità dei nostri tempi. Serve una rete di servizi sociali complessa, e invece qui si mettono in campo i navigator, persone che dovrebbero trovare un lavoro agli altri ma nel frattempo sono precari».

Ma cosa si aspetta sul lavoro da questo governo?

«Vorrei ricordare che il Movimento 5 Stelle aveva nel programma elettorale il ritorno dell'articolo 18. Questo confronto potrebbe affrontare il tema di come si costruisce un nuovo statuto dei diritti, che dia tutele anche a quelli che non ce l'hanno, come i rider e i tanti altri sfruttati».

Quindi chiede al governo di ripristinare l'articolo 18?

«La Cgil ha depositato in Parlamento una proposta di legge con un nuovo statuto



Peso:39%

dei lavoratori che prevede anche il ripristino e l'estensione delle tutele. E che soprattutto stabilisce come i diritti siano in capo alla persona, non al rapporto di lavoro. Il che vuol dire aprire la strada a tutele reali anche alle partite Iva. Avevano promesso che le leggi di iniziativa popolare avrebbero avuto un percorso preferenziale. Ecco, ne hanno una già pronta con un milione

e mezzo di firme».

Un tempo la Cgil era la cinghia di trasmissione del Pci. I tempi sono cambiati, ma come vede Nicola Zingaretti nuovo segretario Pd?

«Sono rispettoso della loro e della nostra autonomia. Rilevo che le primarie sono stato un fatto democratico importante. Ha vinto chi si è presentato come il candidato del-

la discontinuità. Se il mondo del lavoro torna ad avere una sua rappresentanza è un elemento di rafforzamento della democrazia. Ma anche lì conta cosa si farà nel merito».

**Progetto di legge
La Cgil ha depositato una proposta di legge che prevede ripristino e estensione dell'articolo 18**

Segretario generale
Maurizio Landini, classe 1961, è il leader della Cgil dal 24 gennaio 2019. È stato il segretario generale della Fiom



Peso:39%



LA MAFIA NON ESISTE. L'ANTIMAFIA È MONTANTE

di Piero Melati



Ad Attilio Bolzoni, inviato di *Repubblica* e cronista di lungo corso del giornalismo italiano sulla mafia, si debbono alcune immagini fulminanti particolarmente riuscite. Per esempio: «Il cratere di Capaci è troppo grande per qualsiasi aula giudiziaria», a significare che nessun processo penale riuscirà mai a prosciugare definitivamente misteri e implicazioni della strage del 1992 in cui cadde, con Francesca Morvillo e gli agenti Vito Schifani, Rocco Dicillo e Antonio Montinaro, il giudice Falcone. Ma dopo le stragi di quell'anno, che segnarono una svolta nella coscienza civile del Paese e una reazione da parte dello Stato, cosa mai è accaduto nel pianeta di Cosa Nostra e dintorni? Per anni è rimasto un enigma. Gli esperti giravano a vuoto, formulando mille ipotesi. Oggi dice Bolzoni: «È accaduto che un uomo, sin da piccolo rampollo di un capomafia, che a sua volta era il consigliere del numero due di Cosa Nostra, è diventato il faro dell'Antimafia nazionale».

Sconcertante. Ma come è stato possibile? Davvero si può essere, nello stesso tempo, sia in odor di mafia che il guru dell'Antimafia? Una sfida alle leggi della gravità, condotta con brillante successo a Serradifalco, un comune siciliano di seimila anime in provincia di Caltanissetta, dove un uomo chiamato Calogero Antonio Montante, in arte Antonello, presidente di Sicindustria, è diventato il Giano bifronte della storia italiana. È accaduto che la **Confindustria** gli abbia dato in mano, dopo il 1992 delle stragi, le chiavi della "rivoluzione della legalità" in Italia, che il presidente della Repubblica Napolitano lo abbia nominato Cavaliere del lavoro, che il governo Renzi (su segnalazione dell'allora ministro degli Interni Angelino Alfano) lo abbia nominato uno dei responsabili dell'agenzia che gestisce i beni sequestrati alla mafia (fatturato: 50 miliardi di euro) e che tutti (governi na-

zionali e regionali, ministri e assessori, prefetture, questure, comandi dei carabinieri e della Finanza, procuratori, servizi segreti, imprenditori, sindacati, grande distribuzione, sanità, associazioni sociali) siano dovuti passare da lui per carriere, favori, affari, inchieste e iniziative contro l'illegalità.

Sembra un incubo surrealista. Ma è stato lui, per anni, a rilasciare le patenti di *onestà*, seduto sul trono di un vero e proprio Califfato, come lo definisce Bolzoni. Quest'ultimo documenta oggi tutta la sconcertante vicenda in un libro destinato a spaccare in due la storia di mafia e antimafia (*Il padrino dell'Antimafia. Una cronaca italiana sul potere infetto*. Zolfo editore, pp. 312, euro 18, in uscita il 18 marzo). La domanda di partenza è sempre quella: cosa era successo a Cosa Nostra siciliana dopo le stragi, gli arresti dei grandi latitanti, la morte dei suoi capi storici, l'avvento della 'Ndrangheta?

Serradifalco, il paese natio del prodigio Montante, significa montagna del falco. «Un luogo da cui spiccare il volo, e volo rapace» scriveva Leonardo Sciascia nel suo *Candido*. Qui Cosa Nostra (o qualcosa di molto simile) ha dato vita alla sua ultima metamorfosi. Quando gli inquirenti, dopo una inchiesta durata anni, hanno fatto irruzione nella villa dell'icona dell'Antimafia, hanno trovato un enorme archivio per ricatti e la documentazione dell'esistenza di un servizio segreto che sarebbe improprio definire "parallelo", poiché era quello ufficiale dello Stato. E poi un elenco di nomi, incontri, circostanze da far impallidire anche la P2 di Licio Gelli, e che documentano il condizionamento diretto e continuato su tre governi regionali (Cuffaro, Lombardo, Crocetta), sempre passando da un asse privilegiato con il pidiessino Beppe Lumia. Un golpe silenzioso. Iniziato con uno *storytelling* inventato di sana pianta, una sceneggiata infarcita di *fake news*, nella quale però cadono tutti, anche i più avvertiti.

Nel 2008 esce in libreria *La volata di Calò*. Nella prima parte un cronista e scrittore siciliano non certo sprovveduto, come Gaetano Savatteri, racconta l'epopea della famiglia Montante, che dagli anni Venti fabbrica mitiche biciclette. Dirà poi Savatteri a Bolzoni: «Montante mi aveva documentato tutto». Nella seconda parte del volume il più popolare scrittore italiano, Andrea Camilleri, ricorda che a bordo di una di quelle bici, regalategli dalla zia Concettina, percorse nell'estate del '43 i 55 chilometri da Sferracavallo a Porto Empedocle, per avere notizie del padre dopo i bombardamenti. Ebbene, annota Bolzoni, si scoprirà alla fine dell'inchiesta giudiziaria che l'azienda di famiglia era una semplice officina di riparazioni meccaniche, che la bici dello scrittore allora giovane era probabilmente un singolo prototipo, che la fabbricazione di veicoli a pedale da parte di Montante inizia solo nel 2011, quando quelle bici "griffate" col marchio di famiglia verranno esposte negli aeroporti italiani come "simboli antimafia" e poi regalate a questure, politici, uomini delle istituzioni.

La leggenda serviva a coprire la verità. Il 23 dicembre del 1980 il futuro cavaliere dell'Antimafia aveva sposato Antonella Ristagno. Testimoni sono Vincenzo Arnone, uomo d'onore di Serradifalco, suo padre Paolino, rappresentante di Cosa Nostra nel paese e consiglieri del vice di Totò Riina nella cupola degli anni 80 e 90, Giuseppe "Piddu" Madonia. Presto arriveranno cinque pentiti che, sorpresi dalla "svolta antimafia" di Montante, racconteranno con dovizia di particolari la comune infanzia e adolescenza di Montante con gli Arnone, fino al "padrinaggio" di don Paolino sul ragazzo.

Arriva così il primo avviso di garanzia per "concorso esterno". Montante reagì-



sce: scatena una campagna ("Montante come Enzo Tortora"), inventa finti attentati e lauree ad honorem, carica le sue armi per fermare l'inchiesta della procura di Caltanissetta: intimidazioni, telefonate registrate, ricatti, pedinamenti. La sua maschera regge: ancora nel 2015, quando è già indagato, nel rapporto annuale della Dia se ne parla come di un eroe. Bolzoni, intanto, conduce la più strana delle inchieste giornalistiche. Perché strana? I suoi primi articoli su Montante, pubblicati da *Repubblica*, cadono nel silenzio («anche tra i giornalisti c'è una concertazione per beatificare la nuova antimafia») e poi viene pedinato e intercettato sia dagli investigatori che con-

ducono l'inchiesta ufficiale della procura, sia dalle spie di Montante.

Bolzoni, nel frattempo, ha però scoperto anche i legami tra Montante e la famiglia Patti: sono accusati di essere prestanome del boss latitante Matteo Messina Denaro, con il re delle discariche Giuseppe Catanzaro e con quello della grande distribuzione Massimo Romano. Fino ai rapporti con Banca Nuova, che gestisce i fondi dell'intelligence italiana. Un sistema avvolgente, i cui dettagli verranno presto chiariti al cronista da due voci "da dentro": sono due manager che hanno lavorato fianco a fianco con Montante, ne hanno sofferto intimidazioni e ricatti, ne

conoscono ogni segreto e adesso vogliono denunciare tutto.

Da quel momento in poi la maschera del paladino dell'Antimafia va in frantumi. Fino all'arresto. □

LA COPERTINA
DI *IL PADRINO
DELL'ANTIMAFIA*
DI ATTILIO BOLZONI.
A DESTRA, ANTONELLO
MONTANTE A PALERMO.
È STATO **ARRESTATO**
IL 14 MAGGIO 2018
CON L'ACCUSA
DI ASSOCIAZIONE
PER DELINQUERE

L'ex presidente di **Sicindustria** era diventato il paladino della lotta a Cosa Nostra. Poi si è rivelato un amico dei clan. Possibile? In un libro tutti i come e i perché



UNA DELLE **BICICLETTE** "DELLA LEGALITÀ" REALIZZATE DALL'AZIENDA DI MONTANTE E POI ESPOSTE IN ALCUNI AEROPORTI ITALIANI



SECONDO L'INCHIESTA **DOUBLE FACE** DELLA SQUADRA MOBILE DI CALTANISSETTA, MONTANTE SPIAVA LE INDAGINI DEI MAGISTRATI NISSENI



MIKE PALAZZOTTO / ANSA



Economia & Imprese

Chiusure domenicali, le imprese: «Siamo pronti a pagare di più»

CONFIMPRESE

Il comitato esecutivo: l'attuale modello funziona, miglioriamo la retribuzione. La proposta: portare la maggiorazione dal 30 al 40% in busta paga

Enrico Netti

MILANO

Portare la maggiorazione per il lavoro domenicale in busta paga dall'attuale 30% al 40 per cento. Ma anche intervenire sul fronte normativo e dei controlli nella lotta all'abusivismo e al sommerso, il miglioramento della turnazione del lavoro nelle giornate festive che potrebbe anche diventare volontario, nell'uso dei voucher oltre all'offerta di pacchetti di servizi di welfare ai lavoratori. Sono queste le aperture proposte dal Comitato esecutivo di Confimprese che si è riunito ieri a Milano. Aperture condizionate al mantenimento dell'attuale impianto normativo che lascia agli esercizi commerciali la facoltà di restare aperti la domenica e nelle giornate festive.

«Lavoriamo su punti qualificanti e costruttivi e restiamo aperti a un dialogo costruttivo con il Governo», spiega Mario Resca, presidente di Confimprese l'associazione del commercio moderno che rappresenta oltre 300 brand, più di 35mila punti vendita e circa 650mila addetti. «Vogliamo migliorare i diritti e la retribuzione dei nostri dipendenti

ma salvaguardando e proteggendo l'attuale modello di aperture nei giorni festivi».

È questa la strategia definita in seno all'associazione i cui soci temono le conseguenze portate da ogni provvedimento che introduca limitazioni all'apertura dei punti vendita. «Siamo contro ogni mediazione. Qualsiasi passo indietro provocherà un danno proporzionale a quanto il passo è lungo - continua Resca -. Al momento delle liberalizzazioni lo Stato ha chiesto aiuto agli imprenditori, che si sono organizzati per investire in nuovi punti vendita, nelle risorse, nella gestione del magazzino, nella logistica. E ora lo Stato cambia rotta e propone una misura che è un danno molto grave per gli imprenditori. Normalmente chi governa dovrebbe creare ricchezza e sviluppo per il Paese».

Da quando lo scorso anno si è ritornato a parlare di chiusure festive il settore per prima cosa ha visto il congelamento degli investimenti degli operatori stranieri a causa del clima d'incertezza a cui si somma il rallentamento dei consumi. «Il 2019 sembra essere una annata *flat* tendente al basso - aggiunge Luciano Cimmino, presidente della Pianoforte Holding, a cui fanno capo i marchi Carpisa, Yamamay e Jaked -. Le crisi dell'Ilva, quella di Alitalia, per esempio, se ne è parlato in tutte le sedi ma se passerà il ddl di Lega e 5S sono a rischio oltre 40mila posti di lavoro. E nessuno dice nulla».

Intanto sul fronte dell'attività della X Commissione l'Ufficio di presidenza ha stilato una proposta di elenco dei soggetti da convocare in audizione. Sono 44 e spaziano dall'Autorità Garante della concorrenza e del mercato all'Ufficio parlamentare di bilancio oltre alle principali organizzazioni del commercio e del tu-

rismo e insegne tra cui Coop, Conad, McArthurGlen Italia (outlet), Oviesse. Hanno chiesto di essere ascoltati anche i colossi dell'online come Google, Amazon, eBay, l'Osservatorio eCommerce B2C del Politecnico di Milano e Netcom. Ebbene la presidente Saltamartini ha proposto di escluderli in quanto la proposta di testo unificato non contiene disposizioni sull'e-commerce. Eppure nel caso si arrivi alla chiusura festiva dei negozi sarebbero proprio questi big ad averne grandi vantaggi non solo perché ininterrottamente «sempre aperti». Insomma si verrebbe a creare uno sbilanciamento a favore dell'online dove, nei poli logistici come quelli di Amazon si lavora quasi h24, week end inclusi.

Tra le tante conseguenze portate dallo schema di chiusure contenute dal ddl ci sarà una ulteriore penalizzazione a danno di quelle catene di negozi fisici che investono nel commercio elettronico offrendo vendita online con il servizio di ritiro nel punto vendita. «Il picco di clienti che ritirano in negozio si raggiunge proprio la domenica ma se dovremo chiudere perderemo vendite e clienti - sottolinea Luciano Cimmino -. Abbiamo investito e ora ci dicono di smontare tutto. Stiamo parlando di aziende non di un Logo».

Anche per questo Mario Resca ribadisce la posizione di Confimprese: «Nessun compromesso o mediazione, c'è una legge di libertà e buon senso che funziona e vogliamo mantenerla».

enrico.netti@ilssole24ore.com



Peso: 24%

Norme & Tributi

Recapture iperamortamento, poche esclusioni

AGEVOLAZIONI

L'Agenzia ha ribadito che delocalizzazione e cessione fanno perdere il beneficio

Luca Gaiani

Recapture dell'iperammortamento per delocalizzazione all'estero ancora senza chiarimenti sul concetto di beni destinati all'utilizzo in più sedi produttive. Dopo le precisazioni di Telefisco 2019 sull'individuazione delle cessioni rilevanti, le imprese sono in attesa di indicazioni tecniche su quei macchinari che, per loro natura, possono essere destinati all'estero senza far scattare il recapture.

Il Dl 87/2018 ha introdotto, per gli investimenti effettuati dopo il 14 luglio 2018, due vincoli riguardanti la spettanza dell'iperammortamento: requisito di territorialità e decadenza retroattiva dell'agevolazione in caso di cessione a titolo oneroso o di delocalizzazione all'estero nel corso del periodo di fruizione del beneficio. La norma ha sollevato diversi dubbi applicativi su cui ancora manca un intervento ufficiale dell'amministrazione finanziaria. L'Agenzia durante Telefisco 2019 ha chiarito che anche le cessioni effettuate nei confronti di acquirenti italiani fanno perdere il

beneficio, mentre sono esonerati i trasferimenti realizzati mediante cessione o conferimento di azienda (oltre che, a maggior ragione, per fusione e scissione).

Sull'ambito temporale della norma dovrebbe essere certamente confermato che il riferimento ad investimenti "effettuati" dopo il 14 luglio 2018 (data di entrata in vigore del Dl) è da intendersi al momento di sostenimento del costo del bene in base all'articolo 109 del Tuir. Sono dunque interessati beni consegnati dal 15 luglio anche se con ordine e acconto effettuati in data anteriore.

Ancora da chiarire l'arco temporale di sorveglianza per i beni in leasing, i quali hanno due periodi di deduzione iper: quello del contratto (in cui si calcola la maggiorazione sui canoni) e quello post-riscatto (in cui la maggiorazione è riferita all'ammortamento del prezzo di riscatto). La cessione dopo il riscatto dovrebbe comportare il recupero delle sole quote di iperamortamento del prezzo (e non anche di quelle sui canoni) ma il punto non è stato confermato dalle Entrate.

La norma esonera dal recapture i beni che, per loro stessa natura, sono destinati all'utilizzo in più sedi produttive e quali dunque possono essere oggetto di temporaneo utilizzo anche all'estero. Sulla portata di questa disposizione si attende che l'Agenzia e il ministero dello Sviluppo economico si pronuncino. Dovrebbero essere interessati tutti quei beni che vengono impiegati su diversi cantieri che l'impresa conduce, nello svolgi-

mento della propria attività, in Italia o all'estero. I casi più frequenti (si veda «Il Sole 24 Ore» del 31 luglio 2018) sono quelli di macchine automatiche 4.0 per scavare tunnel o effettuare perforazioni, o in genere impiegate da imprese di costruzioni o di impiantistica. L'esonerazione dovrebbe riguardare beni che vengono collocati in siti produttivi temporanei dove si realizza l'opera richiesta dal committente, a prescindere dalla qualificazione o meno come stabili organizzazioni. Dovrebbero poi rientrare in questi casi anche macchinari impiegati presso clienti (e dunque non in veri e propri cantieri) per installare propri beni venduti. Si pensi ad esempio a chi vende macchinari che, per avviamento e collaudo, necessitano di test presso il cliente, per svolgere i quali il venditore impiega altri macchinari 4.0 (beni strumentali) in loco. In presenza di differenti casistiche, l'elemento cruciale pare essere quello della temporaneità di utilizzo (in più siti, anche all'estero), da valutare con riguardo alla durata del processo produttivo (lead time) e ciò per evitare che si possa aggirare la finalità della norma che è quella di colpire chi compra macchine 4.0, le avvia in Italia, le iperamortizza e poi le destina a propri stabilimenti esteri.



I PUNTI FONDAMENTALI

1

OPERAZIONI RILEVANTI

Le deduzioni operate per iperammortamento vanno riversate se nel periodo di fruizione i beni agevolati sono ceduti a titolo oneroso o destinati a strutture produttive all'estero, anche se della stessa impresa. Nella dichiarazione dei redditi andrà fatta una variazione in aumento pari alle quote dedotte negli esercizi precedenti, senza interessi o sanzioni

2

DA QUANDO SI APPLICA

La norma riguarda solo gli investimenti in beni iperammortizzabili successivi al 14 luglio 2018. Rilevano i criteri di competenza fiscale ex articolo 109 del Tuir: data consegna o spedizione in caso di contratti di compravendita (anche attraverso locazione finanziaria), data di ultimazione della prestazione in caso di appalti

3

QUANDO NON SCATTA

Il recapture non scatta laddove, entro la fine dell'esercizio di cessione o delocalizzazione, si effettuino investimenti sostitutivi in beni con caratteristiche non inferiori a quelle Industria 4.0. Non sono interessati dalla disposizione i beni ceduti attraverso trasferimenti di aziende o rami di azienda (cessione o conferimento), per scissione e fusione

4

BENI ESCLUSI

Le disposizioni non riguardano i beni che, per la loro stessa natura, sono destinati all'utilizzo in più sedi produttive i quali, pertanto, possono essere oggetto di utilizzo anche al di fuori del territorio dello Stato. L'elemento qualificante dovrebbe consistere nella temporaneità dell'utilizzo legata alla durata del ciclo produttivo

5

ESTENSIONE 2019

Il recapture si estende ai beni iperammortizzabili acquisiti nel 2019 (e nel 2020) e detassati in forza della nuova agevolazione "a scaglioni" introdotta dalla legge n. 145/2018. Il recapture non riguarda invece i beni che fruiscono del superammortamento e neppure di quelli su cui si calcolerà la mini-Ires del 15 per cento



Peso:25%

CRISI DELLE COSTRUZIONI**Gli edili in sciopero
chiedono il rilancio****Carucci** a pagina 24

In piazza l'edilizia in crisi

Oggi la protesta delle costruzioni. Turri (Filca Cisl): «Settore a rischio scomparsa. Il governo istituisca una cabina di regia e riapra i cantieri con politiche mirate»

MAURIZIO CARUCCI

Roma

È stato proclamato per oggi lo sciopero generale degli edili (oltre un milione di addetti tra edilizia, cemento, legno, laterizi, lapidei). A Roma, in piazza del Popolo, manifestano oltre 10mila lavoratori per chiedere il rilancio di un comparto in forte sofferenza. A loro fianco Franco Turri, segretario generale della Filca Cisl.

Perché questo sciopero?

Non esagero se affermo che il settore delle costruzioni rischia davvero di scomparire. Dall'inizio della crisi sono andati in fumo 620mila posti di lavoro e 120mila aziende hanno chiuso i battenti. L'edilizia valeva l'11,5% del Pil, oggi solo l'8%. Tutta la filiera delle costruzioni rappresentava il 29% del Pil, oggi quella fetta si è ridotta al 17%. Il governo deve capire che la priorità della sua agenda deve essere una politica industriale in grado di rilanciare l'intera filiera delle costruzioni. L'edilizia è un settore anticiclico, in grado di muovere un indotto vastissimo, composto da altri 35 settori, e capace davvero di rilanciare l'intera economia.

Cosa proponete per uscire dalla crisi?

Abbiamo chiesto un tavolo a Palazzo Chigi dove affrontare questa crisi, la più grave dal dopoguerra a oggi. Al governo chiediamo l'istituzione di una cabina di regia, con il coinvolgimento di tutti i soggetti, con l'obiettivo di riaprire i cantieri attraverso politiche mirate, con un sistema che non sia legato all'emergenza, ma che diventi strutturato. Ma attenzione: non ci sono soltanto le grandi opere. Quelle fanno notizia, come l'incredibile balletto sulla Tav, fatto sulla pelle dei lavoratori e sul futuro del Paese. In tutta Italia, però, ci sono centinaia di cantieri da sbloccare o mai avviati: se ripartissero l'impatto sull'occupazione sarebbe fortissimo, si stima che i posti di lavoro prodotti sarebbero 380mila. Tra l'altro sono opere attese dalle comunità, come la realizzazione o la manutenzione di ospedali, scuole, ponti, viadotti, strade, la messa in sicurezza del territorio. La stessa riqualificazione del patrimonio immobiliare, da incentivare strutturando i bonus e rendendoli più allettanti, va incontro alle esigenze dei cittadini, delle famiglie.

Cosa vi aspettate dal Codice degli appalti?

Le indiscrezioni che circolano sul decreto che dovrà sbloccare i cantieri e sulle modifiche da apportare al Codice degli appalti non ci tranquillizzano. Mi chiedo che impatto potrà mai ave-



Peso: 1-1%, 24-32%

re la liberalizzazione del subappalto sulla velocità nel riaprire i cantieri. Piuttosto avrà ripercussioni nefaste sulla regolarità, sulla sicurezza e sulla trasparenza. Non mi convince neanche la proposta di una minore rigidità nel valutare le offerte anomale.

Come prevenire lavoro nero e infortuni?

Per la regolarità nei cantieri, oltre a tutti gli strumenti già utilizzati e da potenziare, come il Durc, chiediamo la congruità, in grado di calcolare l'incidenza della manodopera in rapporto all'entità del lavoro svolto. Un grande lavoro preventivo è svolto dai nostri rappresentanti negli Enti bilaterali, ma senza un supporto degli Ispettorati del

lavoro, sempre più a corto di uomini e mezzi, è una sfida difficile da vincere. Un'altra battaglia è contro il cosiddetto "lavoro grigio", cioè il ricorso a contratti diversi come il metalmeccanico, il florovivaistico o il multiservizi. Si calcola che i lavoratori edili interessati siano circa 150mila. Abbiamo presentato una proposta di legge per combattere questo fenomeno, aspettiamo una risposta dal governo. Le malattie professionali e gli infortuni, purtroppo, restano una piaga: nel 2018 ci sono state 1.133 vittime sui luoghi di lavoro e si stima che il 20% di queste fosse un lavoratore edile.

LA PROTESTA

A Roma oltre 10mila lavoratori manifestano per chiedere il rilancio del comparto. Dall'inizio della crisi in fumo 620mila posti e 120mila aziende chiuse. L'edilizia valeva l'11,5% del Pil, oggi l'8%

Otto ore di sciopero generale

Cantieri, fabbriche del legno e dell'arredo, cave, fornaci e cementerie oggi si fermano per otto ore per lo sciopero generale proclamato dai sindacati di categoria. L'astensione dal lavoro coinvolge tutti i settori della filiera delle costruzioni. Migliaia di lavoratori e disoccupati manifestano a Roma a sostegno delle proposte avanzate dai sindacati. Ad annunciare lo sciopero con un comunicato unitario sono stati Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil.



I numeri di un settore ancora in crisi

1 milione
Gli addetti dell'intera filiera tra edilizia, cemento, legno, laterizi e lapidei

620 mila
I posti di lavoro persi e 120mila aziende chiuse dall'inizio della crisi

380 mila
I posti di lavoro prodotti se ripartissero i cantieri bloccati o mai avviati

1.133
I morti sul lavoro nel 2018. Si stima che il 20% fosse un edile



Peso: 1-1%, 24-32%

IL DOSSIER

Le ragioni Per Cgil, Cisl e Uil vanno invece estesi a tutti i contratti collettivi. O si rischiano "minori tutele sul lavoro e stipendi più bassi"

Scavalcati sul salario minimo: perché i sindacati dicono no

» SALVATORE CANNAVO

I sindacati non hanno nascosto la propria soddisfazione nell'essere finalmente riconvocati dal governo. Lo ha fatto l'altro ieri il ministro del Lavoro, nonché capo del M5S, Luigi Di Maio, e lo farà di nuovo oggi il presidente del Consiglio che ha convocato Cgil, Cisl, Uil, Ugle e Usb a Palazzo Chigi per discutere di investimenti e appalti.

Un punto dirimente sarà il dibattito sul salario minimo, l'ipotesi di fissare per legge una retribuzione oraria minima sotto la quale non sia possibile scendere a prescindere dalla stipula di un contratto nazionale. Di Maio vorrebbe arrivarci entro l'estate e farne un tema di campagna elettorale per le Europee. Per Cgil, Cisl e Uil non è mai stata una priorità se non nei termini di una validità *erga omnes* - come dice la Costituzione - dei contratti collettivi. Cioè una loro validità automatica e generale con forza di legge.

IL SALARIO minimo legale esiste nella maggioranza dei Paesi europei - 22 su 27 - e stabilisce una soglia minima di retribuzione. Si passa dai quasi 2.000 euro al mese, lordi, del Lussemburgo, ai 260 della Bulgaria. In testa si trovano i 6 firmatari del Trattato di Roma del 1957, tran-

ne l'Italia. E sono proprio questi ad avere i livelli più alti. In fondo c'è l'Europa dell'Est.

Tra quelli che restano fuori - Austria, Danimarca, Finlandia, Svezia - c'è anche l'Italia. Si tratta di Paesi che hanno la caratteristica di avere garanzie sul piano dei contratti e della retribuzione consolidate. Ed è da qui che muove la posizione che i tre

sindacati hanno esposto in una memoria consegnata l'altro ieri in un'audizione parlamentare.

"In tutta Europa la contrattazione collettiva, per come è organizzata e a seguito anche dei cambiamenti economici, registra tassi di copertura dei lavoratori dipendenti importanti ma mai totali, e in alcuni casi decrescenti. Nella maggior parte dei casi, la legislazione sui minimi si è sviluppata in Paesi dalle relazioni deboli". In Italia le relazioni sindacali sono storicamente forti e il Contratto svolge un ruolo chiave nel fissare i livelli salariali. "La strada maestra - dicono i tre sindacati - è il rafforzamento delle Parti Sociali nella contrattazione collettiva e del dialogo sociale". Cgil Cisl e Uil sostengono che una norma di

legge "che si proponga di fissare un salario minimo orario legale per tutti i dipendenti" debba partire da questa realtà stabilendo "il valore legale dei trattamenti economici complessivi previsti dai Ccnl". Valore legale, quindi efficacia *erga omnes*.

Il punto da cui parte il M5S, cioè il disegno di legge 658 a prima firma di Nunzia Catalfo

non si discosta molto da queste preoccupazioni: propone di fissare per legge una "retribuzione complessiva proporzionata e sufficiente non inferiore a quella prevista dal contratto collettivo nazionale in vigore per il settore e la zona dove si eseguono le prestazioni". Il ddl va oltre e fissa un tetto minimo non inferiore a 9 euro lordi l'ora sotto cui non si dovrebbe mai scendere.

Quasi per paradosso è il ddl dei 5 Stelle che si avvicina alle preoccupazioni sindacali più di quanto faccia il progetto del Pd che, invece, non fa riferimento ai contratti nazionali e fissa una retribuzione oraria minima non inferiore ai 9 euro netti. Visto che il salario medio oggi è a 9,48 euro, la misura sembra fin troppo ottimistica perché aumenterebbe i salari di colpo del 30-35%.

Per i sindacati fissare un importo anche nella forma del ddl Catalfo potrebbe avere come effetto "che un numero non marginale di aziende possano disapplicare il Ccnl per adottare il solo salario minimo". Anche perché "un salario minimo legale orario ben difficilmente riuscirebbe a garantire le tante voci retributive (tredicesima, e in alcuni casi 14 mensilità, livelli di inquadramento, maggiorazioni, ferie, indennità)". "In sintesi, l'effettiva retribuzione oraria



Peso: 57%

di un lavoratore coperto da Ccnl è ben superiore al semplice minimo tabellare” e quindi fissare i 9 euro equivarrebbe a ridurre il potere di acquisto.

LA PROPOSTA è quindi quella di fissare i trattamenti economici dei contratti “con validità *erga omnes*” per tutte le imprese e i lavoratori, conferendo valore legale ai livelli di retribuzione di natura contrattuale.” E per far questo, Cgil, Cisl e Uil chiedono al governo di approvare la legge sulla rappresentanza sindacale per sta-

bilire chi è davvero titolato a stipulare contratti nazionali.

Vedremo se il M5S – la Lega per ora non è in partita – vorrà stabilire un rapporto diretto con il sindacato spiazzando il Pd, o se manterrà la propria posizione nell’idea, suffragata dai dati Istat, che circa il 22% dei lavoratori italiani percepisce una retribuzione inferiore ai minimi contrattuali, percentuale che sale al 38% in agricoltura. La distanza tra le due posizioni non è incolmabile, ma la scelta è politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paradossi

La proposta M5S più vicina alla linea delle sigle di quella del Pd che non cita i Ccnl

La posta in palio

I tre chiedono la legge sulla rappresentanza per sapere chi può negoziare e chi no



I numeri

22%

dei lavoratori italiani percepisce una retribuzione inferiore ai minimi contrattuali

2,9

Milioni: la platea dei lavoratori a cui aumenterebbe lo stipendio con la proposta dei 5S

52,6%

La quota di lavoratori che beneficerebbero della misura proposta dal Pd

Al tavolo

Il ministro del Lavoro Di Maio martedì ha convocato i sindacati. Oggi tocca a Conte



Peso: 57%



Contratti a termine e non solo

Superabili le tagliole del decreto Dignità

Una delle ultime leggi del governo Berlusconi permette di sottoscrivere intese aziendali per eliminare le causali obbligatorie

■ A distanza di qualche mese dall'entrata in vigore del decreto Dignità imprese e sindacati si rendono conto ogni giorno di più che migliaia di persone rischiano di essere espulse dal mercato. Più che l'abbassamento del tetto per i contratti a termine da 36 a 24 mesi, a colpire sono le causali ridiventate obbligatorie nei rinnovi dopo i 12 mesi.

«Inapplicabili»; «studiate apposta per essere impugnabili»; «i veri beneficiari sono gli avvocati specializzati in cause di lavoro»: questo raccontano imprenditori e direttori del personale. Messi di fronte alla prospettiva di lasciare a casa centinaia di lavoratori

ognuna, le aziende si muovono nell'urgenza di evitare queste espulsioni di massa. Una possibilità di derogare legalmente alla tagliola introdotta dal ministro Di Maio è rappresentata dai contratti di prossimità in vigore dal 2011 e introdotti dall'articolo 8 della legge 148/2011. Una delle ultime approvate dal governo Berlusconi. Con un accordo di secondo livello, territoriale o aziendale, si può fra l'altro decidere di superare proprio le causali.

E c'è anche chi pensa di introdurre le deroghe nei contratti nazionali di categoria. Come i sindacati del comparto alimentare. La partita è complessa. La seguiremo.

A.BAR.

ESPULSIONI. A mano a mano che i rapporti a termine raggiungono i dodici mesi, imprese e sindacati toccano con mano la difficoltà di rinnovare le posizioni in scadenza

TRATTATIVE. Nei settori tradizionali ci sono due casi significativi in cui sono state sottoscritte deroghe importanti: la Fiocchi di Lecco e la Itt in provincia di Cuneo

LE CAUSALI REINTRODOTTE DAL DECRETO DIGNITÀ

Un contratto a termine, raggiunto il dodicesimo mese si può rinnovare soltanto se ricorrono le seguenti situazioni:



P&G/L



Peso: 20-36%, 21-32%

ARTICOLO 8 DELLA LEGGE 148/2011

LE FINALITÀ DELLE DEROGHE POSSONO RIGUARDARE...

- maggiore occupazione
- qualità dei contratti di lavoro
- adozione di forme di partecipazione dei lavoratori
- emersione del lavoro irregolare
- incrementi di competitività e salario
- gestione delle crisi aziendali e occupazionali
- investimenti e avvio di nuove attività



P&G/L

E METTONO IN GIOCO...

- organizzazione del lavoro e della produzione
- introduzione di nuove tecnologie
- mansioni del lavoratore
- classificazione e inquadramento del personale
- contratti a termine
- contratti a orario ridotto, modulato o flessibile
- regime della solidarietà negli appalti e ricorso alla somministrazione di lavoro
- orario di lavoro
- modalità di assunzione e disciplina del rapporto di lavoro



Peso: 20-36%, 21-32%

Il maggior distacco è sulla redditività dei mezzi propri: le «mini» arrivano al 20%, le grandi al 15%. Le imprese di maggiori dimensioni, però, crescono di più in valore assoluto con acquisizioni o integrazione di tecnologia e prodotti

ALLE PICCOLE IL DERBY DEI NUMERI MA LE MEDIE SANNO FARE SCALA

di **Caterina Della Torre*** e **Nicola Scibilia****

L'edizione 2019 di Champions ha ampliato il perimetro di analisi aggiungendo al cluster delle Pmi in senso stretto (imprese con fatturato dai 20 ai 120 milioni di euro) quello più specifico delle medie imprese (con fatturato dai 120 ai 500 milioni).

L'estensione ci ha dato l'opportunità di approfondire l'analisi dei *driver* di crescita e del relativo peso nell'evoluzione del modello aziendale al crescere delle dimensioni, così come di focalizzare maggiormente il processo di individuazione delle future grandi imprese del prossimo decennio.

Il tema delle insufficienti «taglie» assolute e relative delle nostre imprese è da sempre alla base del noto dibattito sui limiti che le dimensioni pongono alla nostra effettiva capacità competitiva globale. Nello scenario economico mondiale anche quelle che noi definiamo medie imprese appaiono nei fatti piccole o piccolissime, e anche le grandi imprese (quelle con fatturato superiore al miliardo) denunciano spesso limiti dimensionali compensati solo nei migliori dei casi da profili identitari di grande valore.

Da vicino

Guardando da vicino queste 600 imprese lo scalino dimensionale in realtà non è evidente, e uno dei motivi principali è che la dimensione afferisce più alla quota di mercato relativa, e alla capacità di presidiarla in modo costante ed efficiente, che non a quella assoluta. Molte di queste imprese hanno grandi o grandissime quote di mercato in piccole o piccolissime nicchie specialistiche e competono efficacemente con player multibusiness che possono avere dimensioni estremamente più rilevanti.

Anche le performance dei due cluster, guardate da vicino, se da un lato colpiscono ancora una volta per l'entità dei valori assoluti, dall'altro non differiscono fra loro in maniera sostanziale: a fronte di un Cagr (tasso annuo

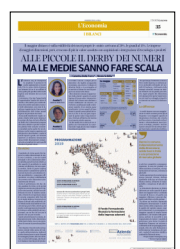
di crescita composto) delle Pmi del 13% le medie imprese crescono al 10%; minore il divario sulla redditività, dove l'ebitda medio degli ultimi tre esercizi è del 19% per le Pmi e del 18% per le medie e solo leggermente più sensibile il distacco sulla redditività dei mezzi propri, con un Roe del 20% per le piccole e del 15% per le medie.

Queste aziende hanno in comune, indipendentemente dalla dimensione, solide basi in Italia, ma con una proiezione di mercato in prevalenza globale.

Sono imprese vincenti anche nel segmento centrale della catena del valore, quello della produzione, laddove il nostro sistema paese sconta elementi di svantaggio pesanti, dal costo del lavoro, al costo dell'energia, alla fiscalità. E risultano vincenti perché produ-

re in Italia è ancora e sempre più un plusvalore che ingloba avanguardia tecnologica, una ricerca e sviluppo di altissimo livello e si accompagna ad un servizio al cliente che non ha paragoni con nessun altro Paese.

Altro elemento comune è rappresentato dalla grande capacità di queste imprese di creare valore. Solamente le aziende che lo fanno sono destinate a restare stabilmente sul mercato, ad evolversi e ad affrancarsi dalle contingenze negative di un sistema paese penalizzante. La loro capacità di stare dentro le grandi catene globali del valore fa sì che una parte importante di questo valore venga intercettata e riversata all'interno del sistema



in cui queste aziende operano.

Un Roe medio che va dal 15 al 20% significa che l'investimento in economia reale è oggi più che mai il miglior investimento possibile.

Fin qui dunque il substrato comune a Pmi e medie imprese; se entriamo però in profondità nell'analisi dei modelli di business e dell'assetto delle strategie aziendali, emerge un insieme di fattori con un grande peso relativo, legato proprio alle dimensioni, che spiega perché queste rappresentino tout court un vantaggio competitivo durevole sui mercati di riferimento.

Le differenze

Le medie imprese crescono maggiormente in valore assoluto perché più di frequente e con maggiore capacità di integrazione ricorrono alla crescita per linee esterne, innestando verticalmente o orizzontalmente nuovi processi, tecnologie, prodotti e mercati.

Questo consente loro di attivare sinergie trasversali e soprattutto di utilizzare più leve competitive contemporaneamente, il costo dei prodotti e la differenziazione ad esempio, o la segmentazione del mercato, orientata su più livelli.

Inoltre questo tipo di crescita innesca spesso processi virtuosi, dall'uso equilibrato della leva nel ricorso alla finanza esterna, all'innesto di managerialità e competenze di più alto livello.

Le dimensioni diventano un fattore dirimente poi nella capacità di presidiare con maggiore forza e continuità i mercati di sbocco e di gestire con maggiore efficienza i processi d'acquisto nelle filiere a livello globale.

Da ultimo un beneficio importante dell'aspetto dimensionale va individuato sul lato delle competenze e della qualità del capitale umano: maggiori dimensioni si accompagnano a maggiore capacità di attrarre risorse

qualificate e, sul versante della governance, portano la necessità se non l'opportunità di evolvere i modelli di governance verso forme in grado di traghettare l'impresa con successo e continuità anche nei passaggi generazionali, oltre che nelle fluttuazioni e nell'evoluzione tumultuosa dei mercati, e quindi di assicurare stabilità e continuità all'azienda stessa.

*Project leader Champions 2019

**Partner Special Affairs

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Hanno in comune, indipendentemente dalla dimensione, solide basi in Italia e una proiezione di mercato globale



Analisi/1

Caterina Della Torre



Analisi/2

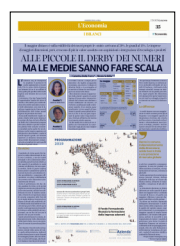
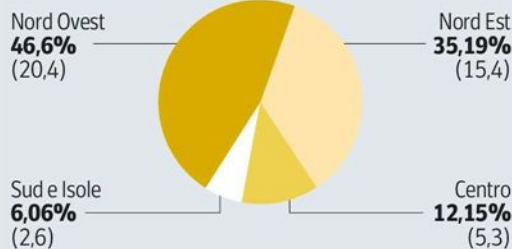
Nicola Scibilia

La mappa

Il numero di imprese per regione

Nord Est		Sud e Isole	
Veneto	109	Campania	20
E. Romagna	85	Puglia	9
Friuli V. G.	14	Abruzzo	3
Trentino A. A.	9	Sicilia	5
Nord Ovest		Centro	
Lombardia	193	Toscana	41
Piemonte	62	Marche	16
Liguria	7	Lazio	19
Valle D'Aosta	0	Umbria	5
		Basilicata	1
		Calabria	2
		Molise	0
Totale 600			

La suddivisione del fatturato per area geografica in percentuale e, tra parentesi, in miliardi di euro



Peso:58%

SBLOCCA-CANTIERI**LA PRIORITÀ
DELLA «VARIABILE
TEMPO»**di **Giorgio Santilli**

Arriva qualche segnale positivo dagli appalti comunali dopo anni di buio. Non basta, ci mancherebbe. Ma è utile per capire cosa fare: accelerare quel che si muove, far partire ciò che è pronto, sbloccare quel che è inca-

gliato. Il governo è chiamato, con il decreto sblocca-cantieri, a dare priorità alla «variabile tempo».

—*Continua a pagina 3***LE PRIORITÀ PER RIPARTIRE**

Il decreto in arrivo. Per il governo decisivo scegliere le misure dando priorità alla variabile tempo

Cantieri subito: più commissari, meno codice

Giorgio Santilli

—*Continua da pagina 1*

Fuori di ogni retorica, «variabile tempo» significa che non si può ancora sbagliare dopo quasi un anno passato a litigare sulla Tav e a capire se il terzo valico o l'Alta velocità Brescia-Padova sono utili al Paese. Da una parte c'è l'urgenza di far partire le cose. Urgenza. Dall'altra i bei disegni e gli slogan delle campagne elettorali, le riforme magari ottimali dai tempi lunghi. Disegni di legge delega che richiederanno altri tre anni per produrre risultati. Non fare l'errore fatto con il codice degli appalti inseguendo un codice bis o ter. Faresubito, ora, tutto quello che si può fare. Sette anni e 36 tappe della «via crucis» per aprire un cantiere non sono tollerabili. In attesa di rivedere il percorso, troviamo un commissario che possa dare senso alla «variabile tempo».

1**Commissari****Servono poteri in deroga**

Il sindaco di Genova, Marco Bucci, commissario per la ricostruzione del Ponte Morandi, ha detto cose illuminanti qualche giorno fa. La prima è che gode di una posizione privilegiata: da sindaco vive le procedure ordinarie, da commissario quelle in deroga. E poi ha dato un senso al «modello Genova»: il problema - ha detto - è che nella legislazio-

ne ordinaria bisogna mettere in fila tutti i passaggi, aspettare che uno sia finito per cominciare un altro, mentre il commissario può, come farebbe un manager di azienda, avviare in parallelo più processi. Questo fa risparmiare tempo. I commissari oggi sono l'unica vera mossa a disposizione del governo per far partire opere ferme. Uno nazionale per tutte le infrastrutture come propone Armando Siri (Lega). O molti, come propone il ministro Danilo Toninelli (M5S). Ma la cosa importante è un'altra: che abbia poteri per scardinare le resistenze di chi si arrocca e che sappia su quali opere intervenire. Mette in guardia Sabino Cassese: «Sappiamo che i commissari, se si sommano alle procedure ordinarie, costituiscono un passaggio in più, non in meno, e si crea solo l'illusione di accelerare». Esistono molte tipologie di commissari nella storia repubblicana: scegliere con cura.

2**Il rischio politico****Meno analisi costi-benefici**

Negli ultimi dieci anni abbiamo assistito a cinque riprogrammazioni delle infrastrutture strategiche nazionali, dai colpi di coda della legge obiettivo dei governi Berlusconi fino alla project review di Graziano Delrio e, ora, alle analisi co-

sti-benefici di Toninelli. Il vero rischio politico in Italia è la rimessa in discussione di contratti, piani, programmi fatti dai governi precedenti. Sarebbe ora che tutte le forze politiche accettassero (magari con una norma rinforzata costituzionalmente) un piano di priorità per il Paese. Si innova la politica andando avanti, con nuove proposte, e si attua in fretta tutto ciò di cui portano la responsabilità altri governi prima. Sarebbe degno di un Paese civile ed efficiente.

3**Il codice degli appalti****Riforme chirurgiche e veloci**

Torna il tormentone del codice appalti. Il centrosinistra degli anni passati ha perso credibilità e non è riuscito a far ripartire gli investimenti perché ha avuto la bulimia da riformismo e ha preteso di imporre in pochi giorni il suo



Peso: 1-2%, 3-21%



codice, anziché farlo entrare in vigore gradualmente. La paralisi è nata dalla mancanza di periodo transitorio: ancora una volta la politica ha ignorato la «variabile tempo». Può darsi che qualche opera si possa sbloccare ora riformando il subappalto o tornando al massimo ribasso (ce ne lamenteremo fra qualche anno), ma attenzione a non annunciare (con Ddl delega) riforme che creeranno instabilità per altri quattro anni. Si intervenga subito e chirurgicamente su ciò che si è convinti possa accelerare e semplificare, si lasci da parte il resto. Si pensa al ritorno del vecchio regolamento generale come a un toccasana: siamo sicuri produrrà i risultati sperati o sarà il prossimo alibi? Leggere il passato per capire il futuro.

4

Il danno erariale

Alt allo sciopero della firma

Eccola la principale causa di blocco: il terrore dei funzionari pubblici di subire un'azione per danno erariale o un'inchiesta per abuso di ufficio o traffico di influenze. I confini tra bene e male sono diventati incerti e questo paralizza. Tipicizzare è la risposta: definire casi in cui il funzionario può decidere senza rischiare. Per esempio se attua (e deve farlo subito) la sentenza di un Tar. Frenare la bulimia di ricorsi delle imprese. Punire duramente le cause temerarie.

5

Le strutture tecniche

Visione di lungo periodo

La tara principale dei lavori pubblici è la progettazione carente. Delrio ha riattivato il fondo rotativo. Bene. Il pre-

mier Conte sta per attivare la nuova centrale di progettazione. Bene, bisogna intervenire per rafforzare le strutture tecniche della Pa. La Cdp mette in campo task force per sostenere le Pa locali. Bene. Purché si ricordi che questi passaggi necessari richiedono tempo per produrre risultati. Non carichiamoli delle aspettative dell'urgenza, non è il loro compito. A ogni strumento la sua «variabile tempo».

4 RIPRODUZIONE RISERVATA

Serviranno poteri adeguati e opere individuate con chiarezza per riavviare la macchina dei lavori

GRANDI OPERE BLOCCATE

Sul sito, le grandi opere al palo:
fermi o in bilico
27 progetti
da 24 miliardi



Peso: 1-2%, 3-21%

Appalti, ripartono i pagamenti trainati da Regioni e Comuni

INVESTIMENTI

Nei primi due mesi 2019 +16% di spesa per il via alla cassa degli enti locali
Nel Dl sblocca-cantieri un primo elenco di opere da commissariare
Dopo la crisi decennale arrivano segnali di risveglio di appalti e investimenti pubblici a inizio 2019: nei primi

due mesi dell'anno la spesa effettiva è aumentata del 16%. Sono soprattutto Regioni e Comuni a spingere la ripresa, mentre la sanità resta ferma e i ministeri arretrano. La ragione del rimbalzo è in una mossa varata a ottobre e completata dalla manovra: lo «sblocco degli avanzi», ossia la liberazione dai vincoli contabili dei soldi che le amministrazioni avevano in cassa senza poterli spendere. Il risultato: +84,9% la spesa effettiva in conto capitale delle Regioni nei primi due mesi dell'anno rispetto a gennaio-febbraio 2018, e +21,8% nei Comuni.

A Palazzo Chigi si susseguono gli incontri tecnici sul decreto sblocca-cantieri, che prova faticosamente a

prendere forma. La bozza su cui si lavora corre su due binari: le modifiche al Codice appalti, su cui c'è il sostanziale accordo M5S-Lega; e l'elenco delle opere da sbloccare subito, con la nomina dei commissari straordinari. Spunta un primo elenco di opere su cui intervenire. Ma su questa seconda parte i giochi, anche politici, restano aperti.

Santilli, Trovati e Perrone

a pagina 3

Primo Piano

Appalti, ripartono gli enti locali su pagamenti e bandi di gara

Investimenti. Dopo una crisi decennale nei primi due mesi del 2019 +16% di spesa effettiva, trainata da Regioni e Comuni. Avvisi in crescita del 13%, non c'è l'effetto taglia-gare per piccoli lavori

Giorgio Santilli
Gianni Trovati

ROMA

Segnali di risveglio dal mercato degli appalti tra fine 2018 e inizio 2019. A riaccendere i motori della spesa effettiva sono Regioni e Comuni, mentre la macchina di ministeri e sanità rimane ingolfata. E proprio la geografia della spesa indica che la ragione del rimbalzo è in una mossa avviata a ottobre e completa-

ta dalla manovra per sciogliere uno dei tanti nodi della contabilità pubblica. In gergo è lo «sblocco degli avanzi», misuravoluta soprattutto dal sottosegretario all'Economia Massimo Garavaglia. In pratica è la liberazione dai vincoli contabili dei soldi che le amministrazioni avevano in cassa senza poterli spendere.

Tradotta nelle cifre monitorate dal cervellone della Ragioneria generale sui pagamenti, la rimozione definitiva di uno dei tanti paradossi nelle re-

gole della Pa suona così: +84,9% nella spesa effettiva in conto capitale delle Regioni nei primi due mesi dell'anno rispetto a gennaio-febbraio 2018, e +21,8% nei Comuni. Risultati che permettono al complesso della Pa di ar-



Peso: 1-8%, 3-31%

chiviare un primo bimestre 2019 con un +15,8% complessivo, anche se la sanità rimane ferma e lo Stato arretra. Se sarà confermato nei prossimi mesi a questi livelli, è un dato piuttosto clamoroso, atteso da anni e mai arrivato.

A facilitare la nettezza della ripresa c'è anche l'entità della lunga depressione che ha caratterizzato il settore. Nel 2007 gli enti locali hanno speso 18 miliardi in investimenti. Nel 2018 9,3 miliardi: la metà. Nessuno può gridare alla vittoria, è solo un risveglio. E sarebbe andata peggio senza il mini-rilancio di ottobre-dicembre, grazie a un primo sblocco degli avanzi realizzato con circolare. Il dato di dicembre, in effetti, suona come record: 1,46 miliardi di spesa solo nei Comuni.

Cifre confermate dall'Osservatorio Cresme-Ifel che segnala come la ripresa dei Comuni dell'inizio del 2019 sia spalmata sul territorio nazionale: +24% al nord, +29% al centro, +15% al sud. Pesa la dimensione urbana perché il boom (+123%) si registra nelle città con oltre 250mila abitanti.

Questi numeri significano soprattutto pagamenti arretrati alle imprese, mentre sui debiti commerciali le

anticipazioni extra di Cdp liberano 1,12 miliardi fra enti locali (770 milioni in 406 enti) e Regioni (350 milioni per 7 casi). Non proprio un risultato esaltante. Però aiuta.

Ma qualche segnale incoraggiante arriva anche per il futuro, con la dinamica dei bandi di gara: non è una novità perché la ripresa qui era già arrivata nel 2018. Questi bandi - date la patologie italiane - sono solo annunci sulla carta, promesse di opere future. C'erano tuttavia non poche incognite su questo inizio 2019, soprattutto per le piccolissime opere su cui era scattata la norma della legge di bilancio che eliminava l'obbligo di gara. Erano stati espressi molti dubbi dagli osservatori anche in termini di rischi di trasparenza per il mercato. Il risultato di gennaio-febbraio è sorprendente: non solo non c'è stato l'azzeramento delle gare, ma addirittura un aumento dell'8,6% per le opere di importo fino a 150mila euro (per cui è resa possibile una procedura negoziata senza bando) e del 22,8% per quelle da 150mila a 500mila euro. Nessun effetto tagliare, quindi, almeno stando ai dati del Cresme. Ma l'aumento è continuato per tutte le opere (+13%) se si considerano

quelli che il Cresme chiama «mercati tradizionali» (cioè l'appalto di esecuzione di soli lavori). Il dato diventa clamoroso se si considerano anche i mercati innovativi, con una crescita a gennaio-febbraio 2019 dell'82,8%.

Questo risultato è spiegato da una tendenza messa a fuoco da un altro lavoro realizzato da Cresme-Ifel, l'Osservatorio per il PPP (partenariato pubblico-privato): opere in project financing e concessioni. «Nel 2018 - scrive l'Osservatorio - si consolida la crescita delle iniziative piccole e medie e riprendono a crescere quelle di grande dimensione». Anche qui la spinta principale arriva dai comuni. Il risultato totale è un +90% dell'importo delle opere messe in gara.

La ripresa nasce soprattutto dallo sblocco dei fondi nelle casse delle amministrazioni territoriali

Osservatorio Cresme-Ifel: sprint anche per le opere in project financing e in concessione

Mercato in ripresa

GLI INVESTIMENTI PUBBLICI SETTORE PER SETTORE

I pagamenti per «investimenti fissi lordi». Valori in milioni di euro

COMPARTO	2018	2017	DIFF. %	PERIODO 2019	GEN. FEB. 2018	DIFF. %
Stato	2.876	3.109	-7,5	74	141	-47,2
Regioni	1.571	1.450	8,3	196	106	84,9
Sanità	1.428	1.427	0,1	225	227	-0,9
Province e Città metropolitane	920	970	-5,2	121	114	6,6
Comuni	8.423	8.336	1,0	1.307	1.073	21,8
TOTALE	15.218	15.292	-0,5	1.924	1.661	15,8

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Siope - Ragioneria generale dello Stato

L'ANDAMENTO DELLE GARE

Valore dei bandi pubblicati per fasce di importo. In milioni di euro

FASCIA DI IMPORTO	GEN.-FEB. '18	GEN.-FEB. '19	VAR. % 2019/2018
Fino a 150.000	77,8	84,4	8,6
Da 150.001 a 500.000	197,0	242,0	22,8
Da 500.001 a 1.000.000	224,4	247,3	10,2
Da 1.000.001 a 5.000.000	665,9	529,7	-20,5
Da 5.000.001 a 15.000.000	455,0	470,5	3,4
Da 15.000.001 a 50.000.000	209,3	855,9	308,9
Oltre 50.000.000	375,2	61,6	-83,6
TOTALE	2.204,5	2.491,4	13,0

Fonte: Cresme Europa servizi



Peso: 1-8%, 3-31%

Fondo innovazione, 500 milioni dalla Cdp e altri 500 dallo Stato

VENTURE CAPITAL

Si delinea la dote del Fondo nazionale innovazione per il supporto al venture capital: circa 400 milioni sono risorse pubbliche pre-esistenti, già oggi in capo a Invitalia Sgr; 110 milioni (in

7 anni) sono fondi statali stanziati con l'ultima legge di bilancio. E ulteriori 510 milioni dovranno essere apportati progressivamente dalla Cdp.

Carmine Fotina a pag. 15

Finanza & Mercati

Fondo innovazione, c'è il piano: da Cdp e Stato 500 milioni a testa

VENTURE CAPITAL

La direttiva Di Maio: 30% a Invitalia, cda con nove membri, a.d. in quota Cassa Dallo Stato solo 110 milioni di fondi nuovi. Dentro le risorse antidelocalizzazione

Carmine Fotina

ROMA

Si delinea la dote e la governance del Fondo nazionale innovazione per il supporto al venture capital. I particolari emergono dalla direttiva del ministro dello Sviluppo economico, Luigi Di Maio. Dal testo, non ancora pubblicato ma visionato dal Sole 24 Ore nelle sue bozze, emerge come si arriva alla somma di un miliardo di euro preannunciata dal governo. La Cassa depositi e prestiti ha il diritto di opzione per acquisire da Invitalia il 70% della società di gestione del risparmio Invitalia Sgr. A Invitalia resterà il 30%. Il consiglio di amministrazione sarà composto da 9 membri, 6 nominati da

Cdp, di cui due membri indipendenti; tre nominati da Invitalia. Il cda nominerà il presidente scegliendolo tra uno dei consiglieri in quota Invitalia, mentre l'amministratore delegato dovrà essere espressione di Cdp. Ma dovrebbe essere prevista una forma di gradimento incrociato.

Per quanto riguarda la dote, circa 400 milioni sono risorse pubbliche pre-esistenti, già oggi in capo a Invitalia Sgr; 110 milioni (in 7 anni) sono fondi statali stanziati con l'ultima legge di bilancio. E risorse almeno pari al contributo statale, quindi 510 milioni totali, dovranno essere apportate pro-

gressivamente dalla Cdp, che metterà in campo più investimenti diretti che investimenti in altri fondi.

In particolare, dall'attuale gestione di Invitalia Sgr arrivano 87 milioni del Fondo Invitalia Venture I dei quali 50 milioni a valere sul Fondo statale crescita sostenibile, mentre il resto deriva dagli apporti di Bei, Cisco, Fondazione di Sardegna, Metec. Ci sono poi i 150 milioni di Invitalia Venture II cioè il Fondo per la crescita delle imprese del Sud. E si sommano anche le risor-

se, pari a 200 milioni, del Fondo antidelocalizzazione che il precedente governo aveva assegnato a Invitalia per il rilancio di complessi manifatturieri di aziende con più di 250 dipendenti.

Rispetto al miliardo preannunciato, sembrerebbe dunque una voce aggiuntiva il 15% di utili o dividendi delle partecipate del Tesoro che la legge di bilancio prevede debbano essere utilizzati per gli investimenti che potrà effettuare direttamente il ministero dello Sviluppo in fondi per il venture capital o in fondi di fondi, come appunto il Fondo nazionale innovazione. La norma stabilisce comunque che l'apporto delle partecipate dovrà avvenire tramite un decreto del ministe-



Peso: 1-3%, 15-31%

ro dell'Economia, «nel rispetto degli obiettivi di finanza pubblica».

L'atto dello Sviluppo regola anche le tappe dell'operazione. Subito dopo l'entrata in vigore della direttiva (il giorno successivo alla sua pubblicazione sul sito del ministero) Cdp e Invitalia devono inviare comunicazione preventiva dell'operazione a Banca d'Italia. Entro 60 giorni, devono sottoscrivere il contratto di cessione condizionato al via libera da parte di Bankitalia. In ogni caso, il diritto di opzione dovrà essere esercitato entro 15 giorni dalla stipula del contratto. Il corrispettivo dell'operazione è fissato provvisoriamente nel valore del patrimonio netto contabile di Invitalia, ma

dovrà poi essere un advisor a stabilire l'importo definitivo.

L'assetto della Sgr potrà variare con successivi aumenti di capitale e nuovi soci, ma solo nei primi cinque anni e con il consenso di Invitalia. Quest'ultima non potrà comunque scendere sotto il 20% e, nel caso intenderà cedere il restante 10% o una quota inferiore ad un soggetto privato, la Cdp avrà diritto di prelazione.

Infine la direttiva prevede che, fino al perfezionamento dell'operazione, Invitalia Sgr si limiti ai soli atti di ordinaria amministrazione sulla gestione dei fondi Venture I e Venture II-Fondo Sud.

PAROLA CHIAVE

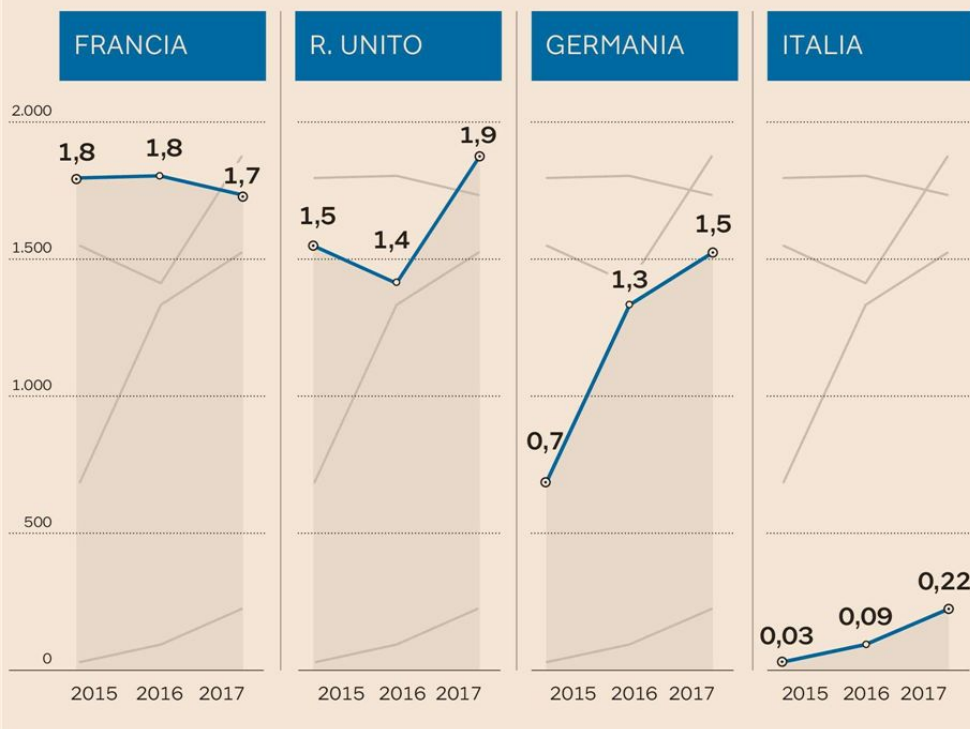
Venture capital

Investimenti

Forma di investimento di medio-lungo termine in imprese non quotate ad alto potenziale di sviluppo e crescita che si trovano nella fase di start up, effettuata prevalentemente da investitori istituzionali. L'attività di venture capital comporta l'apporto di capitale di rischio, oltre a una serie di attività connesse alla realizzazione dell'idea imprenditoriale.

Il confronto europeo

Evoluzione della raccolta realizzata da fondi di VC in Europa e principali fonti. Raccolta in miliardi di euro



Peso: 1-3%, 15-31%

Reati tributari Più esteso il patteggiamento senza estinzione del debito fiscale

Antonio Iorio
— a pagina 23



Norme & Tributi

Esteso il patteggiamento con debito fiscale non estinto

CASSAZIONE

Possibilità ampliata ai reati di dichiarazione infedele e omessa presentazione
La divergenza delle cause di non punibilità resta il nodo da sciogliere

Antonio Iorio

È legittimo il patteggiamento della pena per i reati di dichiarazione infedele, omessa presentazione e occultamento di scritture contabili anche senza aver estinto il debito tri-

butario. A enunciare questo innovativo principio di diritto è la Corte di cassazione, terza sezione penale con la sentenza 10800/2019

Un imprenditore era imputato di omessa presentazione della dichiarazione dei redditi e dell'Iva e di occultamento di scritture contabili.

Il tribunale, previo consenso del Pm, lo ammetteva al patteggiamento. Avverso tale decisione la procura generale proponeva appello per Cassazione lamentando l'inosservanza dell'articolo 13 bis del decreto legislativo 74/2000, in base al quale l'applicazione della pena concordata in base all'articolo 444 del Codice di

procedura penale può essere chiesta dalle parti solo dopo l'estinzione dei debiti tributari con il pagamento delle sanzioni amministrative e degli interessi, anche a seguito delle speciali procedure conciliative e di



Peso: 1-2%, 23-26%

adesione all'accertamento.

Nella specie questa condizione non si era verificata, per cui il pubblico ministero non avrebbe dovuto prestare il proprio consenso al patteggiamento, fermo restando che il tribunale avrebbe dovuto, d'ufficio, verificare la ritualità della richiesta del rito alternativo.

La Cassazione ha rigettato il ricorso della Procura affermando un innovativo principio di diritto.

I giudici di legittimità hanno innanzitutto ribadito che la condizione per accedere al patteggiamento per i reati tributari è costituita dal preventivo e integrale pagamento del debito, delle sanzioni e degli interessi, nonché dal ravvedimento operoso. Tale regola generale, prevista dall'articolo 13-bis del Dlgs 74/2000, subisce tuttavia alcune eccezioni e, segnatamente, la possibilità comunque di usufruire della causa di non punibilità in caso di integrale pagamento del debito. Si tratta in particolare dei seguenti illeciti:

- omesso versamento delle ritenute, dell'Iva e indebita compensazione di crediti di imposta spettanti, nell'ipotesi in cui il pagamento avvenga entro l'apertura del dibattimento;
- omessa presentazione della dichiarazione ovvero presentazione infedele se il debito tributario, a seguito del ravvedimento operoso o della presentazione della dichiarazione omessa sia avvenuto entro il termine di presentazione della dichiarazione relativa al periodo

d'imposta successivo, e tali adempimenti siano intervenuti prima che l'autore del reato abbia avuto formale conoscenza di controlli, attività di accertamento o procedimenti penali.

In passato la Cassazione (sentenza 38684/2018) aveva condivisibilmente ritenuto che per i reati di omesso versamento non valeva, ai fini del patteggiamento, la previsione dell'integrale pagamento del debito in quanto, ove fosse avvenuto, l'imputato conseguiva la non punibilità.

In sostanza se il contribuente avesse pagato il dovuto entro l'apertura del dibattimento non era più punibile e pertanto doveva dedursi che per accedere al patteggiamento il pagamento non fosse necessario. Ora i giudici, estendono tale principio anche ai delitti di omessa presentazione e dichiarazione infedele e quindi il pagamento dei tributi derivanti dalla commissione di tali reati, poiché fa conseguire la non punibilità, non può essere richiesto come condizione per il patteggiamento.

La pronuncia, da accogliere con favore, desta tuttavia qualche perplessità. La causa di non punibilità per i delitti di omessi versamenti e quelli dichiarativi non coincide. In sostanza mentre per i primi, estinguendo il debito precedentemente all'apertura del dibattimento, il contribuente consegue la non punibilità e quindi non ha senso subordinare il patteggiamento alla medesima condizione, per i reati dichiarativi

sono necessari adempimenti antecedenti all'apertura del dibattimento (presentazione della dichiarazione omessa entro il termine di presentazione della successiva, mancata conoscenza dell'avvio di attività di controllo). Ne consegue che l'imputato può estinguere il debito ma non ottenere la non punibilità perché ad esempio ha pagato successivamente alla conoscenza dell'attività di controllo ma prima del dibattimento.

Per queste ragioni potrebbe ammettersi il patteggiamento solo a condizione del pagamento del debito, atteso che, a differenza degli omessi versamenti, tale adempimento non fa scattare automaticamente la non punibilità.

Infine la Cassazione ha chiarito che per i reati di occultamento e distruzione delle scritture contabili il patteggiamento deve essere accordato senza alcun pagamento del debito in quanto si tratta di illeciti che di per sé non determinano un debito di imposta.



Peso: 1-2%, 23-26%



COSÌ LA SENTENZA

«Come già affermato in relazione al delitto di omesso versamento dell'iva (ma il discorso vale anche per i reati di omesso versamento di ritenute dovute o certificate e di indebita compensazione), l'estinzione dei debiti tributari mediante integrale pagamento, da effettuarsi prima dell'apertura del dibattimento, non costituisce presupposto di legittimità del patteggiamento.... A conclusioni analoghe deve pervenirsi anche con riferimento ai delitti di cui agli art. 4 e 5 del d. lgs. n. 74/2000, per i quali parimenti è previsto che il ravvedimento operoso costituisce causa di non punibilità e dunque non può configurare una condizione per accedere al rito alternativo del patteggiamento. Nel caso di specie, essendovi tra i due reati contestati all'imputato anche quello ex art. 5 del d. lgs. n. 74/2000, deve ritenersi che, rispetto a tale fattispecie, ben poteva avere luogo il rito del patteggiamento anche senza la preventiva verifica dell'esistenza da parte del giudice del ravvedimento operoso che, ove vi fosse stato, avrebbe determinato la non punibilità di...»



Peso: 1-2%, 23-26%

Crisi d'impresa Il nuovo albo dei curatori operativo da agosto 2020

**Circolare dei commercialisti:
il nuovo albo per curatori,
commissari e liquidatori al via dal
15 agosto 2020 ma restano dubbi
sulle modalità di nomina.**

Giovanni Negri a pag. 24

Norme & Tributi

Nasce il nuovo Albo dei curatori Solo sulla carta fino al 15 agosto 2020

CRISI D'IMPRESA
I dottori commercialisti ricordano i nodi della fase transitoria. Possibile la nomina di commissari e liquidatori estranei all'elenco
Giovanni Negri

Nuovo Albo per curatori, commissari e liquidatori operativo solo dal 15 agosto 2020. Nel frattempo in vigore le regole attuali. E però il nuovo Codice della crisi d'impresa lascia aperti interrogativi di non poco conto sulla nomina soprattutto di commissari e liquidatori. Una circolare del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti fa il punto sulla disciplina transitoria e chiarisce gli snodi operativi.

È vero, sottolinea la circolare, che il nuovo Albo dal quale i giudici dovranno individuare i professionisti chiamati a gestire sul campo le crisi d'impresa nelle diverse vesti

previste (curatori, commissari, liquidatori, attestatori) entrerà in vigore domani, tuttavia le procedure di nomina, per effetto dei rinvii interni alla normativa fallimentare e della previsione esplicita di un futuro regolamento ministeriale al quale sono affidate le modalità di iscrizione, sospensione, e cancellazione dall'Albo, saranno nei fatti operative solo a partire dal ferragosto dell'anno prossimo.

La circolare mette in evidenza come l'immediata entrata in vigore, sia pure solo sul piano formale dell'Albo, ha comunque una logica legata alla necessità di assicurare ad agosto 2020 che l'autorità giudiziaria possa effettuare le nomine, potendo contare su quel "pacchetto di mischia" di professionisti che verranno inseriti di diritto. Con l'unico requisito di potere dimostrare di essere stati nominati al 16 marzo 2019 in almeno 4 procedure negli ultimi 4 anni.

Indicazione che, tra l'altro, i dottori commercialisti ritengono andrebbe corretta, visto che potrebbe escludere dall'inserimento di diritto professionisti di vasta e profonda esperienza che però, a causa della rotazione degli incarichi effettuata negli uffici giudiziari, potrebbero non avere ricevuto le nomine sufficienti nell'arco di tempo indicato).

E su quanto avverrà al momento

dell'effettivo debutto dell'Albo, la circolare avverte che, se sul fronte della nomina dei futuri curatori la procedura non dovrebbe creare particolari difficoltà, non altrettanto può dirsi per la nomina dei futuri curatori e liquidatori. Infatti nel Codice della crisi d'impresa è assente, per quanto riguarda queste due figure, un rinvio esplicito all'Albo (a differenza di quanto invece previsto per i curatori). Il mancato rimando potrebbe allora condurre i giudici delegati a nominare anche professionisti non iscritti all'Albo, purché in possesso dei requisiti di professionalità e indipendenza richiesta dalla nuova normativa.

Infine la circolare ricorda che i decreti correttivi da emanare entro due anni dall'entrata in vigore del Codice dovranno certo farsi carico anche dei difetti di coordinamento



Peso: 1-2%, 24-16%



che impediscono un effettivo allineamento, quanto a primo inserimento nell'Albo, degli attestatori rispetto a curatori, liquidatori e commissari.

I PUNTI CRITICI

1. Liquidatori e commissari

Il mancato coordinamento delle norme del Codice della crisi potrebbe portare il giudice delegato a nominare dal 15 agosto del 2020 professionisti non iscritti all'Albo come liquidatori e commissari

2. Curatori

La disciplina prevista per il primo inserimento nell'Albo, che prevede vi siano collocati di diritto i professionisti con almeno 4 incarichi negli scorsi 4 anni, potrebbe penalizzare chi, pur ricco di esperienza è stato penalizzato dalla rotazione degli incarichi



Peso: 1-2%, 24-16%

Norme & Tributi

PACE FISCALE

Non chiudibili le liti sugli atti da liquidazione

**La Cassazione:
su queste cartelle non c'è
sospensione del processo**
Andrea Taglioni

La sospensione del processo, che non è automatica ma è prevista per gli atti che rientrano nella definizione agevolata delle liti fiscali pendenti, non opera per le controversie sull'impugnazione della cartella di pagamento emessa a seguito della liquidazione delle imposte. Da ciò se ne ricava che tutti gli atti con i quali l'agenzia delle Entrate si sia limitata a liquidare le somme dovute in esito a quanto dichiarato dai contribuenti restano fuori dal perimetro della definizione agevolata. A questa interpretazione è giunta la Cassazione con la sentenza 7099/2019 depositata il 13 marzo.

Con riferimento alla definizione delle liti pendenti, la pronuncia conferma l'esclusione, rigettando l'istanza di sospensione del processo, delle cartelle di pagamento tra gli atti aventi natura impositiva emesse in base all'articolo 36-ter del Dpr 600/1973.

Per le controversie definibili la sospensione del processo non è automatica, ma è subordinata ad

una specifica richiesta, rivolta al giudice presso cui pende il giudizio, con la quale il contribuente, o anche il difensore di quest'ultimo, dichiara di volersi avvalere delle chiusure della lite.

In questo caso, il giudizio è sospeso fino al 10 giugno 2019. Il provvedimento del giudice con cui si dispone la sospensione può assumere la veste di decreto o di ordinanza, a seconda che l'atto è assunto dal presidente di sezione o dal collegio.

Al di là del tipo di atto adottato dal giudice, la sospensibilità del processo non può prescindere da una valutazione sull'ammissibilità dell'istanza, il cui presupposto non è la semplice istanza rivolta al giudice, ma dipende, sotto l'aspetto oggettivo, dalla natura dell'atto oggetto di contestazione.

È proprio su quest'ultimo aspetto che la Cassazione ha posto l'attenzione evidenziando come la cartella di pagamento a seguito di una liquidazione delle imposte operata dall'amministrazione finanziaria non ha natura impositiva e, per questo, non essendo un atto definibile, il processo non può essere sospeso.

Questo intervento interpretativo si inserisce in un contesto all'interno del quale, di recente la stessa Cassazione (1158/2019) aveva avuto

modo di precisare che alle cartelle di pagamento, emesse in base agli articoli 36-bis del Dpr 600/1973 e 54-bis del Dpr 633/1972, non può essere esclusa la natura di atto impositivo quando questo è destinato ad esprimere per la prima volta la pretesa tributaria (si veda anche Il Sole 24 Ore del 21 febbraio 2019).

L'interpretazione della Cassazione, in attesa di eventuali ulteriori chiarimenti di prassi sul tema, è conforme alla risposta dell'agenzia delle Entrate espressa in occasione di Telefisco 2019 e alle istruzioni per la compilazione dell'istanza dove è esplicitamente specificato che non sono definibili le controversie aventi ad oggetto unicamente atti di mera liquidazione e riscossione, come ad esempio ruoli e cartelle di pagamento.



Peso: 12%

Norme & Tributi

SPAZIO EUROPA

HORIZON 2020, IN APRILE VENTAGLIO DI SCADENZE

Sono numerosi i bandi europei in scadenza ad aprile. Segnaliamo varie scadenze per Horizon 2020: il 2 aprile il bando «Scienza con e per la Società», destinato a promuovere una ricerca e un'innovazione responsabile; il 3 aprile il bando «For a better innovation support to Smes», per progetti integrati di supporto ai processi innovativi delle Pmi; il 16 e 24 aprile i bandi sui temi della salute, del benessere e del cambiamento demografico, e il 25 aprile i bandi relativi ai temi della mobilità intelligente, sostenibile e integrata e il bando «Erc Proof of Concept Grant». Il 4 aprile scade il termine per par-

tecipare al Premio europeo dell'innovazione sociale sul tema dei rifiuti in materiale plastico. Europa Creativa ha due bandi «Media» in scadenza. Due sono in bandi relativi a «Diritti, uguaglianza, cittadinanza». Segnaliamo, infine, i bandi per la promozione dei prodotti agricoli nel mercato Ue e nei paesi terzi e il bando Urbact III per la creazione di reti transnazionali tra città.

—S. Pra.

a cura di **AssoEPI**

IL CALENDARIO

2 APRILE 2019

Horizon 2020: bando "Science with and for Society"

3 APRILE 2019

Horizon 2020: bando "Cluster facilitated projects for new industrial value chains"

3 APRILE 2019

Horizon Prizes: premi in denaro per progetti in tema di "Low carbon hospital" e "CO2 Reuse"

4 APRILE 2019

Union Civil Protection Mechanism per progetti in tema di protezione civile e di inquinamento marino

4 APRILE 2019

Premio Europeo dell'Innovazione Sociale "Challenging plastic waste"

5 APRILE 2019

Europa Creativa MEDIA: bando EACEA/30/2018

11 APRILE 2019

Diritti, uguaglianza, cittadinanza: bandi REC-RCIT-CITI-AG-2019 e REC-RDAT-TRAI-AG-2019

16 APRILE 2019

Horizon 2020: "Better health and care, economic growth and

sustainable health systems"

16 APRILE 2019

Promozione Prodotti agricoli nel mercato interno e nei Paesi

terzi: bando per "programmi semplici" e bando per "programmi multipli"

17 APRILE 2019

URBACT III: bando per "Action Planning Networks"

24 APRILE 2019

Horizon 2020: bando "Digital transformation in health and care"

24 APRILE 2019

Europa Creativa MEDIA: bando EACEA/22/2018

24 APRILE 2019

Diritti, uguaglianza, cittadinanza: bando REC-RRAC-RACI-AG-2019

25 APRILE 2019

Horizon 2020: "Trasporti intelligenti, green e integrati"

25 APRILE 2019

Horizon 2020: bando "ERC Proof of Concept Grant"

30 APRILE 2019

Corpo europeo di solidarietà: per volontariato, progetti di solidarietà, tirocini e lavoro



Peso: 12%



IL DOSSIER

Dall'energia al gas i ritardi dell'Italia

ROBERTO GIOVANNINI — P. 4

Energie rinnovabili al palo e scarso taglio di gas serra Italia lontana dagli obiettivi

Il governo gialloverde non fa grandi passi avanti per la decarbonizzazione
Greenpeace accusa: Lega e M5S peggiorano le strategie prese in passato

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Non la stiamo vincendo la battaglia per salvare il mondo dagli effetti più catastrofici del riscaldamento globale. Gli impegni presi dai singoli Stati a Parigi nel 2015 - per limitare l'aumento della temperatura globale entro 1,5 gradi centigradi - sono rimasti ancora largamente sulla carta. Intanto, nel mondo reale continuano ad aumentare le emissioni dei gas serra, con i Paesi ricchi che non tagliano quanto sarebbe possibile e necessario, e i Paesi emergenti e in via di sviluppo che spingono sul pedale dello sviluppo tradizionale.

In realtà le tecnologie per cambiare in senso «pulito» il modo di produrre, lavorare e vivere ci sarebbero: ma bisognerebbe avere il coraggio di cambiare abitudini, di rompere con le cautele e le prudenze che nascondono gli interessi economici «sporchi» che non vogliono perdere i loro guadagni. Sono gli scienziati a dirci che dobbiamo arrivare a emissioni nette zero massimo entro il 2050 a livello mondiale. Ma bisogna volerlo fare: bisogna elettrificare il trasporto e il riscaldamento, ridurre gli spre-

chi usando l'energia in modo efficiente, rendere pulita la produzione di energia elettrica, lasciare sottoterra il più possibile gas, petrolio e carbone. I governanti - ma anche tanti cittadini - non vogliono.

Anche in Italia questo coraggio (e la voglia di colpire interessi consolidati in campo industriale, energetico e petrolifero) non c'è. Il nostro Paese è «solo» 19° nella classifica mondiale delle emissioni di gas serra, e certo non può assumersi colpe «globali». Eppure il Belpaese non fa nemmeno la sua parte.

I numeri dell'Ispra relativi al 2017 (gli ultimi disponibili) dicono che siamo faticosamente in linea con gli obiettivi fissati per il 2020: dopo una forte accelerazione del calo dei gas serra, grazie al boom delle fonti energetiche pulite, l'era Renzi-Gentiloni ha segnato un sostanziale stop della crescita delle rinnovabili. Mentre poco o nulla è stato fatto per rendere meno pericoloso per l'atmosfera nel settore del trasporto (che pesa per un quarto delle emissioni nazionali) e del riscaldamento (che vale un

quinto del totale, più o meno come l'attività industriale). Piccoli miglioramenti si sono visti in materia di agricoltura e rifiuti.

Risultato, l'Italia in questo momento non è in grado di rispettare gli obiettivi fissati dall'Europa per il 2030.

E il governo gialloverde? Sta portando l'Italia nella giusta direzione? La risposta è semplice, guardando i numeri: no. Ad esempio, nonostante la pressante necessità di ridurre la spesa pubblica o trovare soldi per nuovi programmi, i 16 miliardi che ogni anno vengono sborsati per incentivare fonti energetiche fossili non sono stati toccati. E non mostra alcun reale progresso sulla strada della decarbonizzazione dell'economia italiana nemmeno il «piano energia e clima» che il governo ha sottoposto alla Commissione europea.

Stiamo parlando del documento - elaborato dal ministero dello Sviluppo economico,



Peso: 1-1%, 4-52%



ciò dal capo politico dei Cinque Stelle Luigi Di Maio - che indica la strategia con cui l'Italia vuole centrare gli obiettivi energetici e climatici concordati a livello del Vecchio Continente. I più delusi sono stati gli ambientalisti, che si attendevano sotto la spinta di M5S - in teoria una delle «stelle» del simbolo rappresenta la tutela dell'ambiente - una netta discontinuità con certe scelte della strategia elaborata dall'allora ministro Carlo Calenda, «realistiche» ma molto timide sul fronte della decarbonizzazio-

ne. «Il Piano - accusa Greenpeace - replica, a volte addirittura peggiorandole, le insufficienti strategie dei precedenti governi, puntando tutto sul gas e ignorando lo sviluppo delle energie rinnovabili».

Di Maio aveva promesso il raddoppio del target di rinnovabili, e si accontenta di un modesto incremento. L'Ue chiede il taglio del 50% delle emissioni al 2030, e noi scriviamo -37%. Eppure, dice l'ex ministro dell'Ambiente Edo Ronchi, «la decarbonizzazione

potrebbe diventare una straordinaria occasione di nuovo sviluppo e nuova occupazione». Potrebbe. —

Il piano elaborato dall'esecutivo delude gli ambientalisti "Poco coraggioso"

Chi inquina di più

Dati in milioni di tonnellate di CO₂

1. Cina

9.839

2. Stati Uniti

5.270

3. India

2.467

4. Russia

1.693

5. Giappone

1.205

6. Germania

699

7. Iran

672

8. Arabia Saudita

635

9. Sud Corea

616

10. Canada

573

centimetri
LA STAMPA

19. ITALIA

356



1. Due attivisti di Greenpeace manifestano contro l'inquinamento delle auto 2. Centinaia di giovani norvegesi in un corteo ambientalista 3. Una manifestante francese a favore delle energie rinnovabili 4. La scritta sulla neve di Greenpeace in Veneto, nella zona devastata lo scorso autunno da una tempesta che ha provocato vittime e sradicato milioni di alberi



Peso:1-1%,4-52%

l'intervista » Corrado Passera

«Io, Monti, le mie cinque vite ora lancio la banca del futuro»

L'ex ministro dell'Economia: «Così aiuteremo le piccole imprese con i digitale. La crisi? Era peggio otto anni fa»

Stefano Zurlo

Milano Fuori ci sono i fregi littori disegnati accanto ai binari della Stazione Centrale. Dentro iPad, schermi, telefonini: è il futuro che bussa e ci vuole una certa dose di fantasia per capire che siamo in una banca. «Ci siamo sistemati in questo vecchio ufficio postale - sorride Corrado Passera - per me è un ritorno a casa, a una mia vita precedente anche se quella di adesso ha ritmi impegnativi: stamattina alle 7,30 abbiamo festeggiato il terzo compleanno di Eugenia, l'ultima dei miei cinque figli, poi l'ho accompagnata all'asilo ed eccomi qua», sorride l'ex ministro dell'Economia, la giacca persa in un ambiente verticale, tutto riunioni e vetri, dal nome, *Illimity*, che sembra il titolo di un film di fantascienza.

Dottor Passera, questa è la sua quinta esistenza?

«No, è la sesta se conteggiamo anche gli anni dell'università e della formazione».

Ricapitolando?

«C'è stata l'epoca in cui ho affiancato De Benedetti. Poi ho rilanciato le poste che oggi sono ammirate in tutto il mondo. Quindi ho guidato Intesa. Una mattina, mentre mi facevo la barba, mi hanno chiamato».

La sciagurata esperienza del governo Monti?

«Io difendo il nostro lavoro. Abbiamo fermato la troika che aveva già le valigie pronte per venire a Roma, come ad Atene».

Rifarebbe ciò che ha fatto?

«Io ho sviluppato quello in cui credevo. Per esempio, ho forma-

to una task force di 12 persone, quasi tutti ragazzi, e l'ho mandata in giro per il mondo con un ordine: portate a casa il meglio di quello che c'è. Al ritorno abbiamo scritto una legge innovativa, il Parlamento l'ha votata, sono nate così 10mila start up che hanno generato 50mila posti di lavoro. Sono felice di aver dato una spinta al nostro sistema industriale. Ci sono analogie fra quel periodo e questo».

Quali?

«Io ho sempre cercato di ottenere profitti, ma coniugandoli

con il bene comune. Sei utile a te stesso quando sei utile anche alla società».

Non è una formula retorica?

«No, noi siamo una banca che cerca di aiutare le piccole e medie imprese, la spina dorsale del nostro sistema. Siamo contenti se sono felici anche i nostri clienti e lo facciamo con un metodo innovativo: siamo il primo istituto di credito totalmente digitale in Italia. È una scommessa che speriamo di vincere».

Per ora?

«Un anno fa eravamo una squadretta di quindici persone in un appartamento a due passi dal Duomo, oggi siamo 220 e speriamo di arrivare a quota 500. Moltissimi sono giovani, proprio come quei ragazzi che avevo sguinzagliato a studiare le start up, e provengono da 10 Paesi e 100 imprese diverse. Capiamo il potenziale strepitoso di questa contaminazione?».

Ma qual è il vostro valore aggiunto?

«Da una parte i tutor, che co-

noscono a menadito tutti i comparti e i distretti dell'economia italiana e li sanno interpretare; poi ci sono gli analisti che presidiano i confini dell'informatica e dell'intelligenza artificiale e sfornano algoritmi poderosi che afferrano milioni di dati. Se da me viene un costruttore di biciclette al carbonio, in breve io sono in grado di dargli un report su tutti i costruttori di bici al carbonio nel mondo».

Ma gli imprenditori arrancano.

«Noi prestiamo il denaro a un tasso molto più basso di quello dei nostri concorrenti, i fondi. Siamo vicini al mondo dell'industria ed entriamo in azione su tre direttrici: ci confrontiamo con gli imprenditori che non ce l'hanno ancora fatta ma potrebbero arrivare in alto; quelli che sono in crisi ma hanno gambe per correre; quelli che sono disastri ma da cui si può tirare fuori ancora qualcosa di buono».

I capitali?

«In pochi giorni abbiamo raccolto 600 milioni. Vuol dire che non c'è una croce sull'Italia».

Non stiamo precipitando in una crisi sempre più grave?

«Questa crisi è meno pesante di quella del 2011. A patto di cu-





rare la malattia».

E il governo dà le medicine giuste?

«Purtroppo no. Il treno che fa ripartire un Paese è sempre lo stesso: più investimenti, più crescita, più lavoro. Questo governo va altrove. Gli investimenti - per formazione, infrastrutture, innovazione - sono azzerati».

Lei predica bene, ma era il braccio destro di Monti nel famigerato governo tecnico.

«Io ho sbloccato da ministro delle Infrastrutture 50 miliardi di lavori. Monti ha effettuato tagli dolorosi e non ha capito che alle sforbiccate devono seguire

gli investimenti e la crescita. Io e lui ci siamo allontanati su questo».

Cambiamo spartito: oggi sarà a Imola fra i maestri dell'Accademia pianistica. La settimana vita è da mecenate?

«L'Accademia è un gioiello tricolore, un concentrato di maestri virtuosi e giovani che hanno l'ossessione per la perfezione. Mi hanno conquistato un mese fa, sono diventato il Presidente dell'Accademia, domani con il ministro Bussetti festeggiamo un traguardo storico: il riconoscimento delle lauree in violino,

pianoforte, chitarra, composizione. Nella globalizzazione si vince di qualità e Imola ne è una bella dimostrazione».

NOI TECNICI

Evitammo
che l'Italia
diventasse
un'altra Grecia

L'ESECUTIVO

Il governo
di oggi rema
contro
lo sviluppo

OGGI A IMOLA

Con il ministro
Bussetti diamo
le prime lauree
musicali



AI VERTICI

Corrado Passera, 65 anni, comasco, ha guidato le Poste, banca Intesa ed è stato ministro con Monti



Peso:64%

Dopo la pubblicazione in Gazzetta del dlgs di riforma del Codice di proprietà industriale

La rivoluzione del brevetto unico

Dal 27/3 le aziende avranno un solo titolo per tutta l'Ue

DI ENZO JANDOLI

Dal 27 marzo 2019 entreranno in vigore in Italia le modifiche al Codice della proprietà industriale approvate con decreto legge n. 30 del 10 febbraio 2005, relative al brevetto europeo con effetto unitario.

Fino ad oggi i brevetti per invenzione in Italia sono quello italiano e quello europeo rilasciato per l'Italia.

Il primo è unicamente un titolo nazionale, depositato con domanda dinanzi all'**Ufficio italiano brevetti e marchi**, soggetto unicamente alla legge italiana e con efficacia limitata al solo territorio italiano; il secondo è un titolo depositato davanti all'**Ufficio europeo dei brevetti**, soggetto (per essere concesso) alla **Convenzione del brevetto europeo** e viene esteso in alcuni paesi dei 38 aderenti alla Convenzione (i 28 Paesi membri dell'Ue e altri dieci Paesi, tra cui Turchia, Svizzera e Norvegia). E come prevedeva appunto l'art. 56.2 del codice della proprietà industriale (c.p.i.) le contraffazioni sono valutate in conformità alla legislazione italiana in materia.

Da fine marzo ci sarà anche il Brevetto europeo con effetto unitario. Questo terzo titolo sarà rilasciato dall'Ufficio europeo dei brevetti (Epo) e consentirà, attraverso il pagamento di una unica tassa di rinnovo direttamente all'Epo, di ottenere contemporaneamente la protezione brevettuale nei 26 paesi Ue aderenti alla cooperazione rafforzata (la Spagna per il momento non vi partecipa, visto che non ha ratificato l'Accordo istitutivo del Tribunale unificato dei brevetti).

I vantaggi per le imprese europee sono rilevanti, soprattutto in termini economici.

Si riducono i costi relativi alle tasse annuali e non sarà necessaria la traduzione se il deposito è effettuato in una delle lingue ufficiali dell'Epo (inglese, francese o tedesco). In caso contrario, si dovrà tradurre il brevetto in una lingua ufficiale e vi sarà un regime di compensazione per cui sarà possibile richiedere un rimborso, entro un massimale, per la piccola e media industria, per persone fisiche, organizzazioni no-profit, università e istituti pubblici di ricerca.

Ebbene, le modifiche del codice di proprietà intellettuale riguardano il brevetto europeo con effetto unitario, riguardano tutti gli articoli che fanno già riferimento espressamente al brevetto europeo; quindi gli artt. 56, 57, 58 e 59.

In altre parole, ogni qualvolta è contemplato nel nostro ordinamento l'efficacia e modalità di attuazione del brevetto europeo, parimenti troverà efficacia e applicazione il brevetto europeo con effetto unitario (di seguito anche semplicemente brevetto unitario). Ad esempio il nuovo art. 56 prevede l'integrazione secondo cui il brevetto europeo rilasciato per l'Italia e il brevetto europeo con effetto unitario producono effetto a decorrere dalla data pubblicata del Bollettino europeo dei brevetti la menzione della concessione del brevetto.

Di estrema importanza è l'abrogazione del comma 2 dell'art. 56 sopra citato. Quindi d'ora in poi le contraffazioni non saranno più valutate secondo la legislazione italiana in materia, ma secondo principi unitari europei che trovano fondamento nei Regolamenti europei n. 1257/2012 e 1260/2012, nella Convenzione sul brevetto europeo e nell'Accordo sul Tribunale unificato dei brevetti. Questo consente, ovviamente per il brevetto eu-

ropeo con effetto unitario che prevede quale organo giudicante il Tribunale unificato dei brevetti, ma anche per il brevetto europeo, dei principi e criteri unici per valutare la contraffazione validi in tutti i 26 Paesi Ue aderenti. Principi che in qualche modo oggi trovano efficacia per prassi giurisprudenziale in cui ad esempio ai fini della valutazione della contraffazione per equivalenti si ricorre a due metodi chiave di valutazione: la Insustantive Variation e il triple test, il primo in qualche modo di origine tedesca, il secondo di origine americana.

Altra rilevante modifica del C.p.i. è la differenziazione tra brevetto europeo e brevetto unitario è che per il primo è necessario il deposito della traduzione in lingua italiana presso l'Ufficio Brevetti e Marchi Italiano, perché il brevetto possa essere efficace in Italia, mentre la traduzione non sarà necessaria per il brevetto unitario. Ne consegue, anche quale logica conseguenza, che dinanzi al Tribunale unificato, in particolare nei tre tribunali centralizzati (Parigi, Monaco e per il momento, almeno sulla carta, Londra) nei vari giudizi in cui il brevetto unitario sarà azionato si userà una delle tre lingue ufficiali Epo.

Ovviamente quanto alla tempistica, siamo in qualche modo legati da un lato alla Brexit e quindi a capire se e come il Regno Unito farà parte dell'Accordo, posto che il Regno



Peso: 51%



Unito non riconosce la supremazia della Corte di giustizia Europea non facendo più parte dell'Unione europea. E la Corte di giustizia europea in questo Sistema sarà l'organo giudiziario supremo.

D'altra parte la Germania non ha ancora proceduto con la legge di ratifica al brevetto unitario, dato che la Corte co-

stituzionale federale, a seguito di eccezione di incostituzionalità, deve ancora pronunciarsi nei riguardi dell'accordo del tribunale unificato dei brevetti.

34 Martedì 13 Marzo 2019 **GIUSTIZIA E SOCIETÀ** ItaliaOggi

In vigore dal 27 marzo il decreto 18/2019 pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale

Un brevetto unico in Europa

Giurisdizione comune su violazioni, domande, danni

Al via dal 27 marzo prossimo il brevetto unico europeo. Grazie all'introduzione di una nuova legge unitaria il brevetto europeo con contadente "effetto unitario" negli Stati membri che partecipano alla cooperazione rafforzata. È l'effetto della pubblicazione in G.U. n. 60 del 12 marzo 2019 del decreto legislativo 19 febbraio 2019, n. 18 recante "Abolizione della doppia di cui all'articolo 4 della legge 25 ottobre 2017, n. 163, per l'adeguamento, il coordinamento e il recepimento della normativa nazionale alle disposizioni del regolamento europeo e del decreto legislativo 17 dicembre 2018, n. 117, recante "Ab-

olizione della doppia di cui all'articolo 4 della legge 25 ottobre 2017, n. 163, per l'adeguamento, il coordinamento e il recepimento della normativa nazionale alle disposizioni del regolamento europeo e del decreto legislativo 17 dicembre 2018, n. 117, recante "Ab-

BREVI

Da oggi la lotta contro i falsari e tutte altre malefatte legate anche a fattori ambientali ha un arma in più: la legge che istituisce la Rete nazionale dei registri dei brevetti e il registro epidemiologico, approvata dalla Camera in via definitiva, dopo anni di battaglie del Movimento 5 Stelle. Finalmente, sulla base di dati pubblici, completi e aggiornati costantemente su incidenze e mortalità di cause patologiche, sarà possibile studiare il legame salute-ambiente, individuare le criticità, servirsi di grandi interventi

Da ItaliaOggi del 13/03/2019

ItaliaOggi **DIRITTO E IMPRESA** Martedì 15 Marzo 2019 33

In Cdm un dlgs adegua ordinamento e gestione dei contenziosi alla nuova normativa europea

Limiti alle esclusive brevettuali

Non scattano per atti sperimentali e invenzioni in transito

DE LEVA CHIARELLO Il brevetto unico europeo e il brevetto europeo rilasciato in Italia ed il regolamento europeo per l'Italia avranno effetto solo dopo la pubblicazione della loro menzione sul Bollettino europeo dei brevetti. Ci sarà, però, un regime transitorio per i brevetti europei rilasciati per l'Italia. Inoltre, per i diritti brevettuali transitoriari limitazioni applicative per gli atti sperimentali e per l'attuazione di farmaci sperimentali in scoperte e per l'utilizzo di invenzioni di ricerca in materia di brevetti di ricerca in campo farmaceutico e biotecnologico.

Marchi inutilizzati, il titolare dovrà giustificare il diritto

DE ENO JORDANI Per depositare un marchio non sarà più necessaria la sua riproduzione grafica. E nelle cause di invalidità di un marchio, invece della prova del suo non utilizzo non andrà più a chi lo pretende dominata. Le due novità sono contenute in un dlgs, finalizzato ad attuare la direttiva (Ue 2015) 2424 sul riconoscimento della legalità degli usi in materia dei marchi di impresa, non in Consiglio dei ministri per il suo iter legislativo. Il provvedimento in materia europea, modificato di Carlo Italiani al Senato (Decreto Legislativo n. 18/2019). Vediamo quali: **Il decreto riforma l'art. 7 del Codice** per disporre che un marchio non può essere la sua riproduzione grafica. Ma solo la rappresentazione del segno dell'Ufficio Italiano Marchi. Non è richiesta più la prova di utilizzo di marchi tradizionali (ov. marchi affollati o marchi di fatto). **Art. 18 del Cdm** che prevede la previsione di un marchio identico che produce nello stesso settore merceologico.

Da ItaliaOggi del 15/02/2019



Peso: 51%

NELLA VALUTAZIONE DEI CONCORRENTI

Offerte, certificazione ambientale premia

Gli elementi soggettivi del concorrente di una gara di appalto sono valutabili anche in sede di offerta. Lo ha chiarito il Consiglio di stato, sezione terza con la sentenza dell'11 marzo 2019 n. 1635 che affronta la tematica dei criteri premiali attribuiti in sede di aggiudicazione con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. La vicenda riguardava una gara per la quale veniva impugnata l'aggiudicazione definitiva in ragione dell'assenza della certificazione Iso14001 (sub criterio relativo al rispetto dei Cam, criteri ambientali minimi), posseduta esclusivamente dalla società controllante della ditta aggiudicataria dell'appalto. I giudici hanno ricordato che l'art.95 comma 13, del dlgs n.50/2016 già consentiva alle amministrazioni di indicare criteri premiali per la valutazione dell'offerta che potevano essere relativi, oltre che al maggior «rating» di legalità dell'impresa, anche al «minor impatto sulla salute e sull'ambiente»; parimenti il comma 6 del medesimo articolo, allorché elenca gli elementi che possono costituire criteri valutativi, non esclude il richiamo a caratteristiche proprie e soggettive dell'impresa. Tale possibilità è stata poi confermata, seppure con riferimento agli appalti di servizi, dalla giurisprudenza del Consiglio di Stato secondo la quale il principio della netta separazione tra criteri soggettivi di prequalificazione e criteri di aggiudicazione della gara deve essere interpretato *cum grano salis* e non in termini assoluti.

La sentenza ha spiegato che si deve consentire alle stazioni appaltanti, nei casi in cui determinate caratteristiche soggettive del concorrente, in quanto direttamente riguardanti l'oggetto del contratto, possano essere valutate anche per la selezione della offerta, di prevedere nel bando di gara anche elementi di valutazione dell'offerta tecnica di tipo soggettivo, concernenti la specifica attitudine del concorrente. Il Consiglio di stato ha richiamato anche le linee guida Anac sull'offerta economicamente più vantaggiosa (delibera n. 2/2016) nelle quali si evidenzia che la separazione fra requisiti di partecipazione e criteri di valutazione è ormai divenuta più labile rispetto all'impostazione tradizionale. Da ciò la conclusione che è possibile valorizzare la certificazione Iso 14001, elemento messo in discussione nella causa.

— © Riproduzione riservata —



Peso:18%



CHE ANNO SARÀ

di **Francesco Giavazzi**

I dati sulla nostra economia pubblicati nelle settimane scorse sono stati leggermente migliori delle previsioni. La crescita dell'ultimo trimestre dell'anno scorso è stata negativa, ma leggermente meno rispetto alle prime stime. Soprattutto gli investimenti privati sono, se pure marginalmente, cresciuti: +0,3% rispetto al semestre precedente. E la produzione industriale in gennaio si è un po' ripresa. Ciononostante la recessione iniziata alla fine del 2018 continuerà almeno per la prima parte dell'anno.

Ma potrebbe essere una recessione «leggera». Se lo sarà tutto dipenderà da due fattori. Innanzitutto da come si concluderà la «battaglia sui dazi» fra Europa e Stati Uniti. Se il presidente Trump, come ha minacciato, imporrà una tariffa sulle importazioni di automobili europee, il colpo di grazia all'industria manifatturiera tedesca trascinerà anche le nostre imprese che sono fra i maggiori sub-fornitori di quell'industria: addio recessione leggera. Su questo però temo non possiamo influire, nonostante la proclamata amicizia fra il nostro



Peso: 57%

primo ministro e la Casa Bianca.

Il secondo fattore però dipende solo da noi. Affinché questa, al netto delle guerre commerciali, sia una recessione leggera è necessario invertire rapidamente i fattori domestici che sono all'origine del rallentamento. Rapidamente vuole dire nelle prossime settimane perché, se il rallentamento continua, ci vorranno poi molti mesi per invertire la tendenza negativa.

Che cosa può fare il governo in tempi tanto brevi?

Innanzitutto segnalare che crede nella crescita, spazzando via i dubbi sugli investimenti pubblici. Lo scontro sulla Tav al proposito è emblematico. Idem per i lacci e laccioli con cui il governo vorrebbe frenare la concorrenza (dagli Ncc, alle licenze degli stabilimenti balneari, alle farmacie, alla minaccia di chiusure obbligatorie la domenica). Rivedere poi alcune norme del Decreto dignità, almeno quelle che rendono più difficile, se non impossibile, rinnovare i contratti di lavoro a tempo determinato. E infine, ed è la cosa più importante, anticipare la definizione del quadro macroeconomico del prossimo Documento di economia e finanza (Def).

Le misure

Lo spread sui nostri titoli pubblici (che dal maggio scorso frena l'economia, imponendo un maggior costo a tutte le imprese che per lavorare hanno bisogno di linee di credito bancarie) non scenderà

finché gli investitori non capiscono come il governo intende impostare i conti pubblici per il prossimo anno. Le misure annunciate dalla Bce possono dare sollievo. Ma non possono risolvere i nostri problemi strutturali.

Solo l'aumento dell'Iva che scatterebbe in caso di non tenuta dei conti, vale 23 miliardi. E questa non è la solita storia che si ripete da anni perché il buco da cui partiamo (risultato di spese decise rimandandone la copertura) è circa il doppio di quello che

questo governo ereditò da Gentiloni.

Vuole dire che un pezzo del governo deve vendere l'anima ai mercati? O perlomeno tenerne in conto umori e indicazioni? Potrà spiacere dirlo, ma la risposta è sì.

Altrimenti gli italiani non solo riterranno questo governo responsabile di averci portato in recessione, soli in Europa ad esserci entrati. Ma responsabili anche, quando si è aperto uno spiraglio che forse ci avrebbe permesso di



Peso:57%



uscirne non troppo ammaccati, di averlo chiuso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La recessione già in corso potrebbe anche essere più «leggera» del previsto

Dipenderà dall'esito delle guerre commerciali che rischiano di allargarsi.

Ma soprattutto da noi. Se il governo chiarisse che è a favore della crescita e anticipasse i conti del Def,

lo spread che affatica le nostre aziende scenderebbe. Significa dar retta ai mercati?

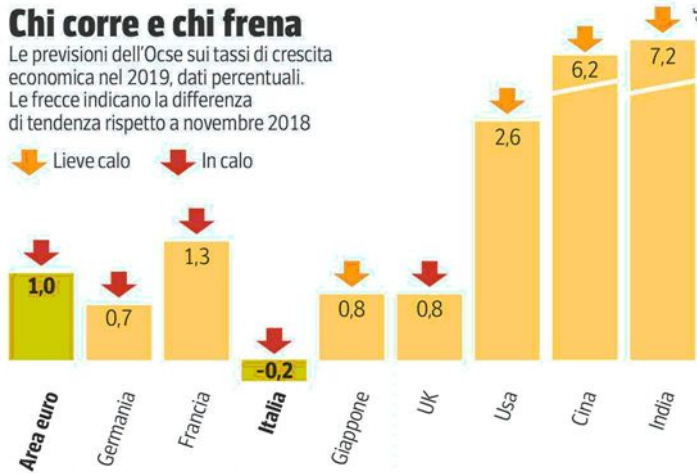
Forse. Ma l'alternativa è diventare responsabili davanti agli italiani di un tracollo che si poteva evitare



Chi corre e chi frena

Le previsioni dell'Ocse sui tassi di crescita economica nel 2019, dati percentuali. Le frecce indicano la differenza di tendenza rispetto a novembre 2018

↓ Lieve calo ↓ In calo



Peso:57%



SVILUPPO ADDIO CON TROPPI NO

Un Paese che oggi non ama abbastanza le sue imprese

di **Ferruccio de Bortoli**

Curioso Paese il nostro. Abbiamo il maggior numero di piccole e medie imprese d'Europa. Una grande tradizione di aziende familiari, forse un po' troppo familiari, che però, in quanto a passione per il lavoro, voglia di competere e investire, non sono seconde a nessuno. Lo spirito imprenditoriale è nel carattere italiano. Forse è ruspante, individualistico, anarchico. Ma autentico. Pochi i grandi gruppi, questo è vero. Le ridotte dimensioni ostacolano l'aumento della produttività. Sono un limite, spesso invalicabile, lungo l'orizzonte dell'innovazione e della competitività.

Ma il vero problema non è il nanismo. Si nasce piccoli. La questione cruciale è se le aziende sono in grado di crescere e, soprattutto, se vivono in un ambiente che ne favorisce lo sviluppo. Oppure lo limita, persino lo teme. Tutto qui.

E allora, nel guardare con soddisfazione ai tanti campioni del made in Italy che, nonostante tutto, vanno bene, vendono all'estero, guadagnano quote di mercato, dovremmo porci tutti una semplice domanda. Ma le vogliamo o no? I Cinque Stelle e la Lega sono divisi su tutto. Non sul giudizio verso le grandi imprese che non sono proprio amate. Meglio l'intervento dello Stato che la medicina del mercato, non sempre salutare per la verità. L'investitore straniero è visto con sospetto. Ma le nostre aziende per crescere devono poter comprare e produrre altrove. Non ci si può chiudere pensando che gli altri non facciano altrettanto. Viviamo di export. Le norme fiscali non sempre aiutano chi vuole diventare grande. Qualche volta offrono l'occasione a

chi, agli occhi del Fisco, vuole sembrare piccolo o trova conveniente rimanere tale.

Ma l'opinione pubblica le ama davvero queste imprese, questi campioni del made in Italy? Qualche contraddizione c'è. Non possiamo essere orgogliosi dei primati raggiunti e, nello stesso tempo, ostacolare insediamenti produttivi o nuove infrastrutture, vagheggiare «decescite felici». Fabbriche sì, ma non sotto casa. Se teniamo all'occupazione non possiamo pensare di godere sempre dalle nostre finestre di un panorama sgombro da fabbriche capannoni. L'ubriacatura collettiva per il chilometro zero non si concilia con il compiacimento per i successi internazionali dei prodotti made in Italy. Se i consumatori stranieri facessero lo stesso ragionamento non li comprerebbero. Il costo dell'energia è troppo elevato per le nostre imprese. Opporsi a ogni nuova centrale, al gasdotto, e persino al solare e all'eolico non le aiuta certo. Vanno equilibrate le esigenze, certo.

Ma dicendo no a tutto non c'è benessere. Inutile credere all'idea che le chiusure domenicali dei grandi magazzini non abbiano impatto sul valore delle aziende e soprattutto sul livello dell'occupazione. Si possono odiare le banche e considerare gli istituti di credito come animali rapaci del denaro altrui, ma senza credito alle imprese non si cresce. E oggi l'esigenza di avere fonti alternative di finanziamento esige strumenti che dirottino il risparmio verso le imprese nazionali. Chi pensa che alti rendimenti sui titoli di Stato siano un bene, dimentica che quei soldi servono a rifinanziare il debito dello Stato non a creare, attraverso le imprese, sviluppo e reddito. Strano e meraviglioso Paese il nostro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%



ITALIA, VOGLIA DI RIPARTIRE

I 600 Campioni vincenti già leader del made in Italy e quelli che lo diventeranno (in un mondo che cambia)

Il 2019 come sarà? Di **Ferruccio de Bortoli, Dario Di Vico, Federico Fubini, Massimo Gaggi, Francesca Garbarini, Francesco Giavazzi, Luigi Ippolito, Daniele Manca, Raffaella Polato, Guido Santevecchi e Paolo Valentino**

Francesco Mutti
Alla guida dell'azienda di famiglia e di Centromarca

Sofia Goggia
La sciatrice ha vinto l'oro alle ultime Olimpiadi

Remo Ruffini
Ha rilanciato Moncler, un brand iconico della moda



FOTO: FABIO BOZZANI, SERGIO OLIVIERO/IMAGO/ECONOMICA

L'Economia
compie
2
anni
Ecco alcuni protagonisti delle nostre copertine



Peso: 1-49%, 6-100%



LE MIGLIORI

6



di **Raffaella Polato**

Corrono. Non hanno mai smesso, neppure durante la Grande Crisi, e non hanno intenzione di fermarsi adesso. Continueranno a crescere, dicono, a dispetto dei venti contrari che sono tornati a soffiare, più o meno forti e più o meno ovunque. L'ottimismo possono permetterselo: lo consentono gli ordini che hanno già in casa e i contratti che stanno per firmare. Il che non significa che anche il 2019, alla fine, sarà «un anno bellissimo» per l'economia nazionale. È esattamente il contrario. Corrono e correranno, i 600 campioni della nostra imprenditoria, perché producono in Italia, all'Italia danno lavoro, dell'Italia rappresentano il meglio. Poi, però, è sui mercati globali che vanno a fare affari. E sì, certo che quello là fuori è un mondo caotico e ipercompetitivo. Difatti non è che i Champions non vedano — e non temano — le incognite sospese su di loro tra le guerre dei dazi,



Peso: 1-49%, 6-100%

quella Brexit che è ancora in alto mare eppure già fa danni, il rallentamento preannunciato dalla Cina (dove per la verità è tutto relativo: Pechino crescerà pur sempre del 6-6,5%). Però, loro, i segreti della competitività internazionale li hanno imparati e affinati proprio in mezzo alla Grande Crisi.

Hanno scelto nicchie superspecializzate, hanno investito per possedere e dunque poter offrire il meglio del binomio tecnologia-qualità, si sono organizzati in modo da essere ultraflessibili. Se lavorano nell'automotive tutto ciò non sarà sufficiente a respingere le ondate che hanno già cominciato a investire il comparto, in Europa più che altrove: diciamo che punteranno a limitare l'impatto, mentre a loro volta si preparano alla «rivoluzione elettrica»

(e non solo) continuando a investire. In tutti gli altri settori — che parliamo di mecatronica o vini pregiati, di moda o farmaceutica, di ingegneria o costumi da bagno — i Champions selezionati da *L'Economia* e ItalyPost vedono, nel loro 2019, altro sviluppo. Magari non più a due cifre, almeno non per tutti. Ma sviluppo.

Potrebbe non essere così per chi non è cresciuto ancora abbastanza da aprirsi strade all'estero, né per chi è più vicino al commercio che alla manifattura: il calo dei consumi interni si fa sentire da mesi e per ora, dicono, non dà segni di ripresa. Tra i Campioni delle nostre due classifiche, la Top 500 aggiornata e la nuova Top 100, sono la minoranza. Ciò non toglie che sia anche questo un segnale. Un altro spartiacque utile a capire in quali direzioni dovrebbe muoversi la politica industriale, se mai ce ne fosse una e se davvero volesse creare supporto allo sviluppo.

Scommesse

Non è complicato immaginare lo scenario — virtuoso, per una volta — su cui l'Italia potrebbe a quel punto scommettere. Questo è il secondo viaggio-reportage de *L'Economia* tra le piccole e medie aziende d'eccellenza. Siamo partiti dall'analisi dell'ufficio studi ItalyPost su sei anni di bilanci di tutte le imprese con fatturato tra i 20-120 e 120-500 milioni di fatturato, abbiamo selezionato le migliori sulla base di parametri molto stretti (vedi scheda in pagina, ndr), siamo andati



Peso: 1-49%, 6-100%



ti a cercarle (e continueremo: fino a metà giugno, ogni settimana, incontreremo i Champions direttamente nei loro territori).

Ne è uscita questa fotografia, che è datata 2017 ma mostra trend confermati l'anno scorso: fossero un'unica realtà, le 600 aziende Top sarebbero il nostro maggior gruppo privato e quello con il più alto tasso di sviluppo a lungo termine (dietro i 43,7 miliardi di ricavi c'è una crescita media annua dell'11,1% per l'intero periodo 2011-2017), il primo datore di lavoro del Paese (con 160 mila dipendenti), una delle realtà più patrimonializzate in rapporto alle dimensioni (con 26,9 miliardi di patrimonio netto), delle meno indebitate (la posizione fi-

nanziaria è anzi «cash positive» per 4 miliardi), quasi certamente la più redditizia (esistono, altri investimenti che rendano il 17%?).

È un esercizio puramente teorico, sì. I Champions non sono un unico gruppo. Sono tante tessere, sparse in tanti settori diversissimi tra loro, di un puzzle che non potrà mai essere composto. E, se pure fosse, i risultati non potrebbero probabilmente essere gli stessi.

Un fatto non cambierebbe: da queste aziende che producono, creano lavoro, crescono, esportano (anche oltre il 90%), fanno ricchi utili, reinvestono tutto o quasi tutto in innovazione di processo e di prodotto, arrivano al 2% del Prodotto interno lordo italiano e un consistente contributo alla bilancia commerciale.

Leadership

Il paradosso è che, spesso, noi nemmeno le conosciamo. A volte è «colpa» loro, e proprio perché puntano tutto sull'estero. Per dire: chi aveva mai sentito, fin qui, il nome Botter? Dalle loro cantine escono ottimi vini, sono il settimo produttore italiano e il primo esportatore, eppure quelle che oltre confine considerano eccellenti etichette del made in Italy qua nessuno le ha neanche mai viste (rimedieranno: ora i piani di espansione includono anche il mercato interno).

In moltissimi altri casi, però, ci confermiamo un Paese un po' distratto. Apple non rivela mai i nomi dei suoi fornitori, e impone loro (per contratto) di applicare lo stesso ossessivo silenzio. Però: è possibile che Cupertino chiami Italia per (esempio) la struttura esterna o gli interni



Peso:1-49%,6-100%

del suo campus astronave, e noi di aziende così (almeno un paio, nella sola Top 500) non ci accorgiamo?

Il problema non è esaltare le imprese in questione. È qualcosa di molto più serio, da iscriverne direttamente al capitolo «proiettare il futuro». D'accordo: i Champions il futuro se lo sono progettati da soli, senza fare alcun conto su un sistema-Paese che del resto non c'è.

L'hanno fatto così bene da essersi conquistati un bel po' di leadership internazionali (di nicchia, okay, ma non è meno complicato). Però,

quando quel sistema-Paese un po' se ne è interessato, loro non si sono voltati dall'altra parte.

Prendete, per dire, il Piano Industria 4.0 lanciato dal precedente governo. Uno studio dell'Università di Padova (ne parliamo in questo stesso numero) suggerisce che i Champions ne abbiano approfittato fino all'ultimo «zero virgola»: nell'80% delle loro aziende le tecnologie 4.0 sono un fattore di competitività (e di successo) quotidiano. Il che fa evidentemente una certa differenza, a giudicare dal panorama generale: tra tutte le piccole e medie imprese il tasso di «adozione» si ferma al 18,6%, e nemmeno i grandi gruppi vanno oltre il 50%.

Dopodiché. I Campioni saranno anche l'élite dell'industria italiana per capacità di crescita e

è un modello che funziona e andrebbe replicato. Il paradosso, invece: sono spesso noti agli stranieri, quasi sconosciuti da noi

di innovazione, ma è chiaro che neppure tra loro il quadro è fatto solo di luci. I «pro» dell'impresa familiare — uno su tutti, in questo caso: il reinvestimento quasi totale degli utili — prima o poi rischiano di essere superati dai limiti, la chiusura a manager o capitali esterni finisce col confondere «indipendenza» con «autoreferenzialità».

È qui che dovrebbe scattare l'allarme, perché è qui che anche i Champions possono mancare il bivio dello sviluppo. È successo, succederà. Ma, se è vero che a un certo punto «piccolo» non può più essere sinonimo di «bello», concludere che sono le dimensioni-bonsai il male del capitalismo italiano non porta molto lontano.

Questo è quello che abbiamo, e dire «non va» non cambierà le cose. Prendere un modello che funziona e metterlo in condizione di autoreplicarsi, forse, sì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il «paradigma Champions»

Meccatronica e vini pregiati, farmaceutica e naturalmente moda, alta ingegneria e costumi da bagno: i piccoli (ma grandi) campioni del sistema manifatturiero italiano che non hanno mai smesso di correre, e promettono di continuare a farlo. Valgono il 2% del Prodotto interno lordo. E sfidano la nuova crisi a colpi di innovazione, investimenti, export

In Italia inventano, producono, creano lavoro. Ma è all'estero che poi vanno a fare affari. Da leader (anche se di nicchia) che conoscono i segreti della competitività globale

● Così si diventa Champions

Occorre superare asticelle molto alte, per essere ammessi tra i Champions. La classifica elaborata dall'Ufficio studi di ItalyPost parte da una prima analisi dei bilanci di tutte le piccole e medie imprese. Supera l'esame solo chi rispetta, tra gli altri, questi parametri: per la Top 500, ovvero le aziende con 20-120 milioni di fatturato, una crescita media annua di almeno il 7% negli ultimi sei anni, un Ebitda medio pari almeno al 10% nell'ultimo triennio, un rapporto di indebitamento non superiore all'80%; per la Top 100, ossia le imprese con ricavi tra 120 e 500 milioni, una crescita media annua di almeno il 4,5%, sempre nel periodo 2011-2017, un Ebitda medio di almeno l'8,5% negli ultimi tre esercizi, lo stesso rapporto di indebitamento non superiore all'80%.



Peso:1-49%,6-100%

Intervista Corrado Clini

«Una bella iniziativa ora è urgente lasciare i combustibili fossili»

Francesco Pacifico

Oggi, sull'onda dell'azione della sedicenne svedese Greta Thunberg, gli studenti di tutto il mondo marceranno nelle città per chiedere politiche ambientali più incisive. Corrado Clini apprezza l'iniziativa dei più giovani, ma non sembra fidarsi degli adulti. «Le strategie in questo campo - dice l'ex ministro dell'Ambiente e oggi docente dell'università Tsinghua di Pechino - hanno bisogno di tempi lunghi, ma cozzano con una politica che ha respiro corto, una visione che non va oltre le elezioni. Basta pensare a che cosa è successo in Francia con i gilet gialli quando il governo ha inserito la Carbon tax. E in Italia anche le imprese, visti i tempi di ritorno economico, si muovono nella stessa logica».

Non le piace la marcia per il clima?

«Bella iniziativa, ma è difficile prevedere i suoi effetti. Ricordo sempre a me stesso che nel 1990 fu l'amministrazione di Bush padre a convocare i maggiori Paesi in una conferenza internazionale a Washington e iniziare a discutere dei cambiamenti climatici. Dieci anni dopo gli stessi americani uscirono dal protocollo di Kyoto. Poi sono passati altri dieci anni e alla Conferenza di Copenaghen non fu più possibile trovare un accordo. Infine, nel 2015 a Parigi, è stato raggiunta un'intesa non riconosciuta dagli Stati Uniti e disapplicata da tutti».

La Cop21 imponeva di limitare le emissioni di CO2.

«Invece nessuno ha rispettato la

traiettoria individuata. La sostituzione dei combustibili fossili avviene nei sistemi produttivi con lentezza perché mancano le infrastrutture. Per esempio l'energia eolica prodotta nel Mare del Nord, soprattutto dai tedeschi, non viene utilizzata pienamente, perché mancano le linee di trasmissione verso la Baviera. Senza contare che per le rinnovabili parliamo di fonti discontinue: si produce elettricità quando c'è il sole o il vento. Ma di notte la si genera con impianti tradizionale. In Germania questo avviene con centrali a carbone».

Quindi è pessimista sullo sciopero.

«Questa protesta può avere un largo impatto sul fronte dell'informazione e della sensibilizzazione. Ma il problema resta smuovere i governi e le imprese. Negli anni '80 facevamo previsioni sui cambiamenti climatici, credendo che si verificassero in tempi medio-lunghi. Oggi, invece, ci accorgiamo che eravamo stati ottimisti. Eppure sapremo che cosa fare».

Che cosa?

«Quella che in gergo chiamiamo "un'azione di restauro e di adattamento" dei territori ai nuovi regimi climatici. Le forti piogge, per esempio, mettono sotto stress i sistemi di raccolta acqua piovana, comprese le fogne. In Italia, in Europa o negli Stati Uniti abbiamo allagamenti importanti, sconosciuti fino a qualche anno fa. E tutto questo provoca erosione dei suoli e dei materiali delle costruzioni

umane: si susseguono le frane, cadono i palazzi o le infrastrutture, ci sono tante vittime. Ma servono opere di rafforzamento, risorse superiori a quelle del piano Marshall».

E in Italia?

«Sono necessari soltanto nel prossimo decennio tra i 100 e 120 miliardi di euro per gli interventi di messa in sicurezza contro il dissesto idrogeologico. Il governo attuale ne ha annunciati 11...».

E qual è lo stato di salute della Terra?

«La concentrazione anidride carbonica nell'atmosfera è di 400 parti per milioni, un valore considerato molto critico. E siccome la CO2 rimane nell'aria per circa 80 anni, seppure fossimo capaci di azzerare le emissioni d'emblée, non avremo benefici immediati».

Quindi ridurre le emissioni è inutile?

«No, è prioritario. Perché il nodo è cambiare il sistema energetico, abbandonare le emissioni di carbonio date dall'uso carbone, le maggiori, ridurre quelle di tutti i prodotti petroliferi, usando in questa transizione il gas».

Transizione verso cosa?

«Il combustibile del presente è il gas associato alle fonti rinnovabili, all'elettricità prodotta da sole, vento e acqua. Il futuro sarà sole, vento e acqua. Ma per rinnovare la domanda elettrica, bisogna fare due passaggi: in primo luogo mettere a punto tecnologie per lo stoccaggio, per conservare l'energia prodotta anche quando non viene messa in rete, e batterie più capienti».

L'altro passaggio?

«C'è un progetto lanciato dalla Cina nel 2015, il Global energy interconnection, che ha visto l'adesione di 265 istituzioni tra le quali l'italiana Terna: io prendo l'energia dal sole dal deserto del

Sahara e attraverso reti elettriche interconnesse dette ultra high voltage (a mille kilowatt contro i 380 tradizionali) posso trasferirla in India, in Cina o nel Nord America».

Allora ha ragione chi dice in Italia che non a senso discutere di trivelle o del Tap?

«Assolutamente no. Perché il gas ci serve per la transizione a un'energia più pulita, per riconvertire le centrali che sono ancora a carbone».

Lei è stato ministro e direttore del ministero dell'Ambiente per 20 anni. Non ha nulla da

rimproverarsi?

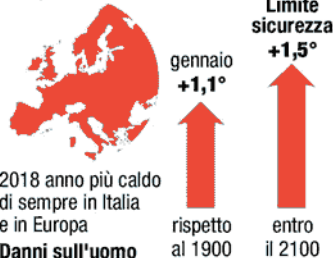
«Nel 2012, da ministro, ho presentato al Cipe un piano per l'adattamento climatico da 40 miliardi di euro in 12 anni. L'Europa ci concesse anche di contabilizzarli fuori dal patto di stabilità. Ma poi, con il successivo governo, non se ne fece nulla. La mia sconfitta è stata non riuscire a trasformare questi obiettivi ambientali in politiche industriali».

**SUBITO TRANSIZIONE
CON IL METANO
POI BISOGNA METTERE
IN RETE L'ENERGIA
DELLE FONTI
ALTERNATIVE**

**SERVONO 100-120 MLD
PER ADEGUARE
INFRASTRUTTURE
E ABITAZIONI
AL NUOVO CLIMA
ORA CE NE SONO 11**

L'emergenza clima

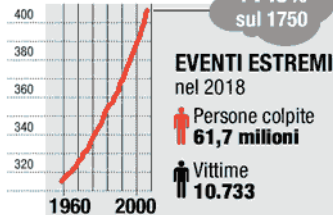
Temperatura media



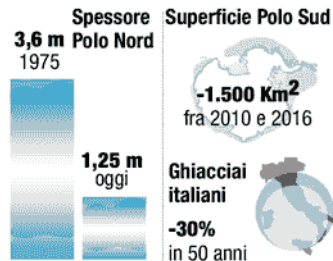
Danni sull'uomo



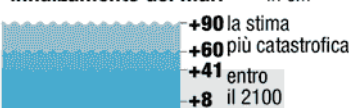
Gas serra



Ghiacci



Innalzamento dei mari



ANSA centimetri



Peso:55%



SALTO DI QUALITÀ LO SPIRITO SOLIDO DEI «MEDI» E LE 4 MOSSE PER ANDARE OLTRE

di **Michele Parisatto***

Da dove potrà ripartire la nostra crescita? Non si tratta solo di Pil. Si tratta di rilanciare quello spirito che ci ha reso un grande Paese industriale. Intraprendenza, coraggio, creatività, mobilità sociale. Negli ultimi 20 anni abbiamo registrato l'uscita di scena di alcune grandi nomi del capitalismo industriale italiano. Parallelamente, per fortuna, si è osservato il consolidamento delle medie imprese industriali, che oggi esprimono la parte più dinamica del nostro tessuto imprenditoriale. Aziende che hanno capitalizzato l'esperienza delle filiere, guadagnando posizioni di leadership all'interno di catene del valore globali.

Uno degli aspetti più problematici è legato alla loro crescita. Solo poche di loro riescono a fare il salto dimensionale. Alcuni numeri fotografano bene questa dinamica di fondo. Nel 2008, all'inizio della crisi, le aziende industriali con fatturato compreso tra 250 e 500 milioni di euro erano 741 mentre oggi sono 786; quelle con fatturato compreso tra 500 milioni e un miliardo sono passate da 357 alle attuali 391. C'è stata tenuta, ma i numeri sono più o meno gli stessi. Stiamo parlando di oltre un migliaio di aziende da cui dipende largamente il futuro del nostro sistema industriale. Per molte di queste la sfida è superare il miliardo di euro di fatturato che rappresenta la soglia psicologica per avere qualche ambizione sui mercati globali. Molte di loro si trovano ad un bivio «esistenziale»: o crescono oppure, con molta probabilità, saranno acquisite.

Dal nostro osservatorio, gli ingredienti essenziali per la crescita delle medie imprese sono essenzialmente quattro: l'introduzione di figure manageriali; la gestione dell'innovazione; buoni meccanismi di governance, consiglieri indipendenti, apertura del capitale e quotazione in Borsa; processi di crescita dimensionale attraverso M&A.

Dirigenti

Per le medie imprese il vero salto di qualità passa dall'adozione di modelli organizzativi e gestionali evoluti. Per far questo servono figure manageriali preparate e indipendenti, in grado di gestire la complessità accompagnando l'imprenditore/azionista. Il ritardo italiano è evidente, anche considerando la mancanza di grandi aziende. Solo l'1,2% del totale dei dipendenti ha ruoli dirigenziali contro la media europea che si aggira intorno al 5%. In valore assoluto questo si traduce in appena 212 mila dirigenti su circa 17 milioni di dipendenti del settore privato. Il motivo per cui le aziende non assumono molti manager è perché l'imprenditore non si fida, e pensa di poter gestire tutto da solo senza delegare. Spesso si denuncia la mancanza di periti industriali. Poche volte



Peso: 66%

si riconosce la mancanza di figure manageriali a 360 gradi per tutte le principali funzioni aziendali. La bassa produttività dipende anche dalla mancanza di competenze manageriali in molte aziende familiari.

Innovazione

L'Industry 4.0 è stato un volano importante per far ripartire gli investimenti. In molti casi si sono fatti anche investimenti in soluzioni tecnologiche di nuova generazione: Internet of Things, Data Analytics, Artificial Intelligence, Robotic Process Automation e così via. Ora è il momento di mettere ordine tra le diverse piattaforme. Serve un re-engineering di tecnologie e processi per sfruttare tutto il potenziale del digital manufacturing. Per l'Italia questa nuova ondata di innovazione, apre le porte alla personalizzazione di massa, con la possibilità di significative innovazioni di prodotto/servizio in grado di conquistare nuovi mercati. Significa dare la possibilità alle nostre imprese di non competere più sul piano dei costi, ma della qualità e dell'eccellenza del prodotto, sulla fascia alta di mercato. Per farlo le imprese devono sfruttare il dato in modo strategico.

Apertura del capitale, governance e Borsa

In un sistema bancocentrico come quello italiano, in un decennio i crediti alle imprese sono passati da 869,4 miliardi a 678,6, in calo del 22%. Le nuove regole Bce sulle coperture patrimoniali delle banche, il livello elevato di Npl e la congiuntura lasciano presagire un'ulteriore restrizione del credito. In questa prospettiva, l'apertura del capitale ai fondi di private equity, l'introduzione di modelli di governance avanzati con l'inserimento di consiglieri indipendenti e la successiva quotazione in Borsa rappresentano un percorso virtuoso da intraprendere con gradualità e convinzione. Non solo in termini di raccolta di capitali, ma soprattutto per la creazione di una moderna cultura d'impresa e di assetti gestionali

evoluti. Si tratta di un investimento che a lungo termine migliora la competitività, con ricadute positive anche in termini di visibilità e di attrazione dei talenti.

M&A

Le aziende che sono cresciute di più negli ultimi 20 anni hanno tutte utilizzato operazioni di M&A in modo continuativo. Realtà come Amplifon, Biesse, Brembo, Campari, Danieli, Diasorin, Cerved, Coesia, Granarolo, Ima, Interpump, Prysmian, solo per citarne alcune, si sono affermate come leader globali nei rispettivi settori grazie ad acquisizioni. Operazioni che hanno consentito loro di diversificare il portafoglio prodotti, entrare in nuovi mercati, acquisire nuovi brand, rafforzare il know how tecnologico o le catene distributive. L'attività di M&A accelera il salto dimensionale e porta i benefici delle economie di scala e maggiore forza nei confronti degli intermediari finanziari, non solo bancari. Da uno studio Kpmg/Sda Bocconi emerge che le aziende che fanno acquisizioni creano più valore di quelle che crescono solo in modo organico, in particolare hanno un livello di



Peso:66%



redditività superiore del 50% a chi non fa M&A anche con un livello di indebitamento più contenuto. Sotto il profilo del capitale umano un'analisi Bankitalia del 2011 ha rivelato anche che le aziende più grandi tendono ad assumere più laureati.

**Managing Partner Kpmg Advisory*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1) Superare la diffidenza e scegliersi buoni manager: nelle aziende private ce ne sono solo 212 mila contro 17 milioni di dipendenti. 2) Impresa 4.0 è fatta: ora serve consolidare e mettere ordine. 3) La finanza fa bene (e dalle banche arriverà sempre meno). 4) Allargarsi con nuovi prodotti, mercati e brand: come? Con acquisizioni

**I consigli di Kpmg:
non è solo questione
di numeretti. Si deve
rilanciare lo spirito
che ci fece un grande
Paese industriale**

Analisi

Michele Parisatto,
managing partner
di Kpmg Advisory: la
bassa produttività dipende
anche dalla mancanza di
competenze manageriali
in molte aziende familiari



Peso:66%

EMENDAMENTI AL DECRETONE**Reddito: sì ai navigator
e stretta sui finti single**

La pensione di cittadinanza potrà essere pagata in contanti e non solo sulla card; stretta sui finti genitori single; accesso più facile a reddito e pensione di cittadinanza per famiglie con disabili. Sono le novità in arrivo nel decreto su «reddito» e quota 100. Receipti anche gli accordi con Anci e Regioni sui navigator. *a pagina 8*

Politica

Reddito: sì ai navigator e stretta sui finti single

DECRETONE

Negli emendamenti di governo e relatori anche il sussidio extra ai disabili Verso la fiducia per blindare il voto della prossima settimana alla Camera

**Giorgio Pogliotti
Marco Rogari**

ROMA

Arriva il pacchetto di misure concordate con le regioni e i Caf. Insieme alle norme che facilitano l'accesso al reddito e alla pensione di cittadinanza per le famiglie con persone con disabilità gravi o non autosufficienti. Con due distinti pacchetti di emendamenti, il primo delle relatrici e il secondo del governo, i nuovi ritocchi al decreto sono stati depositati ieri in commissione Lavoro alla Camera, che ha proseguito l'esame fino a tarda sera con l'obiettivo di chiudere tra oggi e domani. Anche nel caso di uno slittamento, all'inizio della prossima settimana il testo sarà in Aula, dove con tutta probabilità il governo ricorrerà alla fiducia.

L'emendamento delle relatrici che recepisce l'accordo con le regioni sblocca la pubblicazione sul sito di Anpal servizi della selezione dei 3 mila navigator. Si prevede che con un decreto del ministero del Lavoro, previa

intesa in Conferenza Stato Regioni, entro 15 giorni dalla conversione in legge del Dl sarà adottato un piano straordinario di potenziamento dei centri per l'impiego. Come risposta strutturale alla carenza di organico dei Cpi è previsto un incremento del personale dei centri per impiego fino a 3 mila unità dal 2020 e di ulteriori 4.600 unità dal 2021. Per accelerare i tempi le regioni potranno utilizzare il cosiddetto "scorrimento" delle graduatorie degli idonei per le assunzioni nei Cpi, in deroga alla legge di Bilancio. Per i Caf, come previsto dall'intesa con l'Inps, lo stanziamento sale da 20 a 35 milioni di euro. La pensione di cittadinanza potrà essere erogata con le modalità ordinarie di erogazione delle pensioni (e non tramite la Carta Rdc), si estendono le agevolazioni tariffarie anche al servizio idrico integrato (oltre a luce e gas). Anche i patronati potranno ricevere le domande del Rdc. Per impedire l'erogazione del sussidio a finti genitori single, in presenza di figli minori occorre presentare l'Isce con la situazione di entrambi i genitori, anche quando non siano sposati o conviventi. L'obbligo decade se uno dei due si è sposato o ha avuto figli con altri, o in presenza di un assegno di mantenimento stabilito dal giudice.

Il mini-pacchetto di emendamenti del Governo poggia sui ritocchi al capitolo disabilità con cui vengono rece-

pite in parte le richieste della Lega. In particolare, viene previsto che la pensione di cittadinanza può essere concessa anche nei casi in cui i componenti "over 67" di un nucleo familiare convivono esclusivamente con persone "under 67" in condizioni di disabilità grave o di non autosufficienza. Sale poi la soglia del patrimonio mobiliare da 5 mila a 7.500 euro per ciascun componente con disabilità grave. Viene anche ritoccata la scala di equivalenza che consentirà ai nuclei con familiari disabili a carico di avere circa 50 euro in più di beneficio mensile. La scala in questi casi passa da 2,1 a 2,2 (il reddito può arrivare al massimo a 1.380 euro). Il costo della misura è di 12,8 milioni nel 2019 e di circa 17 milioni l'anno dal 2020.

Con gli altri ritocchi è posticipata a fine aprile la nomina del direttore generale dell'Anpal e sono previsti interventi per compensare i vuoti di organi-



Peso: 1-1%, 8-14%



co nella Pa che si aprono anche con le uscite per "quota 100". Sul fronte della tutela dei beni culturali scattano fino a 551 assunzioni già dal 15 luglio (anziché a novembre), scorrendo le graduatorie, e nuovi concorsi con procedure accelerate. L'organico del Mibact, infatti, dovrà fare fronte a 4.283 pensionamenti nel triennio con le regole Fornero e ad altri 3.489 "potenziali" con "quota 100": in tutto 7.772 uscite (3.290 nel 2019), che si aggiungono alle carenze di

organico già scoperto per il 17% dei posti. Inoltre le Pa nell'effettuare nuove assunzioni dovranno assicurare una sorta di corsia preferenziale alle "categorie protette", come ad esempio i disabili. Previsto pure un meccanismo per rendere più snelle le assunzioni senza dover aprire primarie procedure di mobilità che consentono di coprire i buchi di organico grazie al passaggio di personale fra un ufficio e l'altro.



Peso: 1-1%, 8-14%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

ITALIANO, LESSI E SORGI

**Salvini: vado
al forum delle famiglie
Buffagni, 5S: Medioevo**

P. 9



Dagli anti-gay filo-Putin alle associazioni pro-vita vicine a Bannon Salvini annuncia: "Parteciperò". Buffagni, M5S: "In scena il Medioevo"

Gli ultra conservatori al convegno di Verona Lite tra Lega e M5S

IL CASO**DAVIDE LESSI**
TORINO

Non più tardi di tre giorni fa Luigi Di Maio l'ha definito il ritrovo di una «destra di sfigati». E ieri ha chiarito il concetto: «Chi si permette di dire che le donne devono stare in casa, come esseri inferiori, non sta nella mia cerchia di amicizie e frequentazioni». Più diretto ancora il sottosegretario grillino Stefano Buffagni: «A Verona andrà in scena il Medioevo». Poche ore prima, però, il loro alleato leghista Matteo Salvini aveva confermato che lui, a Verona, ci andrà. Il Congresso mondiale delle famiglie, previsto a fine mese nella città veneta, diventa così l'ultimo fronte di scontro all'interno del governo. Con tanto di giallo sul patrocinio di Palazzo Chigi. Un patrocinio revocato, secondo la ministra della Salute Giulia Grillo e il sottosegretario grillino Vincenzo Spadafora. Ma che per il veronese doc e leghista Lorenzo Fontana, ministro della Famiglia e sponsor politi-

co della manifestazione, resta in essere. Tant'è che il logo della presidenza del Consiglio, ieri sera, era ancora ben visibile nel sito ufficiale del meeting.

Il convegno

«Il vento del cambiamento: l'Europa e il movimento globale pro-family», è lo slogan dell'evento che dal 29 al 31 marzo riunirà a Verona oltranzisti di mezzo mondo «in difesa della famiglia naturale, quella composta da uomo e donna». Tra gli istituzionali, oltre al vicepremier Salvini e al ministro Fontana, ci saranno anche il titolare del dicastero dell'Istruzione, Marco Bussetti, il senatore Simone Pillon (lo stesso del contestato disegno di legge su separazione, divorzio e affido condiviso) e il governatore del Veneto Luca Zaia. Ma a scorrere la lista degli oltre 70 relatori della tre giorni veronese a colpire sono le posizioni estremiste di chi si batte contro l'aborto e i diritti di donne

e omosessuali. Tra questi Dmitri Smirnov, arciprete ortodosso che in passato ha equiparato l'interruzione della gravidanza al «cannibalismo» («Chi lo sostiene dev'essere spazzato via dalla faccia della terra», ha sostenuto). E che dire di Theresa Okafor, l'attivista sostenitrice della legge che nel 2014 in Nigeria voleva criminalizzare i matrimoni gay? Senza dimenticare Lucy Akello la parlamentare ugandese che si batte contro i diritti degli omosessuali. «Una lista di impresentabili ai quali il governo italiano ha addirittura dato il patrocinio», commentano unanimi Ong, studenti e associazioni per i diritti umani. Il collettivo di «Non una di meno» si prepara a una contro-manifestazione, una sorta di



Peso: 1-2%, 9-51%

«internazionale femminista», con tanto di corteo che sfilerà per a Verona sabato 30 marzo.

I due personaggi chiave

Per capire com'è stato possibile che la "città di Giulietta" sia diventata la capitale di quella che qualcuno ha già ribattezzato «l'internazionale oscurantista» serve partire da due date. La prima: il 4 ottobre 2018. Il Comune di Verona vota una mozione leghista che dichiara la città veneta «a favore della vita» e finanzia una serie di associazioni cattoliche contro l'aborto. Nelle stesse ore in città c'è anche Brian Brown. L'attivista statunitense guida il World Congress of Families (Wcf), la lobby nata nel 1997 negli Stati Uniti che organizza il raduno internazio-

nale delle famiglie e non disdegna contatti l'Alt-right americana. Una recente inchiesta de *L'Espresso* ha svelato come Novae Terrae - una delle associazioni che fanno parte al Wcf - ha donato una dozzina di migliaia di euro a Dignitatis Humanae Institute, l'organizzazione cattolica a cui si è appoggiato l'ex stratega di Trump Steve Bannon per l'apertura alla Certosa di Trisulti di un'accademica teocon.

L'altra data da cui partire è il 15 dicembre 2013. Al Lingotto di Torino si celebra l'insediamento di Matteo Salvini alla segreteria dell'allora Lega Nord. Tra chi sale sul palco c'è anche Alexey Komov, membro del Wcf, e considerato il «salviniano russo»: Komov sarebbe infatti uno degli

intermediari della Lega con Kostantin Malofeev, il finanziere moscovita fedele di Putin finito nella lista nera di Ue e Stati Uniti per la guerra in Crimea. Più che «un ritrovo di sfigati», quella che andrà in scena a Verona sembra più un'«internazionale del sovranismo religioso» con una rete che dalla destra statunitense arriva fino agli oligarchi russi. Tutti insieme, in nome dell'oltranzismo cristiano. —

I PROTAGONISTI



Brian Brown

È il presidente del World economic forum (Wcf), lobby nata negli Stati Uniti nel 1997 con lo scopo di portare avanti istanze di stampo conservatore. È vicino all'ideologo dell'estrema destra Usa ed ex stratega di Trump, Steve Bannon



Alexey Komov

È a capo di una delle associazioni pro-life più attive in Russia. Fa parte del World congress of families (Wcf) e viene definito «il salviniano russo» per la sua vicinanza alla Lega



Dmitri Smirnov

Arciprete ortodosso russo, presidente della Commissione patriarcale per la famiglia e la maternità che ha lo scopo di influenzare la Duma su temi come l'antiabortismo e «la famiglia tradizionale»



Lucy Akello

Sarà una degli oltre 70 relatori al Congresso mondiale delle Famiglie di Verona. Ministro ombra per lo sviluppo sociale in Uganda si batte contro i diritti degli omosessuali



Theresa Okafor

L'attivista nigeriana sostiene la legge che ha vietato i matrimoni gay. La norma del 2014 prevedeva pene di reclusione che potevano andare fino ai 14 anni per i membri di coppie omosessuali



**Il sondaggio**

Il Pd in recupero
cadono ancora
i Cinquestelle
Legittima difesa
due italiani su tre
sono d'accordo

ILVO DIAMANTI, pagine 14 e 15

Atlante politico *Il sondaggio di Demos-Repubblica*

Dopo le primarie sale il Pd di Zingaretti la Lega supera il 34% i 5S calano ancora

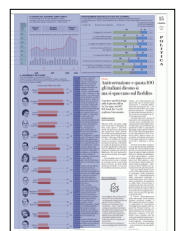
I dem vanno meglio delle ultime elezioni. Salvini è il leader
con il gradimento più alto mentre Di Maio arretra

Ilvo Diamanti

Un anno dopo il voto e nove mesi dopo l'avvio del governo Giallo-Verde, le opinioni politiche, in Italia, sono cambiate profondamente. Ma non nell'ultimo periodo. Il sondaggio dell'Atlante Politico di Demos per Repubblica, infatti, presenta alcune tendenze già emerse. E alcune novità. Tra i segnali di continuità, osserviamo, anzitutto, il rovesciamento dei rapporti di forza fra i partiti al governo. La Lega, infatti, nelle stime di voto, sale ancora. Ha raggiunto il 34,4%. Praticamente,

il doppio rispetto alle elezioni del 4 marzo 2018. Mentre il M5S scende al 23,2%. Dunque, quasi 10 punti meno. Insieme, salgono di oltre 7 punti e raggiungono quasi il 58%. Ma, ovviamente, oggi l'alleanza Giallo-Verde ha un significato diverso. Meglio chiamarla Verde-Giallo. Dietro a loro, è ancora difficile riconoscere una vera opposizione. Tuttavia, non c'è più il buio di prima. Il Pd, dopo le Primarie, ha ripreso quota. E visibilità. Secondo il sondaggio di Demos, ha raggiunto il 19%. Il risultato più alto, dopo le elezioni di un anno fa. E, anzi, perfino superiore, rispetto ad allora. È, possibile, dunque, che il Pd possa riprendere lo spazio perduto. Sul piano elettorale e prima ancora, nella società. Come sta avvenendo, ed è avvenuto, nelle

piazze, nelle mobilitazioni contro la xenofobia. E, a maggior ragione, nella scelta del leader. Attraverso le Primarie. Più ridotta, a (Centro) Destra, la ripresa di Fi. Ma l'aspetto più significativo è il declino degli attori che hanno recitato la parte principale sulla scena politica italiana, nell'ultimo anno. Il leader del M5S. Luigi di Maio, infatti, perde 8 punti, rispetto a



Peso: 1-3%, 14-44%, 15-70%

due mesi fa. Ora il grado di fiducia degli elettori verso di lui è al 42%. Stesso trend per Alessandro Di Battista. Sceso al 29%. Peraltro, 5 punti sopra al fondatore, Beppe Grillo. Che staziona in fondo alla classifica. In compagnia di Matteo Renzi e Silvio Berlusconi. Coalizzati, nel Patto del Nazareno. Siglato nella sede storica del Pd, che Nicola Zingaretti, il nuovo segretario, ha annunciato di volere abbandonare. Anzitutto, per marcare la discontinuità con il Pdr. E con la stagione della "complicità" - con il primo artefice del "partito personale" (per citare Mauro Calise). Silvio Berlusconi. "Padrone" di Forza Italia. Zingaretti, anche per questo, registra un grado di confidenza rilevante e in crescita: 44%.

Tuttavia, la fiducia verso il governo e verso il premier mantiene un livello molto elevato: 54%. Eppure, si tratta del dato più basso, da quando si è insediato, lo scorso giugno. È difficile, peraltro, non percepire un senso di s-quilibrio, di a-simmetria, se si pensa all'avvio di questa stagione. Quando la "Lega di Salvini" appariva, quasi, un gregario nell'impresa condotta dal M5s e da Di Maio. Oggi, invece, la marcia del governo è guidata dalla Lega. Non solo, ma, prima ancora, dal suo leader. Matteo Salvini. Sempre il più "apprezzato" dagli elettori: quasi 60% di fiducia, nei suoi confronti. Salvini: non è solo l'immagine della Lega. Ma anche del governo. E se la Lega appare, sempre più, un "partito personale", lo stesso si potrebbe affermare del governo.

Oggi, un "governo personale". Oppure, un "governo del Capo". Cioè: Matteo Salvini - assai più di Giuseppe Conte. A promuovere un clima d'opinione positivo contribuisce, sicuramente, la pluralità dei provvedimenti approvati, avviati. Oppure, semplicemente, annunciati. Si tratta di iniziative che, al di là degli effetti concreti, hanno avuto un impatto rilevante, nel dibattito pubblico. Perché evocano "parole" popolari. Dalle "pensioni", alla "corruzione", alla "legittima difesa", per citare i più apprezzati dai cittadini, secondo il sondaggio di Demos. Anche su argomenti più discussi, come la Tav, l'autonomia regionale e la "chiusura dei porti ai migranti", emerge, comunque, consenso. Mentre di fronte all'introduzione del "reddito di cittadinanza" prevalgono, seppure di poco, le posizioni critiche. A causa dello squilibrio territoriale - dei benefici e dei beneficiari. Tuttavia, si tratta di iniziative che si orientano in direzioni diverse. Sul piano sociale, demografico, territoriale. Così riescono a soddisfare, comunque, ad accontentare, molti e diversi settori del "mercato elettorale". Senza, tuttavia, riuscire a nascondere "differenze" e, talora, vere e proprie "divergenze" tra le forze politiche di maggioranza. Ancor più che rispetto a quelle di opposizione. In particolare, sul "reddito di cittadinanza", voluto dal M5S, ma poco apprezzato dagli elettori della Lega. Come, al contrario, sulla Tav: sostenuta dalla base leghista, avversata da quella a 5S. Che, peraltro, si avvicina ai leghisti su argomenti,

fino a ieri, poco affini al "sentimento" dei 5S. Mi riferisco, in particolare, al contrasto verso i migranti.

Si spiega anche così l'incertezza che si percepisce intorno al "futuro" del governo. Circa un terzo degli elettori immagina che possa durare fino al termine della legislatura. Dunque, per altri 4 anni. Tutti gli altri appaiono dubbiosi. In misura diversa. Il 45%, in particolare, pensa a una durata molto breve.

È interessante, semmai, osservare, come i più convinti, circa la tenuta del governo e della maggioranza, siano gli elettori del M5S. Un auspicio più che una convinzione. Che sottende un diverso atteggiamento, rispetto alla base della Lega di Salvini. Certa che, in caso di nuove elezioni, avrebbe "molte" probabilità di guadagnare. "Molti" consensi. Al contrario del M5S. Così, attraversiamo una fase incerta. Di attesa. E "in" attesa. Delle prossime elezioni europee. Precedute dalle Regionali che si svolgeranno, il 24 marzo, in Basilicata.

Insomma, siamo entrati in un TAV. Un Tunnel ad Alta Volatilità. Elettorale. Imboccato un anno fa. E, per ora, senza uno sbocco prevedibile.

STIME ELETTORALI (CAMERA DEI DEPUTATI)

Se oggi ci fossero le elezioni politiche nazionali, Lei quale partito voterebbe alla Camera? (valori %)

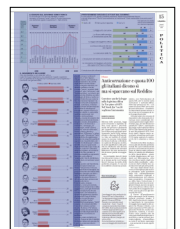
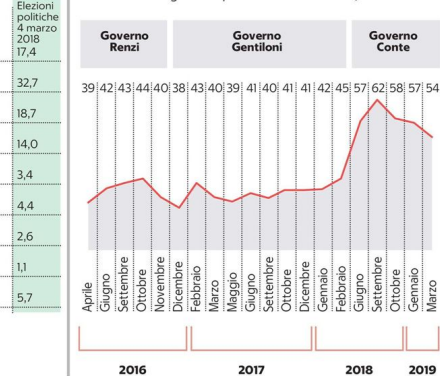
	Stime di voto										Elezioni politiche 4 marzo 2018 17,4
	11-13 mar. 2019	28-30 gen. 2019	10-14 dic. 2018	29-31 ott. 2018	11-13 set. 2018	17-18 mag. 2018	26-27 apr. 2018	12-15 mar. 2018			
Lega	34,4	33,7	32,2	30,0	30,2	22,1	21,6	18,2			32,7
M5s	23,2	24,9	25,7	27,6	29,4	31,1	32,9	33,8			18,7
Pd	19,0	18,2	17,5	16,5	17,3	17,6	17,8	18,4			14,0
Forza Italia	9,6	9,4	9,1	9,4	8,7	13,2	12,6	12,8			3,4
Liberi e Uguali	2,6	2,8	3,6	3,1	2,9	2,8	3,0	4,2			4,4
Fratelli d'Italia	4,2	3,3	3,0	3,1	2,7	3,7	3,8	4,8			2,6
+Europa - Centro democratico	2,5	3,0	2,5	2,3	2,6	2,5	2,1	2,2			1,1
Potere al Popolo!	-	-	2,0	2,3	2,2	-	-	-			5,7
Altri	4,5	4,7	4,4	5,7	4,0	7,0	6,2	5,6			

Nota: l'area grigia di quanti non rispondono, oppure si dichiarano propensi all'astensione, per l'ultima rilevazione si attesta intorno al 25%. Non sono proposte le stime per i partiti che non raggiungono in questo momento il 2% dei voti

Fonte: Sondaggio Demos & Pi, Marzo 2019 (base: 1005 casi)

IL GIUDIZIO SUL GOVERNO: SERIE STORICA

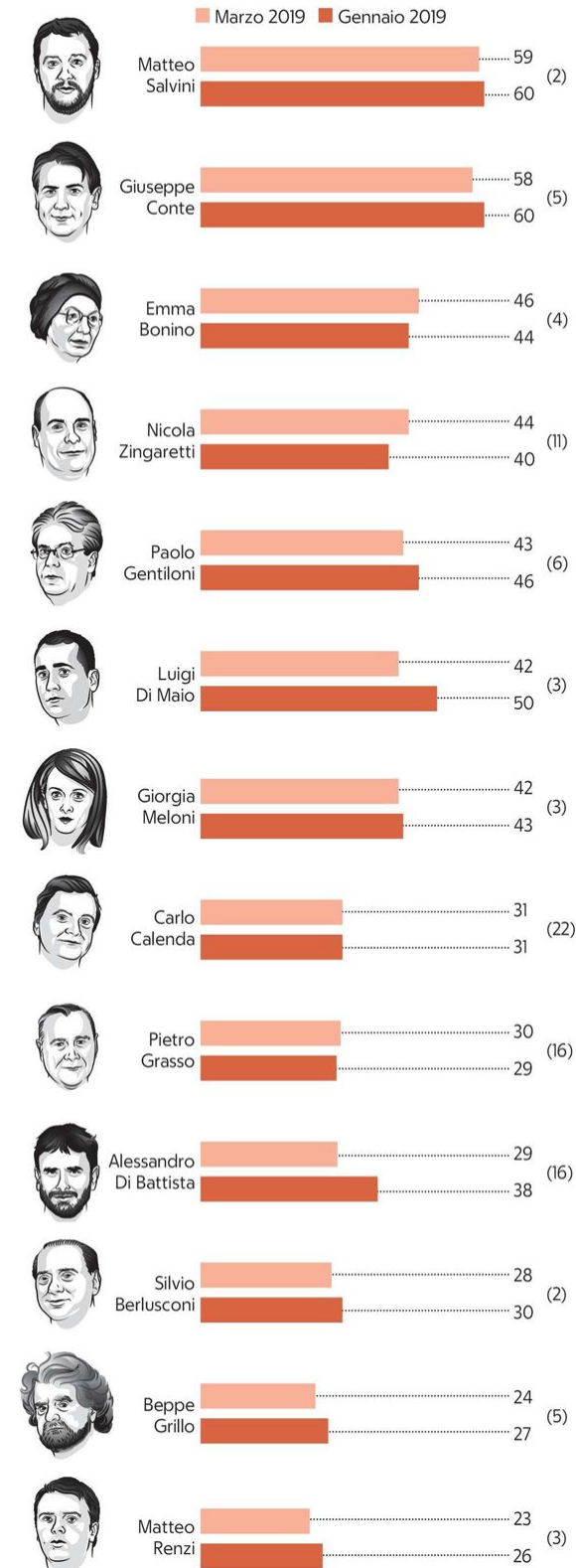
Su una scala da 1 a 10 che voto darebbe, in questo momento al Governo Conte? (valori % di quanti esprimono una valutazione uguale o superiore a 6 - Serie storica)





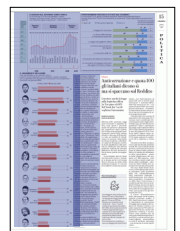
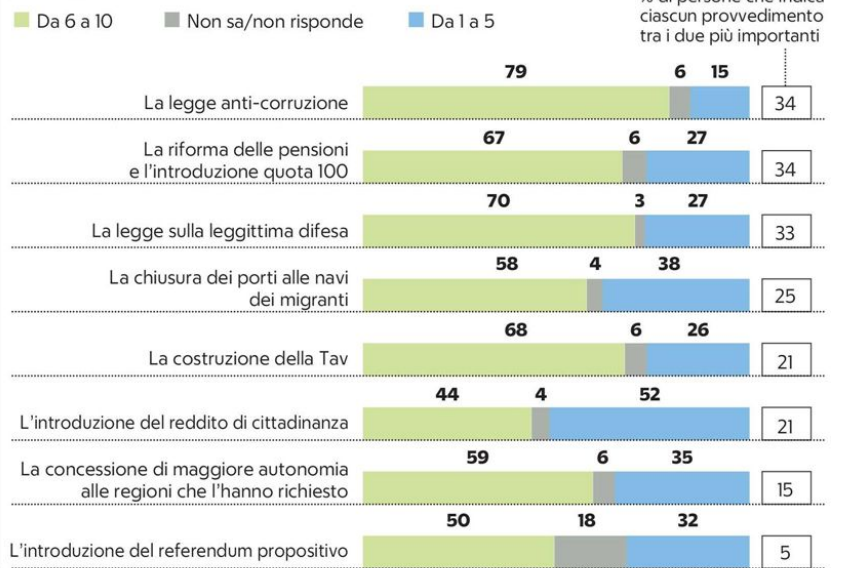
IL GRADIMENTO DEI LEADER

Che voto darebbe, su una scala da 1 a 10, a... (valori % di quanti esprimono una valutazione "uguale o superiore a 6"; tra parentesi la % di quanti non li conoscono o non si esprimono - Confronto con gennaio 2019)



I PROVVEDIMENTI DISCUSSI O ATTUATI DAL GOVERNO

Su una scala da 1 a 10, quanto considera importanti i seguenti provvedimenti discussi o attuati dal governo? Qual è il provvedimento più importante? Quale metterebbe al secondo posto? (valori %)



Peso: 1-3%, 14-44%, 15-70%



Il focus

Anticorruzione e quota 100 gli italiani dicono sì ma si spaccano sul Reddito

ROBERTO BIORCIO
FABIO BORDIGNON

Riforma delle pensioni, legge anti-corruzione e legittima difesa: sono questi i provvedimenti del governo considerati più importanti dagli italiani. Son d'altra parte guardate positivamente molte delle misure attuate o discusse dall'esecutivo. Solo sul reddito di cittadinanza le persone intervistate da Demos tendono a dividersi. Le opinioni divergono, inoltre, in modo significativo sulle priorità da attribuire alle diverse politiche, delineando rilevanti differenze fra aree elettorali e fra gli stessi partiti di maggioranza.

La prolungata luna di miele tra il governo Conte e i cittadini si spiega anche con l'ampio favore riscosso da molte delle politiche proposte. È così per le modifiche al sistema pensionistico, con l'introduzione di quota 100, per le norme sulla corruzione e sull'auto-difesa. Oltre due persone su tre – con punte di quasi l'80% per la legge anti-corruzione – considerano importanti queste misure, e circa una su tre assegna ad esse il rango di priorità.

Gli interventi che cercano di rispondere alla domanda di sicurezza sono considerati rilevanti in particolare dagli elettori della Lega, che attribuiscono prioritario rilievo soprattutto alla legge sulla legittima difesa (51%) e alla chiusura dei porti alla navi dei migranti (43%). Posizioni simili, seppur meno accentuate, emergono anche per FI. Di segno opposto le opinioni di chi è orientato a votare Pd.

Gli elettori del M5s risultano invece più attenti alle politiche sociali: fra i provvedimenti del governo, essi mettono al primo posto la riforma delle pensioni (59%) e il reddito di cittadinanza (41%). Quest'ultimo – gradito dalla maggioranza dei residenti nel Mezzogiorno, oltre che dai disoccupati, dagli studenti e dalle casalinghe – solleva invece forti critiche tra i sostenitori di tutti gli altri partiti.

Nel caso degli alleati di governo, le divergenze più marcate emergono sulla questione della Tav, sull'ampliamento delle autonomie regionali e sull'introduzione del referendum propositivo. L'importanza della linea Torino-Lione è condivisa da oltre due terzi de-

gli intervistati, ma solo un quinto di essi (21%) la colloca tra le due politiche di maggiore interesse, con un picco tra gli elettori del Pd (41%).

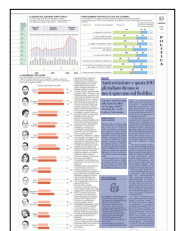
Il favore all'ampliamento delle autonomie locali rimane tuttavia piuttosto ampio: il 59% degli intervistati considera importante la concessione di maggiori prerogative alle regioni che l'hanno chiesto, con punte superiori al 70% nelle regioni del Nord Est. Anche tale questione, tuttavia, è riconosciuta come priorità solo da una quota limitata degli intervistati (15%), e anche presso l'elettorato leghista – ormai diffuso su tutto il territorio nazionale – non aumenta in modo significativo.

**Convince anche la legge
sulla legittima difesa
La Tav piace al 68%
Nel Nord-Est 7 su 10
vogliono l'autonomia**

Nota metodologica



Il sondaggio è stato realizzato da Demos & Pi per La Repubblica. La rilevazione è stata condotta nei giorni 11-13 marzo 2019 da Demetra con metodo mixed mode (Cati – Cami – Cawi). Il campione nazionale intervistato (N=1.005, rifiuti/sostituzioni/inviti: 7.474) è rappresentativo per i caratteri socio-demografici e la distribuzione territoriale della popolazione italiana di età superiore ai 18 anni (margine di errore 3.1%). Documentazione completa su www.sondaggipoliticoelettorali.it



Peso: 25%

LE MOSSE DEL CAVALIERE

Berlusconi: «Al governo c'è una banda di ignoranti»

Anna Maria Greco

■ Prima di volare in Basilicata, per due giorni di campagna elettorale regionale, Silvio Berlusconi lancia segnali nell'intervista a Paolo Del Debbio, su *Rete4* nel programma *Dritto e rovescio. Il Cavaliere all'attacco*: «Il peggiore governo nella storia della Repubblica e ogni sera prego perchè vada a casa».

a pagina 10

SCENARI POLITICI

«Il peggiore dei governi Una banda di ignoranti»

*Berlusconi contro la maggioranza Lega-M5s:
«Un danno per l'Italia, prego cadano presto»*

LA GIORNATA

di **Anna Maria Greco**
Roma

Prima di volare in Basilicata, per due giorni di campagna elettorale regionale, Silvio Berlusconi attacca il governo nell'intervista a Paolo Del Debbio, su *Rete4*. «È il peggiore della Repubblica, una banda d'ignoranti. Tutte le sere dico una preghiera perché cada. Dovremmo essere preoccupati come se volassimo su un aereo il cui pilota non ne ha mai guidato uno. Spero che non reggano, perché fanno male all'Italia, è isolata e si allontana dall'Europa».

A *Dritto e rovescio* il leader di Forza Italia spiega che l'esecuti-

vo «non ha fatto nulla di positivo, ogni cosa ha toccato il nostro diritto di libertà. Come sui negozi che vogliono chiusi la domenica». Sulle tasse, il Cavaliere parla della proposta di Fi di una significativa riduzione dell'aggravio fiscale. «Ovunque sia stata applicata una seria *flat tax* - dice - ha solamente portato benefici». E ricorda che vuole portare la pensione sociale da 516 a 1000 euro al mese. Non serve, sottolinea, fare un partito degli imprenditori o dei cattolici, perché lo è già Fi. E ripete agli elettori: «Svegliatevi! Non date il voto, come il 4 marzo, a quegli scappati di casa del M5S». Attacca sull'accordo con la Cina e poi passa alla Basilicata: «Vogliamo vincere per cambiare la regione e risolvere una terra ricca di risorse ma

troppo povera di lavoro e opportunità. Dopo 25 anni di governo della sinistra non ha neppure un aeroporto». Oggi il Cav visiterà la sede intitolata ad Enrico Mattei, che dovrebbe colmare la lacuna. Per portare lavoro e sviluppo, insiste, bisogna cambiare e come governatore «il generale Vito Bardi è la persona più giusta».

Una battaglia che Fi farà nel centrodestra unito e con il vicepremier alleato Matteo Salvini si cercano di superare le tensioni per approvare le candidature alle amministrative. Ieri nella



Peso: 1-6%, 10-32%



capitale c'è stata una riunione tra il vicepresidente azzurro Antonio Tajani, Niccolò Ghedini, Sestino Giacomoni, Gregorio Fontana, Marcello Fiori, per fare il punto della situazione. Ma il «caffè tra amici» di mercoledì, con il Cavaliere assente e nella residenza romana del ministro dell'Interno, sulla stessa piazza dove affaccia la sede storica dei vertici di coalizione dal '94, Palazzo Grazioli, ha dato l'immagine del nuovo corso che il Capitano vuol imprimere, ora che è la Lega il primo partito ed è intenta a non irritare il M5S. L'incontro informale con Tajani e la leader di FdI Giorgia Meloni, è stato cordiale ma non risolutivo. Soprattutto, non c'è stato il via libera all'aspirante governatore del Piemonte, l'eurodeputato

azzurro Alberto Cirio. «Abbiamo quasi chiuso», diceva ieri Salvini, ma insiste ad aspettare il voto in Basilicata del 24 marzo. Forse, se la Lega andrà forte, proverà ad imporre il candidato sponsorizzato dal suo braccio destro Giancarlo Giorgetti, Paolo Damilano. Forse, cerca solo di non dare un vantaggio a Fi in piena campagna elettorale. Gli azzurri, però, vogliono far valere il patto scritto, ricordano che in gioco c'è la tenuta delle giunte e sono pronti a dar battaglia. Per il resto, si è vicini all'accordo, ma serve il vertice dei tre leader, Berlusconi presente, per chiudere. In Lombardia Salvini lascerebbe a Fi uno dei capoluoghi, Cremona più che Pavia. In Toscana

preferisce cedere agli azzurri la piazza di Livorno, tra le poche dove lo scontro non sarà con il centrosinistra ma con il M5S e potrebbe aggiungersi Prato. Anche FdI cerca visibilità e la Meloni pretende qualche candidato in capoluoghi significativi.

CRITICO

Silvio Berlusconi ha attaccato duramente l'esecutivo gialloverde guidato da Giuseppe Conte

VERSO LE REGIONALI

Oggi il leader azzurro sarà in Basilicata per la campagna elettorale



Peso: 1-6%, 10-32%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

A VOLTE RITORNANO E i 3 referendum?**Democrazia proprietaria**

Il “nuovo” Pd di Zanda rivuole i soldi pubblici (“90 milioni”) ai partiti

di GIARELLI A PAG. 2-3

Il nuovo Pd di “Zinga” vuole il tesoro dei soldi ai partiti

» LORENZO GIARELLI

A volte ritornano. Sopravvissuto a tre referendum, due Repubbliche e infiniti scandali, il finanziamento pubblico ai partiti sembrava esser stato eliminato una volta per tutte dal governo Letta, anno 2014. Adesso però – vuoi la crisi, vuoi la recente stretta sulla trasparenza voluta da Alfonso Bonafede – qualcosa potrebbe cambiare, tanto che il nuovo tesoriere del Pd Luigi Zanda ha confermato a *Repubblica* di voler incontrare gli altri partiti per proporre un ritorno all’antica. Non certo alle vacche grasse berlusconiane, ma quanto basta per dare una gonfiatina a bilanci sempre più in rosso e costretti a dipendere dalla “tassa” imposta agli eletti.

Zanda partirà da un testo presentato l’estate scorsa in Senato che prevede un tesoretto di 90 milioni a legislatura (18 all’anno) da dividere: un 10 per cento andrebbe in parti uguali a tutte le forze politiche presenti in Parlamento, il resto sarebbe distribuito in base al numero di eletti. Sempre tenendo conto, giura Zanda, delle “spese annue rimborsabili”. Tradotto: le forze politiche dovrebbero comunque presentare le ricevute dei costi sostenuti.

L’IPOTESI è ancora tutta da realizzare, ma già da adesso il mantra del nuovo Pd sembra un *déjà vu* di proposte già viste in passato. Da quando è diventato impossibile parlare di finanziamento pubblico, infatti, i soldi ai partiti sono rientrati dalla finestra sotto il nome di “rimborsi”, salvo poi essere del tutto svincolati – guarda caso: sempre in eccesso – rispetto alle reali spese per fare campagna elettorale. Si è andati avanti così fin dal 1993, quando un referendum promosso dal Partito Radicale è riuscito dove nel 1978 aveva fallito, profittando dell’indignazione generale causata da Mani Pulite per abolire la legge Piccoli del 1974, quella che per prima aveva istituito i finanziamenti pubblici in Italia.

Ma fatto il referendum, trovato l’inganno: già dalle Politiche del 1994 i partiti poterono contare su rimborsi sempre più allargati, vista la generosità bipartisan delle nuove norme varate da centrosinistra (1999) e centrodestra (2002), in grado anche di eludere – forti del quorum – una nuova con-

sultazione abrogativa promossa dai Radicali nel 2000.

Il capolavoro del finanziamento a pioggia è però datato 2006: un articolo *ad hoc* del so-

lito Milleproroghe aveva modificato la modalità di erogazione dei fondi, che diventavano dovuti per tutti i cinque anni della legislatura a prescindere dalla sua effettiva durata. Morale: dopo due anni il governo Prodi crolla, si torna a votare ma i partiti percepiscono il doppio dei fondi, perché a quelli della nuova legislatura (2008-2013) si sommano quelli della precedente. Una cuccagna proseguita senza remore sino al 2010, quando la politica si poté permettere di eliminare il doppio finanziamento anche in virtù di bilanci più che sorridenti: per le elezioni del 2008 il Pdl aveva incassato 206 milioni, il Pd 180 e la Lega 41. Cifre che oggi appaiono fuori dal tempo – Zanda, appunto, ragiona su 90 milioni complessivi – e che già avevano imposto una revisione ai governi Monti e Letta, assediati dallo spread, dai venti anti-casta e dalle esigenze di



Peso: 1-3%, 2-59%, 3-14%

spending review. La crisi di risorse che toglie il sonno a Zanda è figlia proprio della riforma lettiana, per cui dal 2014 al 2017 i finanziamenti sono stati progressivamente aboliti, questa volta per davvero. I partiti hanno così potuto finanziarsi soltanto attraverso il 2 per mille volontario dei cittadini (insufficiente: 14 milioni in totale, di cui 7 al Pd secondo i dati del 2018) o per mezzo di donazioni private fino a 100mila euro, consentite però in forma anonima prima dell'intervento della Spazzacorrotti.

L'INTERVENTO di Letta ha però anche lasciato spazio a zone grigie, perché non ha incluso nelle norme la galassia di associazioni e fondazioni legate ai partiti e che per conto dei partiti hanno finanziato eventi, incontri, campagna elettorale. È il caso delle varie Più Voci (Lega) e Eyu (Pd), i cui nomi sono per altro comparsi, assieme a quelli dei tesoriere dei due partiti, nelle recenti vicende giudiziarie del costruttore Luca Parnasi, perché sospettati di aver ricevuto finanziamenti illeciti. Ma la lista è

lunga: dall'Associazione Rousseau alla renziana Open, che ha pagato parte della campagna referendaria per il Sì nel 2016, o ancora la A/simmetrie del leghista Alberto Bagnai. Una commistione cui ha provato a dare regole il ddl Anticorruzione, che ha equiparato le fondazioni ai partiti con il desiderio di inchiodarle agli stessi obblighi di trasparenza. Senza convincere, evidentemente, il tesoriere Zanda.

LA CASTA

Zanda attack Il tesoriere dem propone una torta di 90 milioni a legislatura ed è pronto a incontrare le altre forze per azzerare la riforma Letta del 2014

.....

Il sistema attuale

Oggi la politica fa cassa con il 2 per mille, le donazioni e la zona grigia delle fondazioni



Braccio armato

A destra, Luigi Zanda, tesoriere dem, poi Nicola Zingaretti davanti alla sede del Pd. LaPresse



Peso: 1-3%, 2-59%, 3-14%

LA LEGA PUNTA A COMMISSARIARLO

TONINELLI DIMEZZATO

FAUSTO CARIOTI

«Toninelli, lei è una brava persona, però sulle navi a Venezia non ha capito nulla, e secondo me neanche sul Mose». Chi dice queste cose è Luigi Brugnaro, sindaco (...)

segue → a pagina 5



IL MINISTRO DIMEZZATO

La Lega vuole mettere il badante a Toninelli

La proposta di Salvini: «Serve un supercommissario alle Infrastrutture: ci sono opere ferme da decenni». Tra gli esponenti del Carroccio cresce la paura che alle Europee gli elettori facciano pagare anche a loro l'immobilismo 5Stelle sui lavori pubblici

segue dalla prima

FAUSTO CARIOTI

(...) della Serenissima, ma l'opinione che il ministro non comprenda i dossier che gli sono affidati e si comporti sempre allo stesso modo, bloccandoli tutti, è diffusa ovunque. Dal capoluogo veneto, dalla Sicilia, dal Piemonte: gli amministratori locali lo cercano per avere il via libera alla costruzione di una strada o di un ponte, o almeno per convincerlo a recarsi sul posto a controllare di persona, ma lui non risponde a

nessuno. Danilo Toninelli è un problema per la Lega e lo sta diventando pure per i Cinque Stelle, proprio a causa dell'immagine di assente e incompetente che spesso offre di sé.

Rimuoverlo non si può, almeno per ora: significherebbe dare ragione al Partito democratico e a Forza Italia, autori delle mozioni di sfiducia nei suoi confronti. Però lo si può sterilizzare, magari in attesa del "rimpasto" di governo che potrà avvenire dopo le elezioni europee, se la maggioranza sopravviverà alla prova. Così

ieri il segretario della Lega ha calato la propria proposta: affiancare lo stralunato grillino con un manager dotato di pieni poteri e capace di fare ciò che a Toninelli non riesce.



Peso: 1-11%, 5-55%

«Un commissario alle infrastrutture farebbe bene. Non chiedetemi dei nomi, ma un responsabile aiuterebbe, visto che ci sono opere ferme da decenni».

CAPITANO IN PRESSING

Ovviamente, ha subito aggiunto Salvini, «questo commissario non limiterebbe il ministro Toninelli», ma è chiaro che si tratta di una frase carina messa lì per rendere il rospo più digeribile agli alleati: le deleghe che dovrebbero andare alla nuova figura oggi le ha in mano l'assicuratore di Soresina, il quale verrebbe privato di buona parte dei suoi poteri.

La Lega, insomma, ha appe-

na offerto a Toninelli quella che ritiene essere la migliore soluzione possibile per lui e per il governo: resta ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, salvando la faccia, e passa tutte le rogne a un super-commissario sul modello di quello che fu Giuseppe Sala per l'Expo di Milano.

Dal fronte pentastellato nessuno ha reagito. Toninelli non ha gradito (sarebbe stato strano il contrario), però in pubblico si è limitato a dire che ci saranno «tanti super-commissari sul territorio, che andranno a metterci la faccia», e che «il vero super-commissario è lo snellimento delle procedure». Chiaro tentativo di mandare in vacca la proposta di Salvini senza alzare il livello dello

scontro.

AGENDA FITTA

Il voto dei leghisti infatti gli sarà indispensabile il 21 marzo, quando la sfiducia individuale verrà votata nell'aula del Senato. A palazzo Madama i numeri della maggioranza sono risicati e il ministro ha bisogno dell'appoggio di tutta la Lega per salvarsi. La stessa assemblea, peraltro, il giorno prima dovrà decidere se autorizzare il tribunale a processare Salvini per il "sequestro" dei 177 immigrati a bordo della nave Diciotti.

Tutto consiglia agli alleati di tenere bassi i toni sino ad allora, per rialzarli nelle settimane precedenti al 26 maggio, durante le quali il copione preve-

de che Cinque Stelle e leghisti si abbaino contro nel tentativo di conquistare visibilità e consensi, stando comunque sempre attenti a non mordersi. Però, appunto, Salvini vorrebbe liberarsi della zavorra chiamata Toninelli prima di quella data: l'idea che nelle urne la Lega possa pagare parte del prezzo del fallimento dei ministri grillini si è insinuata ed è molto fastidiosa.

Le gaffe

IL TUNNEL AL BRENNERO

■ «Tanti imprenditori usano il tunnel del Brennero». In realtà si tratta di un valico: il tunnel al momento non c'è.

IL SELFIE IN SPIAGGIA

■ Il 21 agosto, in piena crisi per la nave Diciotti e dopo il crollo del ponte di Genova, il ministro pubblica il selfie in spiaggia con la moglie.

IN POSA CON IL PLASTICO

■ A settembre, a Porta a Porta, Toninelli si fa fotografare, sorridente, accanto al plastico del ponte Morandi.



Danilo Toninelli, ministro delle Infrastrutture, è stato eletto per la prima volta alla Camera nel 2013 (LaPresse)



Peso: 1-11%, 5-55%



LA LETTERA-MANIFESTO

ORA TOCCA AGLI ADULTI MUOVERSI

GRETA THUNBERG (Svezia); ANNA TAYLOR (Regno Unito); LUISA NEUBAUER (Germania); HOLLY GILLIBRAND (Scozia), KYRA GANTOIS, ANUNA DE WEVER E ADELAIDE CHALIER (Belgio); ALEXANDRIA VILLASENOR (Usa)

Tutto è cominciato sulle scale del Parlamento svedese, il 20 agosto - un giorno di scuola come un altro.

CONTINUA ALLE PAGINE 2 E 3

La svedese Greta Thunberg e altre sette attiviste firmano una lettera-manifesto del movimento globale "Fridays for future" Oggi in 1.769 città del mondo scendono in piazza milioni di giovani. L'appello ai leader: assumetevi le vostre responsabilità

Noi ragazzi in sciopero per il clima Ma ora gli adulti devono agire

LA LETTERA

GRETA THUNBERG (Svezia); ANNA TAYLOR (Regno Unito); LUISA NEUBAUER (Germania); HOLLY GILLIBRAND (Scozia), KYRA GANTOIS, ANUNA DE WEVER E ADELAIDE CHALIER (Belgio); ALEXANDRIA VILLASENOR (Usa)

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Greta si è seduta con il suo cartello scritto a mano e i volantini fatti in casa. Quello è stato il primo sciopero per il clima in assoluto.

Da allora, i venerdì hanno smesso di essere normali giorni di scuola. Tutte noi, e molte altre ed altri con noi, hanno iniziato a scioperare ogni settimana in Australia, Germania, Belgio, Colombia, Nuova Zelanda, Svizzera, Uganda e poi in giro per il resto del mondo.

Questo movimento doveva nascere, non avevamo scelta. Sapevamo che c'è una crisi climatica in atto. Lo sapevamo perché le foreste in Svezia o negli Stati Uniti erano state decimate dalle fiamme. Lo sapeva-

mo per il susseguirsi di alluvioni e siccità in Germania e Australia, per il collasso di iconici ghiacciai alpini e per lo scioglimento del permafrost nel Circolo Polare Artico, e così via. Lo sapevamo, perché i resoconti che leggevamo e le immagini che vedevamo gridavano che qualcosa di molto sbagliato stava accadendo.

Il primo giorno in cui ci siamo rifiutate di andare a scuola lo abbiamo tutte speso in solitudine, ma da allora un movimento di giovani in sciopero per il clima si è diffuso in tutto il pianeta. Oggi giovani in oltre 100 Paesi abbandoneranno le lezioni per esigere risposte concrete alla più grande minaccia con la quale l'umanità ha mai dovuto confrontarsi.

Anni di negoziati inutili

Questi scioperi stanno avendo luogo oggi - da Washington a Mosca, da Beirut a Gerusalemme, da Shanghai a Mumbai - perché i politici ci hanno delusi. Abbiamo visto anni di negoziazioni finire in accordi sul clima a dir poco patetici. Abbiamo visto come alle compagnie di combustibili fossili sia stata da-

ta mano libera nello sventrare le nostre terre, forare il suolo e bruciare il nostro futuro per il loro profitto. Abbiamo visto le fratturazioni idrauliche nei campi, le perforazioni petrolifere in alto mare e le miniere di carbone andare avanti. I politici sanno da tempo qual è la verità sul cambiamento climatico e sono disposti a mettere il nostro futuro nelle mani dei profittatori la cui ricerca di soldi facili minaccia la nostra stessa esistenza.

Questo movimento doveva nascere, non avevamo scelta. L'Ipcc, il Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico delle Nazioni Unite, non avrebbe potuto essere più chiaro nel suo rapporto speciale dello scorso ottobre riguardando al pericolo estremo di sfiorare il tetto di 1,5°C di riscalda-



Peso:1-3%,2-89%,3-37%



mento globale. Per avere una qualche possibilità di evitare questo pericolo, le emissioni di gas a effetto serra devono scendere in modo estremamente rapido: così rapido che quando noi avremo più o meno venticinque anni, il mondo in cui vivremo sarà un mondo profondamente cambiato. Gli studenti che oggi stanno scioperando in città e villaggi di tutto il mondo si stanno unendo in supporto della scienza. Chiediamo solo che i nostri leader facciano lo stesso.

Gli effetti del fallimento

Se coloro i quali detengono il potere non agiscono ora, sarà la nostra generazione a vivere le conseguenze del loro fallimento. Molti di noi non hanno ancora vent'anni e potrebbero essere ancora in giro nel 2080, costretti a fare i conti con la prospettiva di un mondo anche di quattro gradi centigradi più caldo. Gli effetti di un aumento delle temperature di questa scala sarebbero assolutamente devastanti. Vedremmo fiumi esondare, tempeste devastare le coste e le comunità che sulle coste vivono. Le barriere coralline scomparirebbero del tutto, mentre le calotte polari si scioglierebbero, facendo salire in modo drammatico il livello dei mari e allagando le coste. Certe aree del pianeta diventerebbero del tutto inabitabili.

Gli scienziati ci hanno anche fatto capire che l'uso dei combustibili fossili è «la più significativa minaccia alla salute dei minori». Nove bambini su dieci nel mondo già respirano aria dannosa. Le nostre vite sono compromesse ancora prima che nasciamo. Particolati tossici dai gas di scarico passano attraverso i polmoni delle donne

incinte e si accumulano nella placenta. Il rischio di parti prematuri, scarso peso alla nascita e disfunzioni cognitive che questi materiali causano è una catastrofe di sanità pubblica. L'inquinamento da veicoli a diesel riduce la crescita dei polmoni, lasciandoci danneggiati per la vita. L'aria tossica prodotta dal consumo di combustibili fossili asfissia non solo i nostri polmoni, ma anche le nostre speranze e i nostri sogni.

Per un mondo più equo

E i peggiori effetti del cambiamento climatico colpiscono in modo sproporzionato le comunità più vulnerabili. Non si tratta solo di tagliare le emissioni, ma anche di rendere il mondo più equo: il sistema in cui stiamo vivendo oggi non sta lavorando per noi, ma solo per pochi ricchi. Il lusso che così pochi di noi possono permettersi nel Nord del mondo è basato sulla sofferenza delle persone del Sud del mondo. Abbiamo visto i politici farfugliare, impegnarsi in giochetti di politica spicciola invece di affrontare la realtà: le soluzioni di cui abbiamo bisogno non si possono trovare all'interno del sistema corrente. Questi politici si rifiutano di affrontare la realtà che dobbiamo cambiare il sistema, se vogliamo davvero affrontare la crisi climatica.

Questo movimento doveva nascere, non avevamo scelta. La gran parte dei giovani in sciopero per il clima oggi non hanno ancora il diritto di voto. Immaginate per un attimo come ci si sente. Anche se vediamo benissimo la crisi climatica in corso, anche se siamo benissimo a conoscenza dei fatti,

non ci è concesso avere voce in capitolo su chi deve prendere decisioni al riguardo. Immaginate e poi chiedetevi questo: non fareste sciopero anche voi se pensaste che farlo potesse servire a salvaguardare il vostro futuro?

Quindi, oggi, noi abbandoniamo le lezioni e scendiamo in strada per dire basta. Alcuni adulti dicono che non dovremmo saltare le lezioni, che dovremmo «concentrarsi sulla nostra educazione». Noi pensiamo che organizzarsi per combattere una minaccia esistenziale, e trovare un modo di far sentire le nostre voci, ci sta insegnando delle lezioni molto importanti.

Altri adulti continuano a dire: «Abbiamo l'obbligo di dare speranza ai giovani». Non vogliamo la vostra speranza. Non vogliamo essere speranzosi. Vogliamo che anche voi sentiate, come noi, il panico per questa situazione. Vogliamo che agiate. Vogliamo che vi uniate a noi.

Finora abbiamo fatto affidamento sugli adulti perché prendessero le decisioni giuste e si assicurassero che ci sarà un futuro per la prossima generazione. Certo, non abbiamo tutte le risposte. Ma quello che sappiamo è che dobbiamo lasciare i combustibili fossili sotto terra, eliminare progressivamente e rapidamente i sussidi per la produzione di energie sporche - carbone, olio, gas -, investire seriamente nelle energie rinnovabili e iniziare a farci domande difficili su come impostare le nostre economie e su chi vogliamo che vinca e chi vogliamo che perda.

Il sostegno della scienza

E non siamo più soli. Decine di migliaia di scienziati in tutti il

mondo hanno rilasciato dichiarazioni in sostegno agli scioperi degli studenti. Gli scienziati sono stati molto chiari su cosa dobbiamo fare per affrontare la minaccia del cambiamento climatico. Ci stiamo unendo in sostegno alla scienza. Chiediamo solo che i nostri leader facciano lo stesso.

È essenziale che tutto questo avvenga adesso. Dato il genere di cambiamenti che devono avere luogo, bisogna che ciascuno riconosca che questa è una crisi e si impegni a mettere in atto e a sostenere trasformazioni radicali. Crediamo fermamente che possiamo scongiurare le peggiori conseguenze del cambiamento climatico. Ma dobbiamo agire adesso.

Non ci sono aree grigie quando è in gioco la nostra stessa sopravvivenza. Non ci sono mali minori. Ecco perché oggi i giovani stanno manifestando ai quattro angoli del pianeta, ed ecco perché chiediamo agli adulti di unirsi a noi, di scendere in strada con noi. Quando la casa è in fiamme non si può lasciare ai ragazzi la responsabilità di spegnere l'incendio: abbiamo bisogno che gli adulti si assumano la responsabilità di aver appiccato il fuoco. Per una volta, chiediamo oggi agli adulti di seguire il nostro esempio. Non possiamo più aspettare.

Questo movimento doveva nascere. Adesso la scelta è di voi adulti. —





106

I Paesi in cui oggi si sciopera per il clima. In Francia e Italia il maggior numero di raduni

7

Sono i mesi passati da quel 20 agosto, data del primo sit-in di Greta a Stoccolma

1.939

Nelle ultime settimane gli studenti di 117 Paesi hanno manifestato in quasi duemila luoghi diversi

9/10

Secondo gli ultimi dati nove bambini su dieci nel mondo già respirano aria dannosa

11

Gli anni per contenere l'aumento del riscaldamento globale entro 1,5 gradi

5

Lo sciopero coinvolge perfino la Cina, dove sono in programma cinque eventi in altrettante città

Ci siamo uniti in supporto della scienza. Chiediamo solo che i nostri politici facciano lo stesso

LE PROTAGONISTE



GRETA THUNBERG

Sedici anni, l'attivista per il clima svedese ieri è stata proposta per il Nobel per la Pace. Da quando ha iniziato il suo sciopero di fronte al Parlamento ogni venerdì a partire da Agosto 2018, ispira movimenti in tutto il mondo. Greta ha parlato alla conferenza delle Nazioni Unite in Polonia e al Forum Economico Mondiale a Davos



HOLLY GILLIBRAND

Ha 13 anni e viene da Fort Williams, Scozia. Ogni venerdì mattina salta la scuola per un'ora: «Un piccolo prezzo da pagare per stare dalla parte del pianeta»



ANUNA, KYRA e ADELAIDE Anuna De Wever (17 anni), Kyra Gantois (20 anni) e Adelaide Charlier (18 anni), dal Belgio, hanno guidato gli scioperi sul clima a Bruxelles, nelle Fiandre e in Vallonia



LUISA NEUBAUER

A 23 anni è una delle leader del movimento tedesco per la lotta al cambiamento climatico. Luisa vuole convincere la Germania ad eliminare il consumo di carbone entro il 2030



ANNA TAYLOR

È una delle figure chiave del movimento giovanile per il clima nel Regno Unito. Anna, 17 anni, dice che i giovani sono «pronti a continuare a manifestare»



ALEXANDRIA VILLASEÑOR

Tredici anni, sta manifestando di fronte alle Nazioni Unite a New York da dicembre 2018: «Il cambiamento climatico è il più grande problema della mia generazione»



Peso:1-3%,2-89%,3-37%

Da sapere L'euro

L'Europa della moneta unica

◆ L'euro è la moneta ufficiale di 19 paesi dell'Unione europea, che compongono la cosiddetta eurozona. Tutti i paesi dell'Unione europea sono tenuti ad adottare l'euro una volta che soddisfino determinati criteri. Solo la Danimarca e il Regno Unito hanno negoziato prima della creazione della moneta unica degli *opt-out*, cioè delle deroghe che li esentano da quest'impegno. Tuttavia i trattati non prevedono delle scadenze per l'adesione. In Svezia l'adozione dell'euro è stata bocciata con un referendum nel 2003. Bulgaria, Croazia, Romania e Ungheria hanno espresso l'intenzione di entrare nell'euro, ma non hanno ancora avviato la procedura. In Polonia e nella Repubblica Ceca gli attuali governi non sembrano invece intenzionati ad aderire alla moneta unica. In base a una serie di accordi bilaterali, l'euro è usato anche ad Andorra, Monaco, San Marino e Città del Vaticano, oltre che nei territori d'oltremare dei paesi dell'eurozona. Montenegro e Kosovo usano l'euro anche se non fanno parte dell'Unione europea. In totale, l'euro è usato come moneta principale da almeno 340 milioni di persone. La politica monetaria dell'eurozona è stabilita dal sistema europeo delle banche centrali, di cui fanno parte la Banca centrale euro-

pea e le banche centrali dei paesi membri.

Una moneta globale L'euro è la seconda moneta più usata come riserva di valuta estera dopo il dollaro statunitense, con circa il 20 per cento del valore delle riserve mondiali. Dopo il 2008 la crescita della diffusione e del ruolo dell'euro come moneta globale è stata interrotta dalla crisi del debito.

La storia Il primo passo verso la moneta unica fu compiuto nel 1979 con l'istituzione del sistema monetario europeo (Sme), che stabiliva dei limiti alle oscillazioni dei tassi di cambio tra le valute dei paesi della Comunità economica europea. Il sistema entrò in crisi nel 1992, quando la svalutazione dovuta a una serie di attacchi speculativi portò all'uscita della sterlina britannica e della lira italiana. Nel 1988 fu stilato il rapporto Delors, dal nome dell'allora presidente della Commissione europea, che stabiliva le tappe per la creazione dell'Unione economica e monetaria. Il piano prevedeva un percorso in tre fasi: nel 1990 furono eliminate le restrizioni alla circolazione dei capitali e fu creata l'Unità di conto europea (Ecu); nel 1994 fu creato l'Istituto monetario europeo, precursore della Banca centrale europea; nel 1999 entrò in vigo-

re il patto di stabilità e crescita e furono stabiliti i tassi di conversione tra le monete nazionali e l'euro, che cominciò a essere usato come moneta "virtuale". La moneta unica cominciò a circolare il 1 gennaio 2002 in dodici paesi: Austria, Belgio, Paesi Bassi, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Portogallo e Spagna. In seguito l'euro è stato adottato anche da Slovenia (2007), Cipro e Malta (2008), Estonia (2011), Lettonia (2014) e Lituania (2015).

I criteri di convergenza

Per aderire all'unione monetaria, i paesi dell'Unione europea devono rispettare una serie di criteri di convergenza, stabiliti con il trattato di Maastricht nel dicembre del 1991. I criteri sono:

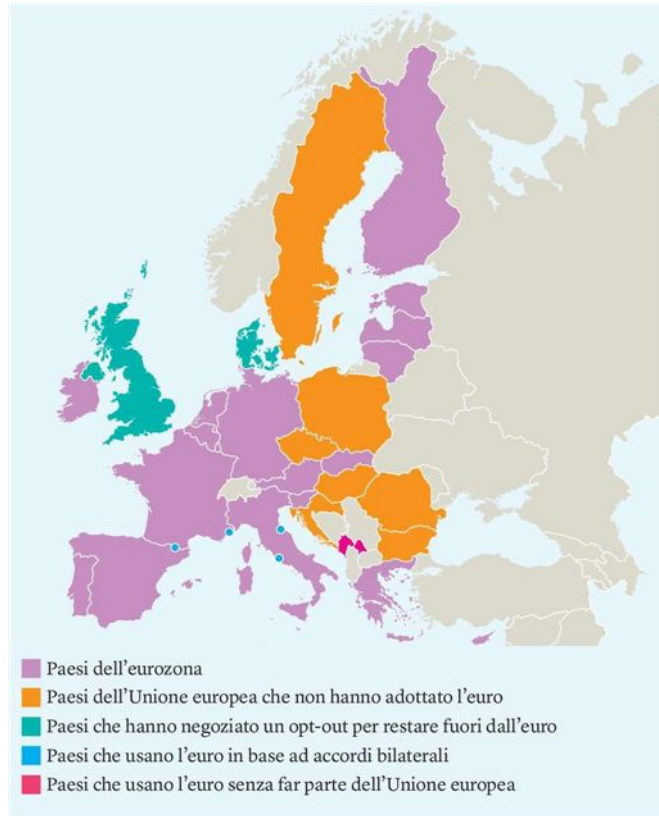
- ◆ Aver partecipato per almeno due anni al sistema di tassi di cambio fissi Erm II.
- ◆ Il tasso d'inflazione non deve superare di più di 1,5 punti percentuali quello dei tre stati dell'Unione europea con i prezzi più stabili.
- ◆ I tassi d'interesse a lungo termine non devono superare di più di 2 punti percentuali quelli degli stessi tre paesi.
- ◆ Il deficit non deve superare il 3 per cento del pil.
- ◆ Il debito pubblico non dev'essere superiore al 60 per cento del pil (i paesi che non rispettano questo crite-

rio devono impegnarsi a ridurre il debito).

A valutare il rispetto dei criteri di Maastricht sono la Commissione europea e la Banca centrale europea, che ogni due anni pubblicano rapporti separati. I paesi che non rispettano i criteri di convergenza possono essere sottoposti a procedure d'infrazione.

Le riforme In seguito alla crisi del debito scoppiata nel 2010, nell'eurozona è cominciato un ampio dibattito sulle riforme necessarie per rafforzare l'unione monetaria e gestire in modo più efficiente eventuali crisi future. I capi di stato e di governo stanno discutendo della possibilità di trasformare il Meccanismo europeo di stabilità, il cosiddetto fondo salvastati. La nuova struttura dovrebbe garantire interventi più rapidi, anche nell'arco di ventiquattrore. Un altro fronte riguarda le regole del sistema bancario. Infine si parla di un maggiore coordinamento dei bilanci dei singoli paesi. In quest'ambito è stata proposta anche l'introduzione di un bilancio comune dell'eurozona.





Un futuro preoccupante per l'economia europea

Nikolaus Piper, Süddeutsche Zeitung, Germania

La Banca centrale europea terrà i tassi a zero più a lungo del previsto e continuerà ad aiutare gli istituti di credito in crisi. Sulla decisione ha pesato il timore che l'eurozona torni in recessione

Mario Draghi è stato ed è tuttora il bersaglio di molte accuse ingiustificate. Per esempio quella di espropriare i risparmiatori tedeschi o di favorire l'inflazione. Entrambe sono false. Sotto la sua guida la Banca centrale europea (Bce), con la politica dei tassi a zero e l'acquisto dei titoli di stato, ha salvato l'euro e ha favorito una delle più lunghe fasi di crescita della recente storia europea. C'è un'accusa, però, che ha un certo peso: cosa succederebbe se la congiuntura economica s'indebolisse mentre i tassi sono ancora a zero e il bilancio della Bce continua a caricarsi dei titoli di paesi europei a rischio? La Bce non avrebbe più margini d'azione. Del resto, non può portare avanti all'infinito quella che aveva adottato nel 2012 come misura straordinaria per contrastare la crisi dell'euro.

È esattamente la situazione in cui ci troviamo ora: l'economia mondiale si sta indebolendo a causa del rallentamento della crescita in Cina e di fattori di rischio globali come Donald Trump, la Brexit e il protezionismo. Ma la Bce non ha ancora messo mano alla normalizzazione della sua politica

monetaria, dovendo trarre le debite conseguenze da questo contesto. Anche se per l'Europa non si prevede (ancora) una vera e propria recessione, la Bce ha precisato che la situazione è seria. Per questo ha rinviato a tempo indeterminato la normalizzazione dei tassi d'interesse, lo strumento più importante ancora disponibile. I tassi saliranno, se saliranno, solo nel 2020. In precedenza si era parlato dell'autunno di quest'anno. Per il momento, inoltre, la Bce non ridurrà la quantità di titoli di stato presenti nel suo bilancio e presenterà un programma di credito speciale per le banche europee. Difficile contestare queste misure. Le definiscono adeguate anche gli economisti più critici nei confronti della Bce, come Clemens Fuest, il presidente dell'istituto di ricerca Ifo. Ciò non toglie che questo dietrofront della banca arrivi nel momento peggiore, alla vigilia di elezioni europee minacciate dall'ondata populista. Nazionalisti e populistici sfruttano facilmente a loro favore le brutte notizie che arrivano dalla Bce. E se questo non deve interessare a una banca centrale, i governi eletti dovrebbero invece stare all'erta. Che la Bce abbia ritenuto fondamentale mantenere la sua politica dei tassi a zero dipende anche dal fatto che dopo la crisi finanziaria molti problemi strutturali in Europa non sono stati risolti. Soprattutto quelli delle banche, com'è eviden-

te in Italia ma anche in Germania, dove la Deutsche Bank è in condizioni disperate.

L'esempio tedesco

L'aspetto più importante ora è che i governi nazionali agiscano tenendo conto della congiuntura economica e contrastino i populistici. Cosa voglia dire questo lo spiega bene l'esempio tedesco. Il bilancio pubblico non dovrebbe essere gravato di nuovi costi sociali, come la pensione minima. Ma anche nuovi tagli sarebbero sbagliati. È il momento invece di porre rimedio ai mancati investimenti nel campo dell'istruzione e delle infrastrutture, anche se la spesa dovesse in un primo momento superare le entrate. Una politica finanziaria ragionevole è decisiva in un'epoca in cui la politica monetaria riesce a concludere poco. ♦ ct

Da sapere

Dietrofront globale

◆ Quella europea non è l'unica banca centrale ad aver rivisto le sue politiche per paura che l'economia globale ricada in una pericolosa recessione. Prima dell'istituto guidato da Mario Draghi lo ha fatto la Federal reserve (Fed), la banca centrale degli Stati Uniti. Come spiega il **Wall Street Journal**, "nel 2018 i vertici della Fed pensavano di aumentare il costo del denaro tre volte nel 2019, con l'obiettivo di arrivare al 3,5 per cento entro il 2020. Di recente invece l'istituto ha deciso di prendersi una pausa fermandosi al 2,5 per cento". Si stanno muovendo in questa direzione anche altri paesi. "La banca d'affari Jp Morgan prevede tassi d'interesse più bassi del previsto in Brasile. Anche l'India vuole ridurli, così come l'Australia, il Canada e il Regno Unito".

Francoforte, Germania. Mario Draghi, il presidente della Bce



Peso:80%

Finanza & Mercati

Astaldi, il Tribunale chiede dettagli sulla offerta di Salini

COSTRUZIONI

Faro su flussi di cassa, tempi dell'operazione, mancata

Opa e rischi antitrust

La società deve predisporre la documentazione, ma mancano molti tasselli

Laura Galvagni

Il 13 marzo scorso la sezione fallimentare del Tribunale di Roma ha scritto ad Astaldi. Di fatto a un mese di distanza dalla presentazione dell'offerta di Salini Impregilo per il salvataggio del gruppo di costruzioni ora in concordato preventivo, i giudici hanno deciso di chiedere ulteriori approfondimenti alla compagnia. In particolare, sono quattro gli aspetti chiave contenuti nel decreto. Il Tribunale chiede alla società di depositare il prima possibile un prospetto che «ponga a confronto i valori del passivo concordatario con i flussi (statisticamente e dinamicamente conside-

rat) e con le poste attive che si prevede possano essere messe a disposizione dei creditori».

Non solo, la proposta del general contractor contiene tre condizioni chiave rispetto alle quali ora il Tribunale vuole ulteriori dettagli. In primis riguardo al fatto che il colosso delle costruzioni ha stabilito come termine ultimo il 31 marzo per trovare un accordo con «gli istituti di credito e gli investitori istituzionali» per regolare «la partecipazione all'investimento» di questi soggetti, indispensabile «per supportare la proposta concordataria di Astaldi». I giudici, in sostanza, vogliono capire se quella scadenza sia in qualche modo prorogabile stante lo stato delle trattative tra i soggetti coinvolti. E non si può escludere, al momento, che quella data possa essere in qualche modo posticipata.

Altro aspetto cruciale, è il mancato lancio di un'Opa. Salini Impregilo ha evidentemente condizionato la proposta all'ottenimento da parte di Consob dell'esonero dall'offerta pubblica di acquisto su Astaldi. Un tema centrale sul quale i giudici chiedono una memoria illustrativa per poter avere aggiornamenti in merito. Così come, ed è l'ultimo punto, il Tribunale reclama anche maggiore visibili-

tà sul fatto che l'operazione sia compatibile con il mercato comune senza previsione di impegni o obblighi. In altre parole, i giudici vogliono essere informati in relazione alle possibili autorizzazioni in materia di antitrust.

Tutto questo per poter «avere a disposizione un quadro sufficientemente chiaro ed esaustivo in merito all'attuabilità economica e giuridica del piano».

Ora la palla passa nel campo di Astaldi che dovrà predisporre la documentazione richiesta. In una fase in cui, tuttavia, mancano ancora diversi tasselli per poter comporre il mosaico. Tanto più considerato il fatto che la trattativa con le banche creditrici, rispetto al sacrificio che sono chiamate a compiere in termini di trasformazione del debito in equity, e con Cdp è ancora in atto.



Peso: 13%

Primo Piano

AL LAVORO SUL TESTO

Nel Dl sblocca-cantieri primo elenco di opere da commissariare

Oggi il governo a confronto con Regioni, comuni, imprese e sindacati

Manuela Perrone

ROMA

Il decreto sblocca cantieri conterrà un primo blocco di opere da commissariare. Sulla lista, che dovrebbe prevedere un gruppo iniziale di circa trenta infrastrutture arenate, è apertissimo il confronto tra M5S e Lega. Perché la quadratura politica del cerchio ancora non si trova. Regna però un cauto ottimismo: si confida ancora di poter arrivare a un accordo entro lunedì per portare il provvedimento al Consiglio dei ministri di mercoledì.

Gli incontri tecnici a Palazzo Chigi sul testo sono proseguiti fino a tarda sera. La bozza su cui si lavora (come anticipato dal Sole 24 Ore) corre lungo un doppio binario, sintetizzato ieri dal ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli con una sorta di slogan: «Tanti super commissari e una super procedura».

Le novità procedurali - su cui c'è una sostanziale intesa tra leghisti e pentastellati - riguardano le modifiche al Codice dei contratti pubblici (Dl 50/2016), che si muoveranno lungo le orme dei rilievi per i quali Bruxelles ha aperto la procedura d'infrazione. Spazio, dunque, alla semplificazione degli atti amministrativi, a cominciare dagli oneri informativi per le pubbliche amministrazioni. Largo a nuovi schemi per il contenimento dei massimi ribassi e a una minore rigidità sulle offerte anomale. Sprint a un al-

leggerimento degli appalti sotto soglia con riferimento ai criteri di sostenibilità ambientale ed energetica e a una revisione dei subappalti: sia eliminando l'obbligo di prevedere l'indicazione di una terna delle imprese in gara sia prevedendo che, nell'ambito del coordinamento tra le norme del Codice e quelle antimafia, i termini di esclusione dalla procedura decorrano dalle sentenze irrevocabili o dall'accertamento amministrativo.

È sull'altra gamba dell'articolato - il cuore operativo del provvedimento, basato sulla nomina dei «tanti super commissari straordinari» - che invece i giochi non sono chiusi. Pesano le diverse istanze territoriali di cui le forze politiche di maggioranza sono portatrici, cruciali alla vigilia dei prossimi appuntamenti elettorali, in primis le europee del 26 maggio. Non è un caso se il premier Giuseppe Conte e il ministro Toninelli abbiano cominciato il loro tour dei cantieri bloccati dalla Sicilia, annunciando lì che arriverà un commissario per la viabilità nell'Isola. Allo stesso modo, non è un caso che nell'elenco delle priorità della Lega figurino, tra le altre, la Tav Brescia-Veneto e la tangenziale di Udine. Luigi Di Maio e Matteo Salvini sembrano quasi marcarsi a vista. Il vicepremier pentastellato, ieri in Basilicata (al voto il 24 marzo e dove stasera arriverà Salvini), ha presentato il M5S come garante della coesione nazionale, citando lo sblocca cantieri per dire che l'obiettivo è lo sviluppo, non il «non fare niente». Salvini ha continuato a incalzare: «Prima si approva il decreto meglio è per le imprese».

È Conte a tenere le file del dossier. E a ritenere imprescindibile ascoltare rilievi e richieste degli enti locali. Con questo spirito oggi, con Di Maio e Toninelli, presiederà ai tre tavoli convocati nei giorni scorsi. Si comincerà alle 10 con i presidenti delle Regioni, Anci e Upi. Alle 12 sarà la volta di Ance, Confindustria, Cna e Confartigianato. Alle 13,30 toccherà ai sindacati confederali, più Ugl, Usb, Confasal e Confael. I rappresentanti dei lavoratori saranno a Palazzo Chigi proprio durante lo sciopero generale e la manifestazione a Roma del comparto delle costruzioni. Con i costruttori dell'Ance che siedono «vicini al sindacato perché esprime le stesse preoccupazioni che abbiamo espresso noi da più di un anno». Le aspettative sono alte. «Mi aspetto, fiducioso, di cominciare un percorso concreto e veloce», afferma il presidente Gabriele Buia. Altrimenti il prossimo passo sarà la mobilitazione dell'intera filiera con il metodo dei «nastri gialli». «Chilometri di nastro per segnalare non solo i cantieri bloccati, ma anche le buche e gli edifici pericolanti. Un'offensiva contro «opere ferme e degrado».



Peso: 28%

VERSO IL DECRETO

La lista delle opere

Il decreto sblocca cantieri conterrà un primo blocco di opere da commissariare. Una lista che dovrebbe prevedere un gruppo iniziale di circa trenta infrastrutture arenate

Le modifiche al codice appalti

Le correzioni al DL 50/2016 seguiranno i rilievi per i quali Bruxelles ha aperto la procedura d'infrazione. Si va dalla semplificazione degli atti amministrativi, a cominciare dagli oneri informativi per le pubbliche amministrazioni, fino ai nuovi schemi per il contenimento dei massimi ribassi e a una minore rigidità sulle offerte anomale. Ma anche alleggerimento degli appalti sotto soglia con riferimento ai criteri di sostenibilità ambientale ed energetica e revisione dei subappalti

I super commissari

Giochi ancora aperti sul cuore operativo del provvedimento, basato sulla nomina dei «tanti super commissari straordinari»

Danilo Toninelli.

«Tanti super commissari e una super procedura». Così ha sintetizzato ieri dal ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli il contenuto del decreto sblocca cantieri in arrivo



Premier.

Giuseppe Conte si incontrerà oggi con i presidenti delle Regioni, Anci e Upi, nonché con i rappresentanti delle parti sociali. Sotto la lente il tema della apertura dei cantieri



REUTERS



Peso: 28%

TELEFONIA

Nelle tlc debutta
il Simoitel,
la banca dati
dei cattivi
pagatori

Andrea Biondi a pag. 12

Economia & Imprese

Tlc, al via la banca dati dei cattivi pagatori

CONSUMATORI

Debutta il Simoitel: lunedì le prime raccomandate ai clienti con insoluti

Iscrizione se l'utenza è staccata da almeno 3 mesi e con 150 euro di morosità

Andrea Biondi

Stanno facendo il conto alla rovescia le compagnie telefoniche prima dell'ora X in cui far scattare l'attacco ai cattivi pagatori. Si chiama Simoitel (Sistema informativo sulle morosità intenzionali nel settore della telefonia) lo strumento che da lunedì partirà operativamente e con il quale le tlc puntano a colpire e affondare gli abitudini del turismo telefonico, in grado di "surfare" da un'offerta all'altra ma lasciando dietro di sé lunghe scie di conti non pagati.

L'ora del redde rationem scoccherà quindi a inizio della prossima settimana, quando dagli uffici degli operatori di telefonia partiranno le prime raccomandate verso i soggetti morosi per avvisarli che, di lì a 30 giorni, o elimineranno la posizione debitoria oppure si vedranno inseriti in una banca dati comprensiva dei nomi dei peggiori clienti insolventi. Il che può significare grattacapi non da poco, a iniziare dal fatto che le compagnie te-

lefoniche potranno sbattere la porta in faccia a richieste di attivazione di nuove linee fisse o mobili. A quel punto l'unica alternativa è optare per soluzioni prepagate.

Insomma, un meccanismo che richiama alla mente la centrale rischi per mutui e dei prestiti. «Diversamente dalle banche dati creditizie - tiene però a precisare l'Asstel, che associa le aziende della filiera delle tlc - il Simoitel è uno strumento di contrasto alle morosità intenzionali gravi e non a qualsiasi insoluto. Il provvedimento risponde a un'esigenza dell'industria delle tlc di fronteggiare in modo efficace il fenomeno di coloro che si sottraggono intenzionalmente dal pagare quanto dovuto nel passaggio da un operatore all'altro».

Per arrivare a questo risultato il lavoro non è stato da poco, né breve. La realizzazione del Simoitel discende infatti da un provvedimento del Garante per la Privacy dell'8 ottobre 2015. Il provvedimento rispondeva a una precisa richiesta dell'industria delle telecomunicazioni afflitta dal fenomeno dei cattivi pagatori, o meglio di coloro che - sfruttando le possibilità offerte dalla liberalizzazione del servizio e dalla rapidità con cui si può modificare la scelta sul proprio fornitore - spesso non pagano affatto.

Ora, dopo anni di limatura e passando attraverso un'approfondita istruttoria sotto la regia degli uffici del Garante per la privacy, la struttura

giuridica e informatica del Simoitel è stata realizzata. Il soggetto gestore del Simoitel è stato scelto con procedura

competitiva e sarà il Crif. E alla fine i requisiti di "cattivo pagatore" risultano essere particolarmente stringenti. Servono infatti: il distacco dal servizio con recesso dal contratto da non meno di tre mesi; un importo insoluto di almeno 150 euro; la presenza di fatture non pagate nei primi sei mesi successivi alla stipula del contratto (a indicazione dell'atteggiamento "opportunistico" dell'utente); l'assenza di altri rapporti contrattuali post-pagati, attivi e regolari nei pagamenti con lo stesso operatore (a garanzia del fatto che si vadano a colpire il turismo telefonico e le morosità intenzionali).

«Asstel - spiega ancora l'associazione - ha posto il tema all'attenzione delle diverse Autorità producendo evidenze e stime del fenomeno e il Garante per la Protezione dei Dati Personali ha ritenuto necessario l'introduzione di uno strumento ad hoc. Assicurando la correttezza dei comporta-



Peso: 1-1%, 12-18%



menti debitori, la funzionalità del Simoitel è certamente nell'interesse diretto degli operatori ma anche una garanzia per i tanti consumatori onesti». La speranza delle telco è di mettere un freno a un fenomeno che è molto sentito, e da tempo. Basti pensare che la scorsa estate l'Antitrust ha sanzionato Wind Tre, Tim e Vodafone per 3,2 milioni di euro in totale per pratiche commerciali scorrette. Fra queste è stata considerata la minaccia, utiliz-

zata per spingere i propri utenti a saldare debiti e importi insoluti di entità più o meno cospicua, di iscriverli al Simoitel che però ancora non era partito. Ora è diverso. Il 27 febbraio si è costituito il Comitato di gestione della banca dati e da lunedì 18 marzo partiranno le lettere di preavviso. Con la guerra dei prezzi in atto e con gli investimenti messi in conto e alle porte per il 5G, le compagnie sono intenzionate ad agire sul punto con decisione

LO STRUMENTO

IL SIMOITEL

Contro i cattivi pagatori

Sta per entrare in funzione il "Sistema informativo sulle morosità intenzionali nel settore della telefonia" (di seguito, S.I.Mo.I.Tel. o Sistema), la cui realizzazione è stata possibile grazie al provvedimento del Garante per la Protezione dei Dati Personali dell'8 Ottobre 2015.

La gestione

Il soggetto gestore del Simoitel è stato individuato, tramite procedura competitiva, in Crif, cui si potranno rivolgere tutti gli interessati che intendano avere informazioni sull'eventuale trattamento dei propri dati nel Simoitel, per esercitare il diritto di accesso o rettifica



Peso: 1-1%, 12-18%



Lavori pubblici e appalti, sindacati oggi in piazza Il sostegno dei costruttori

LA MANIFESTAZIONE

ROMA Oggi si terrà lo sciopero generale dei lavoratori edili e a Roma si terrà una manifestazione alla quale parteciperanno i leader di Cgil, Cisl e Uil, Maurizio Landini, Annamaria Furlan e Carmelo Barbagallo. Ma la vera notizia della giornata è che l'Ance, l'associazione dei costruttori, si è schierata «idealmente» al fianco dei sindacati e dei lavoratori. «Le nostre preoccupazioni e i nostri temi sono gli stessi dei sindacati», ha dichiarato ieri all'Ansa il presidente dell'Ance Gabriele Buia.

Non solo. Alla vigilia di un incontro che oggi i costruttori avranno con il premier Giuseppe Conte sul decreto cosiddetto sblocca-cantieri, l'Ance avverte che «l'Italia non può aspettare».

Secondo Buia: «Ora servono misure concrete, innovative, ra-

pide, un cambiamento radicale» e poi avverte che «il prossimo passo sarà la mobilitazione generale con il metodo dei "nastri gialli"».

Di cosa si tratta? Nei giorni scorsi l'associazione dei costruttori (assieme a quelle del legno, del vetro e delle ceramiche) ha lanciato l'iniziativa di segnalare all'opinione pubblica, stendendo chilometri di nastro giallo biodegradabile, i cantieri bloccati ma anche, per esempio, grandi buche per le strade di Roma, il cornicione pericolante di una scuola, un edificio abbandonato da riqualificare: è il segnale d'allarme che l'intera filiera delle costruzioni si prepara a lanciare contro «opere ferme e degrado, un declino da arrestare. Ogni miliardo non investito vuol dire 15.000 posti di lavoro fermi».

Le parole spese da Buia nell'intervista all'Ansa sono accurate. «Saremo con il cuore in piazza assieme ai lavoratori», ha detto Buia. «Il tema non è so-

lo quello dell'occupazione e della crescita del settore - ha dichiarato il presidente dell'Ance - La preoccupazione è anche per il sistema Paese. È un problema di tutti. Siamo molto vicini al sindacato perché esprime le stesse preoccupazioni che abbiamo espresso noi da più di un anno».

I sindacati saranno ancora sul palco di piazza del Popolo quando i costruttori andranno a Palazzo Chigi, «con spirito costruttivo, come sempre» ha sottolineato Buia. Che avverte: è il momento di «decisioni concrete» perché «gli incontri che abbiamo fatto tempo fa, anche con Matteo Salvini e Luigi Di Maio, allargati, con al tavolo di tutto e di più, non hanno portato a niente: solo argomenti generici, nessun ritorno concreto, non c'è stata una sintesi, nessuna risposta. Servono subito tavoli ristretti, immediatamente operativi».

D.Pir.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PRESIDENTE ANCE
BUIA: CON IL CUORE
SAREMO CON LE
CONFEDERAZIONI, TEMI
E PREOCCUPAZIONI
SONO IDENTICI**



Peso: 14%



Ma lo sblocca-cantieri è al palo duello su opere e commissari

► Il Cdm slitta a mercoledì. M5S difende i poteri di Toninelli dall'assalto della Lega
► Tensione sui confini del provvedimento e i poteri da assegnare ai supervisori

IL RETROSCENA

ROMA «Un super-commissario per sbloccare i cantieri? Non uno ma tanti super-commissari». Se a proporlo non fosse un grillino divenuto ministro si sarebbe pensato al solito meccanismo per moltiplicare le poltrone. Invece è Danilo Toninelli a spiegare che il decreto sblocca-cantieri, che dovrebbe essere licenziato dal consiglio dei ministri di mercoledì, conterrà una «super-procedura» e i tanti «super-nominati» andranno nei cantieri «a metterci la faccia e a guardare negli occhi sindaci, comitati, imprenditori e cittadini».

I DUBBI

Un po' come sta facendo Toninelli da qualche giorno e comunque dopo che l'intera partita delle opere pubbliche è passata dal ministero di Porta Pia a palazzo Chigi. Ma se Toninelli parla al plurale, Matteo Salvini - che segue la vicenda tramite il viceministro alle Infrastrutture Edoardo Rixi - usa il singolare. «Avere una sola persona che si prenda la responsabilità di decidere sicuramente è meglio che averne dieci», sostiene il ministro dell'Interno secondo il quale una tale scelta non limiterebbe il ruolo di Toninelli. Non c'è dubbio però che la crea-

zione di un super-commissario sulle opere pubbliche sul modello-Genova, svuoterebbe non solo le competenze del ministro ma anche del ministero, oltre a bypassare tutta una serie di controlli, visti e responsabilità.

Diversità di vedute tra M5S e Lega che complicano il lavoro del presidente del Consiglio che da giorni è al lavoro sul testo del decreto. Divergenze che però non si limitano al numero dei commissari ma che investono gli obiettivi che si intendono raggiungere con il provvedimento. La Lega spinge da giorni per allargare il più possibile lo sblocca cantieri evitando che alla fine riguardi un numero limitato di opere pubbliche e non contempli, per esempio, gli investimenti sui porti o il riuso urbano che permetterebbe di riqualificare molte periferie.

Nei giorni scorsi era stato Conte a sostenere che il decreto non sarebbe stato un elenco di opere, ma una cornice necessaria per rendere più agevoli appalti ed incarichi. Il problema è che un testo ufficiale ancora non c'è e sia Di Maio che Salvini attendono segnali da palazzo Chigi. A palazzo Chigi oggi Giuseppe Conte incontrerà con i ministri Di Maio e Toninelli l'Ance (l'associazione dei costruttori), [Confindustria](#), Cna, Confartigianato, i sindacati e i presidenti delle regioni. Ultimi giri di tavolo prima della stesura definitiva del testo che dovrebbe finire sul tavolo del consiglio dei

ministri di mercoledì. Il pressing sul governo resta forte. La crisi economica e i dati sulle previsioni di crescita tendenti al negativo hanno indotto l'esecutivo a cambiare pagina rispetto alle due misure assistenziali contenute nella manovra, Quota100 e Reddito. Il problema è come riuscire in poche settimane a recuperare un gap di mesi anche attraverso altri provvedimenti sblocca-crescita.

LA FINE

Il tentativo di palazzo Chigi è di superare la linea sospettosa del M5S sulle grandi opere, ma le distanze tra i due alleati restano forti e il timore di imprenditori e sindacati, oggi insieme in piazza, è che alla fine la montagna partorisca un topolino. Sinora di bozze di decreto ne sono circolate molte - alcune in quota M5S altre ispirate dalla Lega - ma sul testo finale non si hanno indicazioni precise.

Dalla vicenda Tav in poi, nell'esecutivo si respira aria da campagna elettorale. Prima delle elezioni Europee di maggio, M5S e Lega guardano al risultato in Basilicata di fine mese e il movimentismo di Salvini - che ieri ha presentato anche un ddl per la protezione dei marchi italiani (materia che dovrebbe appartenere alle competenze di Di Maio) - viene guardato nel M5S con crescente sospetto.

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:33%



Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte (foto LAPRESSE)

La grandi opere "sospese"

Mega-infrastrutture che il governo vuole sottoporre a "revisione complessiva" fino al possibile "abbandono del progetto"

TAV



TERZO VALICO
(Tav Ge-Mi)



PEDEMONTANA LOMBARDA



MOSE
(diga a mare)



GRONDA DI GENOVA
(autostrada)



PASSANTE DI BOLOGNA
(autostrada)



PASSANTE DI FIRENZE
(ferrovia Tav)



NUOVA PISTA DI FIRENZE
(aeroporto)



SIBARI-ROSETO CAPO SPULICO
(s.s. 106 Jonica)



ANSA centimetri



Peso:33%



Sblocca-cantieri, decreto in alto mare è duello sulle opere e sui commissari

IL RETROSCENA

ROMA «Un super-commissario per sbloccare i cantieri? Non uno ma tanti super-commissari». Se a proporlo non fosse un grillino divenuto ministro si sarebbe pensato al solito meccanismo per moltiplicare le poltrone. Invece è Danilo Toninelli a spiegare che il decreto sblocca-cantieri, che dovrebbe essere licenziato dal consiglio dei ministri di mercoledì, conterrà una «super-procedura» e i tanti «super-nominati» andranno nei cantieri «a metterci la faccia e a guardare negli occhi sindaci, comitati, imprenditori e cittadini».

I DUBBI

Un po' come sta facendo Toninelli da qualche giorno e comunque dopo che l'intera partita delle opere pubbliche è passata dal ministero di Porta Pia a palazzo Chigi. Ma se Toninelli parla al plurale, Matteo Salvini - che segue la vicenda tramite il viceministro alle Infrastrutture Edoardo Rixi - usa il singolare. «Avere una sola persona che si prenda la responsabilità di decidere sicuramente è meglio che averne dieci», sostiene il ministro dell'Interno secondo il quale una tale scelta non limiterebbe il ruolo di Toninelli. Non c'è dubbio però che la creazione

di un super-commissario sulle opere pubbliche sul modello-Genova, svuoterebbe non solo le competenze del ministro ma anche del ministero, oltre a bypassare tutta una serie di controlli, visti e responsabilità.

Diversità di vedute tra M5S e Lega che complicano il lavoro del presidente del Consiglio che da giorni è al lavoro sul testo del decreto. Divergenze che però non si limitano al numero dei commissari ma che investono gli obiettivi che si intendono raggiungere con il provvedimento. La Lega spinge da giorni per allargare il più possibile lo sblocca cantieri evitando che alla fine riguardi un numero limitato di opere pubbliche e non contempli, per esempio, gli investimenti sui porti o il riuso urbano che permetterebbe di riqualificare molte periferie.

Nei giorni scorsi era stato Conte a sostenere che il decreto non sarebbe stato un elenco di opere, ma una cornice necessaria per rendere più agevoli appalti ed incarichi. Il problema è che un testo ufficiale ancora non c'è e sia Di Maio che Salvini attendono segnali da palazzo Chigi. A palazzo Chigi oggi Giuseppe Conte incontrerà con i ministri Di Maio e Toninelli l'Ance (l'associazione dei costruttori), Confindustria, Cna, Confartigianato, i sindacati e i presidenti delle regioni. Ultimi giri di tavolo prima della stesura definitiva del testo che dovrebbe finire sul tavolo del consiglio dei

ministri di mercoledì. Il pressing sul governo resta forte. La crisi economica e i dati sulle previsioni di crescita tendenti al negativo hanno indotto l'esecutivo a cambiare pagina rispetto alle due misure assistenziali contenute nella manovra, Quota100 e Reddito. Il problema è come riuscire in poche settimane a recuperare un gap di mesi anche attraverso altri provvedimenti sblocca-crescita.

LA FINE

Il tentativo di palazzo Chigi è di superare la linea sospettosa del M5S sulle grandi opere, ma le distanze tra i due alleati restano forti e il timore di imprenditori e sindacati, oggi insieme in piazza, è che alla fine la montagna partorisca un topolino. Sinora di bozze di decreto ne sono circolate molte - alcune in quota M5S altre ispirate dalla Lega - ma sul testo finale non si hanno indicazioni precise.

Dalla vicenda Tav in poi, nell'esecutivo si respira aria da campagna elettorale. Prima delle elezioni Europee di maggio, M5S e Lega guardano al risultato in Basilicata di fine mese e il movimentismo di Salvini - che ieri ha presentato anche un ddl per la protezione dei marchi italiani (materia che dovrebbe appartenere alle competenze di Di Maio) - viene guardato nel M5S con crescente sospetto.

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL CDM SLITTA
A MERCOLEDÌ
M5S DIFENDE
I POTERI DI TONINELLI
DALL'ASSALTO
DEL CARROCCIO**

**È TENSIONE
TRA GLI ALLEATI
SIA SUI CONFINI
DEL PROVVEDIMENTO
CHE SUI POTERI
DEI RESPONSABILI**



Peso:22%



LIBERA ENERGIA

A vent'anni dal decreto Bersani e dall'inizio della liberalizzazione dell'elettricità
Quando l'Italia era capace di aprirsi al mercato e di correre insieme all'Europa

di *Simona Benedettini*
e *Carlo Stagnaro*

Vent'anni fa iniziava la liberalizzazione del mercato elettrico italiano. Il 16 marzo 1999, il governo di Massimo D'Alema approvava il decreto del ministro dell'Industria, Pier Luigi Bersani, per il recepimento della direttiva 96/92/Ce. Con tale provvedimento, l'Europa stabiliva le regole per una graduale apertura del mercato alla concorrenza con l'obiettivo di renderlo più efficiente, rafforzare la sicurezza energetica, promuovere la competitività dell'economia europea e la tutela ambientale.

Dalla nazionalizzazione del 1962 fino al 1999, il sistema elettrico italiano era stato organizzato in forma di monopolio pubblico verticalmente integrato. Le attività di generazione, trasmissione, distribuzione e vendita di energia elettrica erano operate sulla quasi totalità del territorio nazionale da un unico soggetto: l'Ente nazionale per l'energia elettrica (Enel). Nelle aree geografiche non servite da Enel operavano società municipalizzate.

Il cambiamento che avrebbe trasformato profondamente il funzionamento e l'organizzazione del mercato elettrico italiano era da tempo nell'aria e alcune pietre miliari erano già state poste. Nel 1992, la legge Amato aveva trasformato Enel in società per azioni. Nel 1994, il ministro leghista Vito Gnuttì aveva avanzato, anticipando le successive direttive europee, un'ipotesi di scorporo della rete dalla generazione elettrica. La separazione (unbundling) del segmento in regime di monopolio naturale (ossia trasmissione e distribuzione) dalle attività che possono essere esposte alla concorrenza (produzione e vendita) è uno dei principi cardini della disciplina ora vigente nell'Unione europea e, più in generale, dei processi di liberalizzazione. Solo così, infatti, è possibile assicurare a tutti gli operatori l'accesso a eguali condizioni a infrastrutture essenziali per lo svolgimento dei servizi di generazione e fornitura di energia elettrica.

L'anno successivo il governo Dini istituì l'Autorità di regolazione per l'energia e il gas (oggi Arera - Autorità di regolazione per energia reti e ambiente) a valle di un intenso dibattito parlamentare su quali dovessero essere le sue funzioni e i

suoi poteri che vide protagonisti, tra gli altri, il ministro dell'Industria, Alberto Clò, e il senatore del Pds Franco De Benedetti. A tale organismo fu assegnato il compito di sviluppare una regolazione indipendente di settore che assicurasse una remunerazione efficiente dei costi delle reti, l'accesso alle stesse da parte di produttori e venditori a condizioni cost-reflective, trasparenti e non discriminatorie e il perseguimento della concorrenza negli ambiti in cui essa era possibile. Il primo presidente dell'Autorità, Pippo Ranci, era un economista milanese dal respiro internazionale, che ben conosceva il caso del Regno Unito, primo paese della Comunità economica europea - e tra i primi al mondo, con la Norvegia - a sperimentare la liberalizzazione del settore elettrico già durante l'era Thatcher. All'Antitrust, altra authority di recente istituzione (1990), era presidente Giuliano Amato, che poco dopo avrebbe ceduto il passo a Giuseppe Tesauro per assumere la guida di Palazzo Chigi. Fu anche grazie alla statura intellettuale dei protagonisti di quella fase della nostra storia se fu possibile porre solide basi per il cambiamento incipiente, che sarebbe stato formalizzato appunto nel decreto Bersani.

Il decreto Bersani introdusse l'unbundling legale delle reti, ossia un regime di separazione giuridica tra la loro gestione e le attività di produzione e vendita di energia elettrica, e aprì alla concorrenza la generazione consentendo ai privati di realizzare nuove centrali. Per ridurre la concentrazione del mercato, da una parte fissò un tetto del 50 per cento a livello nazionale sui volumi di energia elettrica producibili da Enel. Dall'altra, impose la cessione di 15 GW di capacità. Misura che dette vita alle cosiddette GenCo (Generation companies): Interpower, Elettrogen, Eurogen, da cui nacquero i primi concorrenti di grandi dimensioni. Di lì a breve seguirono la quotazione in borsa e la ces-



Peso: 95%



sione del primo pacchetto di azioni dell'Enel (poco più del 30 per cento).

Il decreto Bersani perseguì dunque tre obiettivi: l'apertura del mercato; la terziarietà delle reti; la riorganizzazione dell'Enel sotto la guida di Franco Tatò e Chicco Testa, con la creazione all'interno del gruppo di tre distinte società per la generazione (Enel Produzione), trasmissione (Terna), e distribuzione (Enel distribuzione, oggi E-Distribuzione). Contestualmente, fu istituito il Gestore dei mercati energetici per l'organizzazione e gestione della borsa elettrica. L'approvvigionamento di energia elettrica all'ingrosso per i clienti considerati non idonei a prendere parte a un mercato retail liberalizzato (le famiglie e le piccole e medie imprese) fu affidato a un soggetto pubblico appositamente costituito. Un aspetto spesso non adeguatamente valorizzato dal decreto Bersani è che intervenne nell'ambito di un disegno dal respiro europeo: l'apertura dei mercati era strumentale al raggiungimento di uno degli obiettivi fondamentali della stessa Cee, come affermato nello stesso Trattato di Roma del 1957. Ossia l'idea di mercato interno come veicolo per la promozione dello sviluppo economico e sociale dell'Europa e dell'affermazione, conseguente, dei valori di libertà e di pace.

Coerentemente con la gradualità espressa nella direttiva del 1996, il decreto Bersani fece solo i primi, sebbene imprescindibili, passi verso l'apertura del mercato elettrico. Servirono due direttive successive (nel 2003 e 2009), note anche come secondo e terzo "Pacchetto energia", e i relativi decreti di recepimento a completare le regole per il mercato interno dell'energia elettrica. Non solo rendendo più incisive alcune delle misure del "primo pacchetto", in particolare quelle sugli assetti proprietari e gestionali della trasmissione e distribuzione elettrica, ma, soprattutto, riconoscendo la necessaria indipendenza delle autorità di regolazione di settore e l'apertura alla concorrenza della vendita di energia elettrica. Furono infatti il secondo e terzo Pacchetto energia (recepiti in Italia rispettivamente nel 2007 e 2011) a imporre in modo coordinato in tutti gli stati Ue la separazione societaria tra attività di distribuzione e vendita, avviare la piena liberalizzazione della vendita al dettaglio dal 2007 e adottare modelli più incisivi di unbundling per la trasmissione, oltre a rafforzare e ampliare obiettivi e funzioni dell'autorità di regolazione di settore. Va detto che in diversi ambiti l'Italia si era mossa in modo pionieristico: per esempio, la separazione proprietaria di Terna risale al 2005.

Il decreto Bersani e quelli successivi hanno prodotto cambiamenti significativi nel disegno e nel funzionamento del comparto. La capacità installata è cresciuta da 61 GW nel 1999 a 109 GW nel 2017, con mutamenti altrettanto significativi nella diversificazione delle fonti:

l'olio combustibile (che inizialmente aveva rimpiazzato il nucleare) è pressoché scomparso grazie all'avvento dei cicli combinati a gas, mentre eolico e fotovoltaico sono balzati da quasi zero a circa 10 e 18 GW, rispettivamente. Cambiamenti che si sono riflessi nel mix di generazione: il peso del gas è cresciuto da 97 TWh nel 2000 a 140 nel 2017 (con un picco di 173 TWh nel 2008), mentre quello dei prodotti petroliferi è letteralmente crollato da 86 TWh a 4 nello stesso periodo. Le rinnovabili diverse dall'idroelettrico sono cresciute da una percentuale irrisoria a quasi il 20 per cento del totale. Anche dal punto di vista della struttura del mercato, si è assistito a mutamenti di vasta portata. La quota di mercato detenuta da Enel nella generazione elettrica si è ridotta dal 71 per cento nel 1999 al 24 per cento attuale. Nel mercato finale della vendita, sono oggi attivi in Italia quasi 400 operatori, anche se la concentrazione rimane elevata.

Gli investimenti effettuati nella distribuzione e trasmissione hanno prodotto una riduzione della durata e del numero delle interruzioni di oltre due terzi (da 131 minuti a 41, e addirittura da 257 minuti a 63 nel Sud). Quasi l'intera popolazione è dotata di un contatore elettronico, che aumenta la precisione e la tempestività di rilevazione del dato di consumo migliorando la qualità del servizio di fatturazione e rendendo più affidabile ed efficiente il processo di cambio fornitore. La posa dei contatori si è conclusa nel 2011 (ma in gran parte erano stati installati nel 2001-2006), in anticipo sul resto d'Europa, e attualmente è in atto la loro sostituzione con misuratori più avanzati.

Verrebbe da dire che tutto è bene quel che finisce bene. Ma le sfide poste dalla transizione energetica e dagli ambiziosi obiettivi ambientali europei rendono il processo di apertura del mercato in continuo divenire, sia sotto il profilo delle dinamiche di mercato, sia sotto quello dell'evoluzione regolatoria. Sono emerse problematiche diverse rispetto a quelle affrontate dalle tre direttive europee. Per effetto anche dei diversi schemi di incentivazione che si sono susseguiti dai

primi anni Novanta, diventa sempre più necessario assicurare l'efficiente integrazione delle fonti rinnovabili nei mercati dell'energia garantendo un level playing field con tutte le fonti di generazione e assicurando la sicurezza e il bilanciamento del sistema. Questa strada



Peso:95%



presuppone non solo l'adeguamento delle regole di mercato – che è al centro del nuovo pacchetto di direttive in via di adozione, il cosiddetto Clean energy package – ma anche lo sviluppo di strumenti ad hoc (come un mercato della capacità, da affiancare al mercato per l'energia) che consentano di remunerare gli investimenti in un ambiente nel quale oscillazioni eccessive dei prezzi non sono politicamente accettabili.

La transizione energetica, come anche dichiarato dalla comunicazione sull'Unione dell'energia, pone al centro il consumatore. La diffusione delle tecnologie digitali – a partire dagli smart meter di seconda generazione – è di per sé un potente strumento di empowerment e anche un potenziale varco attraverso cui nuovi operatori o nuove offerte potranno affacciarsi sul mercato. La possibilità di accedere in tempo quasi reale ai propri dati di consumo permetterà ai clienti finali di adottare comportamenti più virtuosi, riducendo i consumi o spostandoli nell'arco della giornata in funzione dei prezzi dell'energia e degli impatti sull'ambiente. Il cliente elettrico è sempre meno acquirente di una commodity indifferenziata e sempre più il consumatore

di un servizio sofisticato e composito, oltre che egli stesso produttore nel caso in cui possieda impianti di generazione distribuita. Dal lato dell'offerta, i venditori si stanno adeguando, così come stanno cambiando i modelli di business, e le conseguenti forme di organizzazione industriale. "Le tecnologie corrono – ha scritto Giovanni Battista Zorzoli – e con loro le opportunità a disposizione di consumatori, produttori/consumatori, produttori/consumatori/manager".

Il disegno del decreto Bersani (e delle direttive Ue) era quello di ampliare progressivamente la platea di quanti potevano autonomamente scegliere il proprio fornitore: iniziando dai grandi gruppi industriali per arrivare alle famiglie e alle pmi (dal 1 luglio 2007). A oggi, come anche il recente country report della Commissione Ue ha evidenziato, l'Italia deve compiere l'ultimo miglio sui mercati retail attraverso il superamento dei regimi di tutela. Il completamento della liberalizzazione, ribadito anche nel recente Piano clima energia, non è solo uno strumento di miglioramento dell'efficienza del sistema elettrico, o di riduzione dei prezzi o di incremento degli standard ambientali. E' soprattutto una tessera di

quel grande puzzle che è l'unificazione europea: è il segno tangibile della trasformazione di 28 mercati nazionali in un unico mercato interno, nel quale il consumatore è sovrano.

C'è una riflessione profonda dietro questa scelta. Se ostacoliamo la piena apertura dei mercati con interventi non finalizzati alla correzione di fallimenti di mercato, e quindi ingiustificatamente pervasivi, saremo probabilmente meno in grado di trarre vantaggio dal cambiamento dei mercati. "Il grande fascino della ricerca scientifica – disse George Stigler nella sua Nobel lecture – consiste precisamente nella ricerca speculativa di nuove idee che allargheranno gli orizzonti della nostra comprensione del mondo". Vale lo stesso per la liberalizzazione elettrica. Il decreto Bersani è stato il primo passo di un lungo viaggio. Non sappiamo dove porterà, ma sappiamo che ne vale la pena.

L'idea di un mercato interno per favorire lo sviluppo socio-economico e l'affermazione dei valori di libertà e di pace era un obiettivo della Cee

Fu anche grazie alla statura intellettuale dei protagonisti di quella fase della nostra storia se fu possibile porre solide basi per il cambiamento



Peso:95%



INDAGINE DOXA

**In Italia meno
bambini
ma con più
giocattoli**

Sottilaro a pag. 15

Doxa fotografa il kids marketing nella fascia 3-13 anni: i giocattoli valgono 1,3 mld

Meno bambini ma con più giochi

In Italia spesi 3,5 mld tra bambole, videogame e parchi

DI FRANCESCA SOTTILARO

Il 2018? È stato l'anno delle bambole Lol, dei videogiochi e dei giocattoli, dei parchi tematici e degli acquari che reggono e per cui si continua a spendere. Altro che crisi dei consumi e delle nascite. A guardare quanto investono le famiglie per l'intrattenimento dei ragazzini, il «family marketing» non ha niente da invidiare ad altri settori: la spesa annua degli italiani per figli, nipoti o amici da 3 a 13 anni (circa 6,2 milioni di individui) ammonta a 3,5 miliardi di euro, così dice l'annuale osservatorio Doxa presentato ieri a Milano nel corso della giornata «Kids Marketing Days». E questo business non comprende ancora quella miniera d'oro che gli addetti ai lavori chiamano il comparto Infan+ & Toddler (0-3 anni), dalla preparazione al parto ai primi mesi dei neonati quando mamme e papà mettono mano ai portafogli senza freni.

Nel paniere Doxa sono a

sistema i valori economici di otto maxi comparti relativi soprattutto all'intrattenimento e solo dell'area kids: si tratta di cinema, libri, tv, giocattoli, videogiochi, cartoleria, parchi e acquari, oltre alle edicole. «A fronte di una crisi demografica conclamata con la nascita di sempre meno bambini, i consumi delle famiglie per i propri figli restano elevati» osserva **Vilma Scarpino**, amministratore delegato di Doxa. Che rivela: «Stando alle nostre stime nel corso del 2018 il comparto che cresce di più è quello dei videogiochi con un balzo del 10% a quota 204 milioni di euro. Resta incontrastato il peso dei giocattoli con la sorpresa "bambole" che arrivano a pesare quasi un quinto del totale segmento».

L'analisi, presentata ieri nel quartier generale di Doxa, è stata condotta su dati delle industrie attive sul target bambini e ragazzi, da Assocgiocattoli all'Associazione italiana editori, dagli sviluppatori di videogiochi Aesvi, alla Nielsen,

Npd e altri operatori dallo spettacolo.

I giocattoli valgono quasi la metà dell'intero mercato kids, il 46%, per un totale di 1,6 miliardi di euro di spesa, esclusa sempre la prima infanzia. Bisogna dire grazie ai kit di bambole modello «Lol Surprise!» della Mga Entertainment se il comparto bambole è balzato in cima alla classifica giocattoli con una quota del 19,3% sul totale. Le edicole giocano il loro ruolo nel veicolare i nuovi miti: valgono l'8% del business dell'intrattenimento (contro il 6% della cartoleria, a pari merito con cinema, e libri).

Bene anche i giochi da tavolo e di ruolo, destinati al comparto dei cosiddetti kidult cui è affidata l'eterna sfida della destagionalizzazione del mercato.

In seconda posizione sul totale dei consumi ci sono i parchi divertimento e gli acquari con uno share del 12% e un giro d'affari di 430 milioni di euro per 15 milioni di presenze registrate nel corso del 2018. In Italia ci sono oltre 150 parchi tematici e oltre 240 tra parchi avventura, acquari e struttu-



Peso: 1-2%, 15-54%

re di edutainment. A farla da padrone è Gardaland (con il collegato Sea Life) dell'inglese Merlin Entertainment, seguito da Mirabilandia della spagnola Parques Reunidos (che a Pasqua inaugurerà l'area Ducati World). Il primo operatore italiano è Costa Edutainment a cui fanno capo 12 acquari a partire dall'Acquario di Genova, il più importante d'Italia.

Nel mondo dell'intrattenimento resta lo spazio «per una crescita ulteriore» assicura **Fabrizio Savorani**, senior advisor di DoxaKids, la divisione di Doxa dedicata ai più piccoli. «Tanto più che si è trattato di un anno piuttosto difficile con una flessione del mercato Italia pari all'1% (contro un -4% registrato a livello mondo)».

Altro capitolo: la tv per ragazzi. I 18 i canali dedicati tra free e pay, terrestri e satellitari raccolgono 124 milioni di investimenti pubblicitari e sfiora i 350 milioni il budget degli italiani per i

«pacchetti kids».

Il comparto davvero in crescita è quello dei videogame con un fatturato stimato per la sola parte kids in 204 milioni di euro, a +10% in 12 mesi. Merito della console Switch di Nintendo. Bene anche la console PS4 di Sony, sempre leader del mercato e trainata da giochi come *Fifa* o *Spiderman*, tra i più amati dai ragazzini. Anche se il fenomeno dell'anno si chiama *Fortnite*, il gioco free-to-play, multi-platform e cross-platform di Epic Games. Il mondo dei videogiochi è perlopiù adulto con 17 milioni di

gamer italiani tra i 16 e i 64 anni (dati Aesvi). Ma stando alle rilevazioni DoxaKids anche nella fascia 5-16 gli appassionati di console & co non sono pochi: 3,5 milioni di ragazzi e ragazze).

—© Riproduzione riservata—



Il videogioco Fortnite e, a sinistra, un gadget Lol Surprise!



Peso: 1-2%, 15-54%



Edilizia, i numeri di una crisi che ancora non finisce

Quello delle costruzioni è un settore piegato dalla crisi: dal 2008 ad oggi, calcolando anche l'indotto e la produzione dei materiali, sono andati in fumo 800 mila posti di lavoro (la metà di tutti quelli complessivamente cancellati dalla crisi): 600 mila nell'edilizia e 200 mila negli impianti fissi. Di qui a pochi mesi sono a rischio altri 100-150 mila, sulla scia della crisi delle grandi aziende.

Il comparto, che nel 2008 produceva oltre un decimo della ricchezza nazionale, oggi vale solo il 7% del

pil.

Allarme anche dall'Ance: negli ultimi anni l'Italia ha perso 69 miliardi di investimenti in costruzione (-35,1%). Nessun altro Paese al mondo ha fatto peggio. Anziché aumentare, gli investimenti in opere pubbliche sono diminuiti anche nel 2018: -3,2% rispetto al 2017. Ciò ha portato a chiudere l'anno con un rimbalzo appena dell'1,5%. Una goccia nel mare della crisi del settore, che rimanda ancora una volta la ripresa. I rischi maggiori peraltro sono rimandati al 2020,

quando la caduta del settore potrebbe essere anche peggiore. Per il 2019 si stima che gli investimenti in costruzioni saranno pari a 1,1%, ben 1,2 miliardi in meno rispetto allo scenario di partenza. Secondo le ultime rilevazioni dell'Ance, oltre alla Tav sono almeno 30 le opere aperte sopra i 100 milioni di euro bloccate in Italia, per un valore complessivo di oltre 36 miliardi di euro.

G.G.



Peso: 13%

IL «NODO» I COSTRUTTORI: INUTILI I TAVOLI ALLARGATI, ANCHE CON SALVINI E DI MAIO. PRONTA PROTESTA «NASTRI GIALLI»

«Sbloccate i cantieri» l'urlo di sindacati e Ance

Oggi sciopero e manifestazione dei lavoratori a Roma

● **ROMA.** «Le preoccupazioni e i temi sono esattamente gli stessi, identici»: i costruttori saranno così idealmente al fianco dei sindacati oggi in piazza a Roma. E, alla vigilia degli incontri con il premier Giuseppe Conte sullo sblocca-cantieri, avvertono che «l'Italia non può aspettare», che «non sono più disponibili ad attendere»: il presidente dell'Ance, Gabriele Buia,

sottolinea così che ora servono «misure concrete, innovative, rapide, un cambiamento radicale» e avverte che «il prossimo passo sarà la mobilitazione generale con il metodo dei nastri gialli». Chiodi di nastro biodegradabile, lo slogan «blocca-degrado», per circondare di giallo i cantieri bloccati ma anche, per esempio, grandi buche per le strade di Roma, il cornicione pericolante di una scuola, un edificio abbandonato da riqualificare: è il segnale d'allarme che l'intera filiera delle costruzioni (dall'Ance alle imprese del legno, del vetro, delle ceramiche) si prepara a lanciare contro «opere ferme e degrado, un declino da arrestare».

Oggi lo sciopero generale e la manifestazione a Roma di tutto il comparto delle costruzioni, con i sindacati di settore e i leader di Cgil, Cisl e Uil, Maurizio Landini,

Annamaria Furlan e Carmelo Barbagallo. Mentre il premier Giuseppe Conte, come ha scritto su Twitter, con «in via di definizione gli ultimi dettagli sul decreto sblocca-cantieri» ha convocato «regioni, enti locali, parti sociali e l'Ance».

I costruttori saranno «con il cuore» in piazza con sindacati e lavoratori del settore? «Assolutamente sì», risponde il presidente dell'Ance. «Il tema non è solo quello dell'occupazione e della crescita del settore, e non c'è campanilismo. La preoccupazione è anche per il sistema Paese. Parliamo di un bene sociale, della collettività. È un problema di tutti. Siamo molto vicini al sindacato perché esprime le stesse preoccupazioni che abbiamo espresso noi da più di un anno». I sindacati saranno ancora sul palco di piazza del Popolo quando i costruttori andranno a Palazzo Chigi, «con spirito costruttivo, come sempre» dice Buia. Che sottolinea: è il momento di «decisioni concrete» perché «gli incontri che abbiamo fatto tempo fa, anche con Matteo Salvini e Luigi Di Maio, allargati, con al tavolo di tutto e di più, non hanno portato a niente: solo argomenti generici, nessun ritorno concreto, non c'è stata una sintesi, nessuna risposta». Servono «tavoli ristretti, immediatamente

operativi».

Dopo aver fatto «proposte a 360 gradi» i costruttori si aspettano «con fiducia di poter cominciare ora un percorso concreto e veloce. Non abbiamo più tempo, non siamo più disposti ad aspettare. Non siamo disponibili ad assistere a questo declino continuo, per i nostri figli, per le prossime generazioni. Su questo non si transige».

Intanto, prosegue l'iniziativa lanciata dall'Ance con il sito «sbloccacantieri»: «Sono gli stessi cittadini che denunciano opere ferme e degrado, l'abbandono del territorio: controlliamo quelle denunce e poi le pubblichiamo. Siamo arrivati a 600 opere, valgono 53 miliardi», e «ogni miliardo vuol dire 15mila posti di lavoro».

Paolo Rubino



ANCE Il presidente Gabriele Buia



Peso: 26%

GREEN, PLEASE

Energia Italia, il piano cambia ma di poco: non basta per Cop 21

I nuovi ministri non hanno modificato la Strategia precedente: lontani gli obiettivi di riduzione del riscaldamento globale

LUCA ATERINI

■ Dopo un lungo lavoro preparatorio è stata presentata in Commissione europea la proposta italiana di Piano nazionale integrato energia e clima (Pniec), frutto degli sforzi congiunti del ministero dell'Ambiente, di quello dei Trasporti e dello Sviluppo economico. Il testo definitivo dovrà essere pronto entro la fine dell'anno, con lo scopo di guidare fino al 2030 l'Italia lungo la transizione ecologica in cinque ambiti fondamentali: decarbonizzazione, efficienza energetica, sicurezza energetica, mercato interno dell'energia, ricerca innovazione e competitività. Si tratta dunque di «uno strumento fondamentale per la politica energetica e ambientale del nostro Paese e dell'Ue per i prossimi 10 anni», come ha dichiarato il sottosegretario M5s del Mise, Davide Crippa. Proprio per questo è particolarmente preoccupante che non sia in linea con gli obiettivi dell'Accordo di Parigi sul clima, che l'Italia si è invece impegnata a onorare.

SULLA RIDUZIONE delle emissioni nazionali di gas serra vengono previste in declino dalle 433 Mt CO₂eq (milioni di tonnellate di anidride carbonica equivalente) del 2015 alle 328 del 2030, con un calo complessivo (nel periodo 2005-2030) del 65% raggiunto dalle industrie energetiche, del 36% per i trasporti, del 39% per il

settore residenziale e del 41% per l'industria. Dati che secondo Edo Ronchi – presidente della Fondazione per lo sviluppo sostenibile e già ministro dell'Ambiente – non sono ancora sufficienti: «Nel complesso, rispetto al 1990, con i due scenari stimati dal governo si arriverebbe a una riduzione complessiva delle emissioni nazionali di gas serra del 37%. Si tratta di un valore inferiore di quello medio fissato a livello europeo al 40%, che sappiamo non essere in traiettoria con l'obiettivo di contenimento dell'innalzamento della temperatura globale al di sotto dei 2°C, stabilito dall'Accordo di Parigi».

E SE VA MEGLIO SUL FRONTE dell'efficienza energetica, con «una riduzione – riassume Crippa – dei consumi di energia primaria rispetto allo scenario Primes 2007 del 43% a fronte di un obiettivo Ue del 32,5%», per quanto riguarda le energie rinnovabili il Piano tradisce le promesse politiche accumulate negli scorsi mesi fissando un target più basso di quello comunitario stabilito dalla direttiva Red II, ovvero il 32%. A luglio 2018 il vicepremier Luigi Di Maio dichiarava che «raggiungere il 32% da fonti rinnovabili nei consumi finali significa che dobbiamo raddoppiare, in soli 10 anni, la produzione da rinnovabili passando dagli attuali 130 TWh (terawatt all'ora) a più di 200. Questi obiettivi, insieme al programma di decarbonizzazione,

guideranno la stesura del Piano energia e clima».

PURTROPPO NON È STATO COSÌ: «L'Italia – si legge oggi in quel Piano – intende perseguire un obiettivo di copertura, nel 2030, del 30% del consumo finale lordo di energia da fonti rinnovabili», obiettivo declinato in un 21,6% di rinnovabili nel settore dei trasporti, 33% in quello termico e 55,4% nell'elettrico. Quest'ultimo è un dato che «sostanzialmente conferma quello della Sen» (strategia energetica nazionale) approvata due anni fa dal governo Gentiloni, come nota dalla principale associazione delle imprese elettriche italiane, Elettricità futura, sottolineando la mancanza di ambizione particolarmente marcata in ambiti determinanti: «Andrebbe rafforzato il ruolo di fonti quali l'idroelettrico, in particolare di piccola taglia, le bioenergie o la geotermia, nell'ottica di garantire la disponibilità di un mix energetico inclusivo ed equilibrato».

Invece a leggere il documento governativo sembra quasi che lo sviluppo delle fonti pulite italiane venga approcciato più come un aggravio per le finanze pubbliche che un vantaggio (anche



Peso: 45%

competitivo) per il paese. Già nella prima pagina il Piano si preoccupa infatti di sottolineare come sia cresciuta «la sensibilità affinché la sostenibilità, anche ambientale, del sistema energetico, sia perseguita con oculatezza e attenzione agli impatti economici sui consumatori». Impatti che, ricordiamo, il Gse (Gestore servizi energetici) ha conteggiato in appena un 5% (dati 2016) della bolletta energetica annua totale: è questo tutto il peso, peraltro già in declino, degli incentivi stanziati sia per le rinnovabili sia per l'efficienza energetica. Un "peso" che ha portato (solo per il 2016) a 39mila posti di lavoro e a tagliare tanta CO2 quanta ne avrebbero assorbita 2,2 miliardi di alberi.

MENTRE DUNQUE ANCORA OGGI di fatto non esiste alcun provvedi-

mento di blocco dell'estrazione di idrocarburi gassosi o liquidi in Italia – come sottolineano Greenpeace, Legambiente e Wwf in merito alla battaglia innescata sul tema delle trivelle – ma solo la sospensione per 18 mesi di poche decine di permessi di prospezione e ricerca in vista della definizione di un Piano delle aree, sulle energie rinnovabili il Governo parte col freno a mano tirato.

NON A CASO DA LEGAMBIENTE spiegano che si tratta di un Piano nazionale che «non salva il clima», mentre Greenpeace parla di un documento «deludente: una versione peggiorata della strategia energetica del precedente governo», ovvero quella delineata all'interno della Sen approvata nell'autunno 2017. Per questo l'associazione ambientalista

chiede che «si apra un confronto sulle prospettive energetiche del paese», partendo da un punto fermo: «Se l'Italia vuole davvero rispettare l'Accordo di Parigi sul clima non deve certo puntare sulle scarse riserve di idrocarburi ma su efficienza e fonti rinnovabili».

«Sarebbe stato preferibile procedere ad una consultazione preventiva con gli stakeholder prima di inviare la proposta», confermano dal Coordinamento Free – ovvero la più grande associazione italiana sulle energie rinnovabili e dell'efficienza energetica –, che ora ritiene sia «indispensabile» una consultazione pubblica «approfondita e tempestiva» per migliorare il testo.

UN IMPEGNO CUI I MINISTRI competenti non sembrano volersi sottrarre. Nel corso di quest'anno

prevedono l'organizzazione di un'ampia consultazione pubblica che comprenda anche le autorità locali, audizioni in Parlamento e incontri tematici con le parti interessate sui temi dell'energia e del clima. Ma il tempo stringe, e la recessione economica che è tornata ad avvitarsi sul nostro paese suggerisce l'importanza di accelerare. Pur a fronte di obiettivi timidi, le stime elaborate dal governo indicano che il Piano energia e clima stimolerà 7,2 miliardi di euro annui in più (nel periodo 2017-2030) di valore aggiunto rispetto alle politiche correnti, 115 mila occupati temporanei medi annui (Ula dirette e indirette) aggiuntivi e 13,2 miliardi di euro in più all'anno di investimenti. Investire nella transizione ecologica conviene, a tutto il paese.

Con i due scenari stimati dal governo si arriverebbe ad un taglio delle emissioni di gas serra del 37% non sufficiente al contenimento entro 2 gradi fissato a Parigi

C'è continuità con la Sen varata da Calenda e Gentiloni. Andrebbero rafforzati invece l'idroelettrico di piccola taglia, le bioenergie e la geotermia in un mix equilibrato

Energie green, dubbi della Ue sugli incentivi

A rischio gli incentivi per le energie rinnovabili con cui sono finanziate almeno 15 centrali termiche in Italia. La commissione europea li considera «aiuti di stato» e ha chiesto al governo chiarimenti su 38 punti. La legge di stabilità del 2016 li prolungava fino al 2021. Se fossero bloccati da Bruxelles si bloccherebbero investimenti per 270 milioni mettendo a rischio la costruzione molte centrali termiche con combustibile a riciclo nel nord.



Peso: 45%